

Rassegna Stampa

22/03/2013



SERVIZI PUBBLICI

Avvenire	11	IL MINISTERO "LIBERA" 3 MILIARDI PER I SERVIZI LOCALI E FERROVIARI	1
Il Manifesto	1, 15	GENOVA NON FA ACQUA	2

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	10	DONNE, DUE DECRETI PER L'OCCUPAZIONE AL SUD	4
Il Mattino	10	LA CLASSIFICA CAMPANIA REGIONE PIÙ POVERA D'ITALIA SQUINZI: «MERIDIONE SENZA OSSIGENO»	5
Il Sole 24 Ore	2	PER GLI ENTI SANITARI ANTICIPAZIONI DI CASSA AD HOC	6
Il Sole 24 Ore	2	RIMBORSI IVA CON GIACENZE DI TESORERIA	7
Il Sole 24 Ore	2	CSC: DA EVITARE UNA MANOVRA CORRETTIVA	8
Il Sole 24 Ore	3	PAGAMENTI PA, SUL PIATTO 40 MILIARDI	9
Il Sole 24 Ore	2	INIEZIONE DI LIQUIDITA' IN SEI MOSSE	11
Il Sole 24 Ore	3	SQUINZI: PRIMO SEGNALE NELLA GIUSTA DIREZIONE ORA TEMPI RAPIDI	12
Il Sole 24 Ore	2	LE LEVE DA AZIONARE	13
Il Sole 24 Ore	3	POLITICHE DI CRESCITA PER AGGREDIRE IL DEBITO	14
Italia Oggi	38	MANI LEGATE SULLE SLOT MACHINE	15
Italia Oggi	35	ALL'INNOVAZIONE 150 MILIONI	17
Italia Oggi	38	IL MANIFESTO PER LA LEGALITÀ CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO	18
Italia Oggi	33	PATRIMONIO IN SVENDITA CAUSA VINCOLI DI SPESA	20
Italia Oggi	35	EDIFICI RIQUALIFICATI CON FINANZIAMENTI AGEVOLATI	21
Italia Oggi	33	MINI PALO EOLICO DONO AI COMUNI	22
Italia Oggi	35	SEI MILIONI DI EURO PER INIZIATIVE CULTURALI E TURISMO	23
Italia Oggi	35	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	24
L'unita'	8, 9	40 MILIARDI IN DUE ANNI PER LE IMPRESE	25
La Repubblica	17	CANTIERI STRADALI SIRINGHE E SCUOLE TUTTI I PAGHERO' DELLO STATO	26
La Repubblica	16, 17	CREDITI IMPRESE SBLOCCATI 40 MILIARDI OK DEL GOVERNO MA ORA SERVE UN DECRETO	28

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Denaro	16	RICERCA, FONDI AGLI UNDER 30:IL MIUR LANCIA SOCIAL INNOVATION	30
-----------	----	---	----

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	23	RECLAMO ANCHE PER IL CATASTO	31
----------------	----	------------------------------	----

GOVERNO LOCALE

Il Denaro	23	COMUNI E IMPRESE A RISCHIO CRAC: 750 SINDACI IN MARCIA SU ROMA	32
Il Mattino	41	IL COMUNE, LE RISORSE RISCHIO DEFAULT, SCOMMESSA SU 200 MILIONI	33
Il Mattino	41	«IN PERICOLO ANCHE SERVIZI ESSENZIALI BOMBA SOCIALE PRONTA A ESPLODERE»	34
Il Mattino	43	I COSTI DELLA POLITICA, IL CASO «DOPPIO VITALIZIO, SUBITO UN PASSO INDIETRO»	35
Il Mattino	43	RASTRELLI: «RICEVO 7MILA EURO AL MESE NON È UN REGALO, LO PREVEDE LA LEGGE»	36
Il Mattino	43	IL COLLOQUIO «RINUNCEREI A QUEL BENEFÌT, QUESTIONE DI OPPORTUNITÀ»	37
Il Sannio	9	IL PATTO DI STABILITÀ INCALZA DIECI COMUNI	38

Italia Oggi	24	NIENTE INCARICHI AI CONDANNATI	39
L'unita'	8	SINDACI: LA CITTÀ SOFFOCANO, PRONTI A SFORARE IL PATTO	40

LAVORO PUBBLICO

Il Mattino	19	STATALI, STRETTA SUGLI INCARICHI	42
Il Sole 24 Ore	24	NELLA PA CENSITI I PRECARI	43

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	47	LA VERTENZA BORSE DI STUDIO AI GIOVANI MEDICI PRONTI I RIMBORSI	44
Italia Oggi	34	AUTOTUELA BLOCCA RISCOSSIONE	45
Italia Oggi	37	INCOMPATIBILITÀ IN AULA	46
Italia Oggi	34	DELIBIERE, RESPONSABILITÀ A 360 GRADI	47

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	49	ALLARME DEL GARANTE: PREVENZIONE NEGATA, COSÌ PROLIFERANO LE BABY GANG	48
------------	----	--	----

TRIBUTI

Il Sole 24 Ore	22	PER L'IMU L'AREA E' EDIFICABILE ANCHE SE NON SI PUO' COSTRUIRE	49
----------------	----	--	----

BILANCI

Il Sole 24 Ore	23	ENTI PARTECIPATI STRETTA AUTOMATICA	50
Il Sole 24 Ore	5	DOPPIO ALLENTAMENTO DEL PATTO	51
Il Sole 24 Ore	5	FONDI UE E PATTO: LO SBLOCCO LIBERA COFINANZIAMENTI PER 1-1,5 MILIARDI	52
Il Sole 24 Ore	5	SENZA RIFORMA RISCHIO DI NUOVI BLOCCHI	53
Italia Oggi	25	VERSO LO SBLOCCO DEGLI STIPENDI	54
Italia Oggi	33	BILANCI AL BUOI PER I COMUNI	55
La Repubblica	4	BOLDRINI E GRASSO TAGLIANO ANCORA INDENNITA' DIMEZZATA E NIENTE ALLOGGIO	56

FINANZA LOCALE

Avvenire	11	I SINDACI: ORA SBLOCCINO IL NOSTRO "TESORETTO"	57
----------	----	--	----

ENTI LOCALI

Italia Oggi	34	ANTICORRUZIONE AL FUTURO	58
Mf	66	PROVINCE, SI RISCHIA IL CAOS	59

INTERVISTE

Libero	23	«UN NUOVO CODICE DEL LAVORO CON MENO NORME E PIÙ SEMPLICI»	60
--------	----	--	----

POLITICA

Corriere Della Sera	12, 13	PRIMO SI DEL GOVERNO ALLE IMPRESE SBLOCCHEREMO 40 MILIARDI ARRETRATI	61
Corriere Della Sera	13	QUEL SONDAGGIO DI BANKITALIA SU 4200 AZIENDE	63
Corriere Della Sera	13	MA ADESSO SERVE UN DECRETO GRILLI E PASSERA DIVISI SUI TEMPI	64

ECONOMIA

Il Giornale	9	SOLDI ALLE IMPRESE, IL PROF NON HA FRETTA	65
Il Giornale Di Napoli	5	SALVA-NAPOLI, APERTURA DA ROMA	66
Il Mattino	9	L'EMERGENZA DEBITI, ALLARME NAPOLI: «RISCHIAMO IL TRACOLLO»	67
Il Mattino	9	QUADRIO CURZIO: FARE I PRIMI DELLA CLASSE NON HA AIUTATO L'ITALIA A USCIRE DALLA CRISI	68
Il Mattino	10	LA MOSSA CREDITI DELLE IMPRESE, MONTI SBLOCCA 40 MILIARDI	69
Il Mattino - Caserta	38	DISSESTO ARRIVANO CINQUE MILIONI PER SETTE COMUNI	70
Italia Oggi	23	SUBITO 20 MILIARDI ALLE IMPRESE	71
Italia Oggi	23	NELLE INIEZIONI DI LIQUIDITÀ LA TOPPA AGLI AVANZI GONFIATI	73
La Stampa	10	SBLOCCATI 40 MILIARDI PER LE IMPRESE	75
La Stampa	10	TEMPI LUNGI PER I RIMBORSI MONTI SCEGLIE LA VIA PRUDENTE DALL'UE L'OK PER 70 MILIARDI	76
Libero	1, 10	E IL PROF NON DA I SOLDI ALLE AZIENDE	77

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	25	RIAVVIO SCAGLIONATO PER IL SISTRI	79
Il Sole 24 Ore	25	L'OBIETTIVO DIVENTA LA SEMPLIFICAZIONE	80

TRASPORTI**IL MINISTERO "LIBERA" 3 MILIARDI
PER I SERVIZI LOCALI E FERROVIARI**

Sbloccati quasi tre miliardi per il trasporto pubblico locale. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, nell'ambito del processo di efficientamento e razionalizzazione del trasporto pubblico locale e dei servizi ferroviari, ha erogato alle Regioni a statuto ordinario una prima quota, per un importo di circa 1,1 miliardi di euro, delle risorse stanziare sul "Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato, agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario".

Si tratta della prima tranche dell'acconto del 60% del Fondo, che è pari complessivamente a quasi 5 miliardi. I trasferimenti alle Regioni proseguiranno a cadenza mensile fino al prossimo 12 agosto, quando sarà erogata interamente la quota parte del Fondo che è pari 2,95 miliardi. Il restante 40% sarà trasferito entro la fine dell'anno, in seguito della riprogrammazione dei servizi di trasporto effettuata dalle Regioni. Per il vice ministro Mario Ciaccia, «ora il settore può ripartire».

LA RISPOSTA DEL SINDACO*Genova
non fa acqua***Marco Doria**

Per l'importanza della questione e l'amicizia che mi lega quotidianamente al *manifesto* intervengo nel merito delle questioni sollevate da Marco Bersani nel suo recente articolo sui comportamenti di amministrazioni comunali in tema di acqua e governo del ciclo idrico. Bersani parla di «silenzio, inerzia se non addirittura ostilità» che avrei a suo dire sinora espresso rispetto alle istanze e alle proposte del movimento dell'acqua pubblica.

 Sul punto mi spiace rilevare che Bersani sia disinformato. Ho ripetutamente e pubblicamente sostenuto i principi dell'acqua come bene comune, sottolineando l'importanza del controllo pubblico del ciclo e della sua sottrazione alle logiche del profitto. Ovviamente ciò non è sufficiente e delle scelte che compio, e del concreto contesto in cui come sindaco opero, devo parlare per offrire ai lettori un quadro preciso della realtà.

La storia del servizio idrico è diversa in ciascun territorio. A Genova oltre la metà del sistema acquedottistico cittadino, ora a servizio sia dell'area urbana che dell'hinterland, fu realizzata nell'800 da imprese totalmente private, proprietarie dunque delle reti. Il resto fu il risultato di investimenti pubblici, del Comune o della municipalizzata Amga, oggi trasformatasi, dopo fusioni con altre società di origine pubblica, in Iren.

Nel 2006 si ottiene la riunificazione, perseguita per quasi un quarantennio, del servizio idrico sotto un unico gestore controllato dall'autorità pubblica portando sotto Mediterranea delle Acque, società di Iren, un servizio fino ad allora per oltre il 55% in mano a imprenditori privati.

Si è dunque rafforzato il controllo pubblico. Bisogna parlare adesso di Iren. Un'azienda controllata al 60% da diversi comuni, Torino, Genova, Parma, Reggio Emilia, Piacenza e altri emiliani; un'azien-

da multiutility che occupa alcune migliaia di lavoratori, che fornisce servizi indispensabili per la collettività con standard qualitativi paragonabili a quelli delle realtà più avanzate del paese. Il comune di Genova ne controlla attraverso una finanziaria pubblica il 16% ed io ho più volte ribadito la volontà di mantenere il controllo pubblico dell'impresa, volontà ad oggi condivisa dagli altri comuni azionisti e dalle organizzazioni dei lavoratori. Considero Iren, così come ho sempre considerato le imprese pubbliche, un "bene comune" da tutelare e valorizzare, una realtà non assimilabile a quelle multinazionali che agiscono in nome della massima redditività per i propri azionisti.

La proprietà degli acquedotti genovesi, diversamente da quanto accade in altri contesti, è per lo più in capo alla società stessa. A Genova dunque la scelta di "rimunicipalizzazione" delle reti ne comporterebbe l'acquisto, reperendo e spendendo ingenti risorse da parte del Comune (o un altro soggetto pubblico: un consorzio di comuni, la futura città metropolitana) a favore di Iren e Mediterranea delle Acque, società del sistema delle partecipate del Comune: una spesa elevata, senza che tutto ciò implichi benefici immediatamente apprezzabili in termini di qualità del servizio.

In altre città italiane la creazione di società in house cui affidare la gestione del servizio è stata possibile per la presenza di specifiche condizioni: esistevano in alcuni casi società in house già operanti, ad esempio a Torino, di cui si è semplicemente confermata la prosecuzione dell'attività; in altri casi erano giunte a scadenza le concessioni in essere, con l'obbligo per i comuni competenti di individuare una forma di gestione tra quelle ammesse dalla normativa comunitaria. In particolare a Reggio Emilia e Piacenza si è optato per la gestione in house invece che per la gara.

Nessuna di tali condizioni si verifica a Genova, dove Iren è concessionaria del servizio idrico fino al 2032, per decisioni

assunte nel 2004 e nel 2009 dalla grande maggioranza dei sindaci della provincia. Un'eventuale rescissione anticipata del rapporto contrattuale avrebbe pesanti conseguenze: il riconoscimento alla società degli investimenti non ancora ammortizzati, stimati ad oltre 200 milioni di euro, il valore di riacquisto a libro delle infrastrutture detenute da Iren (società quotata) e Mediterranea che ammonta per le sole infrastrutture idriche genovesi ad oltre 450 milioni di euro e successivamente l'indennizzo per il profitto cessante, che viene previsto dalla legge. Potremmo discutere delle cifre ma si tratterebbe in ogni caso di un bagno di sangue finanziario.

Per questo non ho ritenuto percorribili ipotesi suggestive ma non sostenibili economicamente per le finanze comunali. Difendere Iren come azienda pubblica, la trasparenza della sua azione, pensare a più efficaci forme di controllo democratico sul ciclo dell'acqua sono per me gli strumenti di un impegno collettivo di cui mi sento partecipe. Un impegno che deve tenere conto delle realtà di fatto e delle norme vigenti. L'averle richiamate può forse annoiare ma serve a capire come sia complesso amministrare una grande città e come non siano sempre praticabili strade utilmente seguite da altri.

** Sindaco di Genova*

Donne, due decreti per l'occupazione al Sud

Norme di inserimento per chi decide di varare assunzioni in rosa

ROMA. Via libera a due provvedimenti per il sostegno all'occupazione delle donne e delle cosiddette persone «svantaggiate»: lo fa sapere il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, esprimendo «soddisfazione» e spiegando che il primo decreto, firmato con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, disciplina le agevolazioni contributive per i datori di lavoro che «abbiano stipulato, fino al 31 dicembre 2012, contratti di inserimento lavorativo» per le donne disoccupate da almeno sei mesi e residenti soprattutto al Sud.

L'altro decreto individua i lavoratori «svantaggiati» (disoccupati da almeno sei mesi, senza un diploma o occupati in un settore con un alto tasso di disparità uomo-donna) per i quali nel caso di un contratto di lavoro in somministrazione a tempo determinato «sarà possibile derogare alle ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo e sostitutivo».

Fornero «esprime la

sua soddisfazione, come ministro del Lavoro e come titolare della delega per le Pari opportunità, per questi importanti provvedimenti attraverso i quali si individuano strumenti concreti per sostenere l'occupazione in favore di categorie svantaggiate di lavoratori e in aree del Paese ove più ampio è il divario occupazionale tra uomini e donne». Il ministro chiarisce inoltre che viene «definita una specifica categoria di lavoratori per i quali, - si legge nel comunicato - nel caso di stipulazione di un contratto di lavoro in somministrazione a tempo determinato, sarà possibile derogare alle ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo e sostitutivo che ordinariamente sono necessarie per poter instaurare tali rapporti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro
Sostegno
a chi rientra
in categorie
svantaggiate

La classifica

Campania regione più povera d'Italia Squinzi: «Meridione senza ossigeno»

Campania regione più povera d'Italia con una media del 64 per cento del Pil procapite regionale. Le altre sono: la Calabria 65%; la Sicilia, 66%; la Puglia, 67%; e la Basilicata, 70%.

La provincia autonoma di Bolzano, con una media del 146% del Pil procapite regionale, torna a figurare tra le venti regioni più ricche dell'Ue-27 e la zona più ricca d'Italia. Emerge dai dati Eurostat riferiti al 2010. Tra le zone più ricche in Italia troviamo in tutto tre regioni sopra il 125%: oltre a Bolzano, anche Valle d'Aosta, 133%, e Lombardia, 132%.

Le regioni povere d'Italia raggiungono i livelli della Bulgaria che con la zona di Severozapaden è magli nera, mentre la zona più ricca dell'Ue si conferma Londra (328%).

«Quello del Mezzogiorno è un sistema economico che ha già perso nel suo complesso 24 miliardi di Pil dal 2007, oltre 300 mila occupati ed in cui il saldo tra imprese attive e quelle cessate si è ridotto di oltre 16 mila unità», denuncia il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi nel corso di un'iniziativa a Mendicino, in provincia di Cosenza. «È come se una regione di medie dimensioni - aggiunge -

nel giro di qualche anno fosse stata spazzata via dalla carta geografica. A questo sistema economico, già fortemente provato, sta lentamente mancando l'ossigeno. Il raddoppio delle ore di Cassa integrazione nell'ultimo anno nelle regioni del Sud ci racconta il lento ma inesorabile trasferimento di queste difficoltà sulla vita delle imprese e dei lavoratori».

«Detto questo però - ha proseguito il leader di Confindustria - perfino nel terribile 2012, non sono mancati timidi segnali positivi. Ne voglio citare tre, tutti e tre significativi: le esportazioni, cresciute lo scorso anno del 6,7%, soprattutto verso l'area mediterranea, dove il Mezzogiorno è ormai il primo partner commerciale; la propensione all'impresa dei giovani meridionali, se è vero che tra le prime dieci province per nascita di nuove imprese giovanili ce ne sono sei del Sud e l'aumento delle società di capitali pur in presenza di una ri-

duzione del numero totale di imprese, segnale di un tentativo di irrobustimento del tessuto produttivo meridionale». Flebili segnali di speranza in uno scenario che resta drammatico.



Il Mezzogiorno
Il prodotto interno lordo regionale pari alla Romania
La provincia di Bolzano è la più ricca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Cautela le imprese del settore

Per gli enti sanitari anticipazioni di cassa ad hoc

Roberto Turno

Riuscirà mai la asl del centro di Napoli a pagare in meno di 1.621 giorni i suoi creditori e l'ospedale «Federico II», sempre a Napoli, a impiegare meno di 1.471? E quanti anni di fatture in sospeso resteranno comunque per i loro fornitori prima di veder pagati il conto con la sanità pubblica? Perché la sfida nel Ssn è tutta lì: mega ritardi di pagamento, maxi rimborsi da onorare. Un vero e proprio moloch, il più insidioso tra tutti i debiti della Pa verso i fornitori: circa 40 miliardi, si stima. Col bubbone delle Regioni commissariate e sotto piano di rientro dal disavanzo, che non a caso sono anche le più indebitate e le più ritardatarie nei pagamenti. Che ora il decreto annunciato ieri dal Governo promette di abbattere in pochi anni. A farcela. Anche perché i meccanismi di ristoro descritti in massima sintesi da Monti e Grilli restano per il momento indecifrabili.

La procedura per il ripiano dei debiti della Panel comparto sanitario prevede il ricorso alla concessione agli enti sanitari di anticipazioni di cassa ad hoc. Dunque, la messa in moto di un piano di indebitamento specifico, sebbene, c'è da prevedere, di onerosità "sopportabile". La formula impiegata dal Governo parla ancora sibillantemente di «pagamento dei debiti relativi a operazioni conteggiate negli esercizi precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto»; le anticipazioni di cassa, si precisa ancora, saranno «successivamente» restituite seguendo un apposito «piano di rientro finanziariamente sostenibile».

Insomma, fatta la promessa, mancano i dettagli. E non è poca cosa. Non solo per capire quanta parte della massa

dei crediti nei confronti degli enti sanitari farà parte delle due tranches di restituzione da 20 miliardi indicate per quest'anno e poi per il 2014. Il rebus, infatti, riguarda anche "quali" crediti, e in che modo, riusciranno a conquistare i rimborsi. Per dire: conteranno i debiti certificati, solo quelli iscritti, quelli per gare espletate? Evidentemente, non si tratta di semplici dettagli. Se a far testo saranno i debiti certificati, ad esempio, la faccenda si farà difficile per i creditori.

Dunque, fatte tutte queste premesse, è persino ovvia la cautela espressa ieri dalle imprese dopo l'annuncio del Governo. Non solo in attesa di passare dalle parole ai fatti, ma anche di conoscere i meccanismi e dunque le reali chance di rimborso per le imprese, soprattutto quelle medio-piccole che intanto sono stritolate dalla morsa del credit crunch. «Speriamo sia veramente la volta buona», commenta il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, che intravede la possibilità di avere liquidità per investire in R&S. «Potremmo finalmente cominciare a vedere uno spiraglio di luce in fondo al tunnel per le nostre aziende», aggiunge Stefano Rimondi, presidente di Asso-biomedica (biomedicali).

Il monte-crediti non rimborsati coinvolge l'intero universo dei fornitori della sanità. Oltre 4 miliardi ne vantano le imprese farmaceutiche, più di 5 miliardi le biomedicali, altri 4 le cliniche private, quasi 1 miliardo le farmacie,

IL MECCANISMO

Le anticipazioni saranno «successivamente» restituite con un piano di

rientro «finanziariamente» sostenibile

I NODI DA SCIogliere

Da capire la quota di rimborsi per il comparto sanitario. Conteranno i debiti certificati, solo quelli iscritti, quelli per gare espletate?

poi ci sono le imprese di servizi, dai tessili alle lavanderie alle mense. E per tutte c'è intanto un altro appuntamento in arrivo tra pochi giorni: l'udienza della Consulta (il 27 marzo) che deve decidere sulla costituzionalità della norma che da 4 anni blocca i pignoramenti nelle Regioni sotto piano di rientro dal debito sanitario. Proprio dove i crediti dei fornitori sono al top.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nel farmaceutico, 5 nel biomedicale, 4 per le case di cura private

I NUMERI

1.621 giorni

Il record a Napoli

Il ritardo della Asl Napoli 1 Centro, la peggior pagatrice d'Italia nel biomedicale. Seguono l'ospedale Federico II di Napoli (1.471 giorni) e la Asl di Salerno (1.393)

922 giorni

In Calabria

È il ritardo di pagamento delle asl in Calabria verso i fornitori del biomedicale, seguita con 921 giorni dal Molise (la peggiore nel farmaceutico con 804 giorni)

40 miliardi

I debiti totali

La stima della Corte dei conti dei debiti verso i fornitori in sanità. Tra gli altri spiccano: 4 miliardi

Fisco. Già annunciata dall'amministrazione finanziaria l'erogazione di 1,2 miliardi di euro per 4.300 imprese

Rimborsi Iva con giacenze di tesoreria

Marco Mobili
ROMA

Il ritardo dei rimborsi fiscali, visto con gli occhi delle imprese, è soltanto l'altra faccia della stessa medaglia. E proprio per questo nel pacchetto di interventi urgenti allo studio del Governo per accelerare il pagamento dei debiti della Pa, un posto ad hoc viene riservato anche all'erogazione dei «rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato». La strada per l'erogazione, come si legge nella nota diramata ieri al termine del Consiglio dei ministri, sarà quella ormai consolidata delle «giacenze di tesoreria». Dove per giacenze di tesoreria si devono intendere soprattutto le risorse che alimentano con le entrate erariali il fondo «1778», quello per intendersi destinato al pagamento dei rimborsi fiscali.

Fondo che soprattutto nell'ultimo anno è stato spesso utilizzato sia dal Governo sia dal legislatore come vero e proprio bancomat per coprire riforme (ad esempio una parte di quella Fornero sul lavoro), i decreti legge come il libera-Italia e da ultimo la legge di stabilità con il finanziamento (1,6 miliardi) della

LE ATTESE

Un primo segnale, ma per le imprese la strada maestra è quella delle compensazioni. Ma occorre elevare il limite almeno fino a 1 milione

quota italiana alla Bei (Banca europea degli investimenti). Nella tabella allegata alla legge di bilancio approvata a fine anno la giacenza del fondo per i rimborsi fiscali 1778 segnava oltre 24 miliardi di euro.

Comunque sia allo stato attuale l'amministrazione finanziaria non ha ancora reso noti i dettagli dell'operazione di erogazione dei rimborsi Iva annunciati dal Cdm di ieri. In attesa di conoscere il calendario e il flusso delle liquidazioni dei rimborsi Iva il punto di riferimento attualmente è il comunicato diramato martedì scorso con cui l'agenzia delle Entrate ha annunciato nei prossimi giorni la liquidazione

di 1,2 miliardi di euro. Che se sommata alle erogazioni dei primi due mesi, pari per l'esattezza a 482 milioni a gennaio e a 800 milioni a febbraio, innalza l'asticella dei rimborsi Iva in conto fiscale a circa 2,5 miliardi di euro.

Un'iniezione di liquidità che rispetto all'andamento dello scorso anno cresce di quasi tre volte facendo segnare un più 180 per cento. Infatti tra gennaio e marzo 2012 le imprese si videro restituire soltanto 890 milioni di euro. Peggio era accaduto soltanto nel 2008 quando le erogazioni di rimborsi Iva a fine marzo furono soltanto pochi spiccioli: 202 milioni e tutti concentrati nel mese di febbraio. In termini complessivi, comunque, nel 2008 l'Economia si è via via ripresa nelle erogazioni di rimborsi Iva finendo per restituire a fine dicembre 2008 7,274 miliardi, la seconda somma mai restituita negli ultimi sei anni. La punta massima si è toccata l'anno successivo con 8,1 miliardi mentre l'anno nero delle restituzioni è stato il 2011 quando a fine dicembre le imprese si sono viste recapitare rimborsi per meno di 5,8 miliardi.

La partenza delle liquidazioni in conto fiscale targate 2013 è di quelle che potrebbe lasciare il segno. Sempre che alle buone intenzioni, ribadite nei fatti martedì con la tranche da 1,2 miliardi in arrivo e a parole con il piano annunciato ieri da Palazzo Chigi, seguano realmente i fatti. Nell'anno del record del 2009, infatti, nei primi 90 giorni il Fisco restituì un miliardo in più rispetto ad oggi, ovvero quasi 3,5 miliardi di euro.

La boccata di ossigeno o un'iniezione di liquidità come l'ha battezzata due giorni fa la stessa agenzia delle Entrate, riguarderà comunque un limitato numero di imprese beneficiarie che l'amministrazione finanziaria indica in 4.300. I rimborsi fiscali liquidati con queste erogazioni, infatti, sono quelli Iva in conto fiscale che per il loro importo superiore a 516.456,90 non possono essere utilizzati in compensazione.

Compensazione che per le stesse imprese resta la via mae-

stra e più rapida per recuperare i crediti, soprattutto quelli Iva, vantati con l'Erario. E più volte i Governo hanno promesso di innalzare quel limite almeno fino a 1 milione di euro. Proposta che sarà presto inoltrata al nuovo Parlamento e al Governo in via di formazione.

Il trend dell'economia. Secondo il Centro studi Confindustria i conti pubblici italiani sono i migliori della Ue, intervenire sarebbe dannoso

CsC: da evitare una manovra correttiva

Rossella Bocciarelli
ROMA

Per combattere la crisi «l'unica cosa che non serve, anzi va evitata perché dannosa, è una manovra correttiva; i conti pubblici sono i migliori della Ue». Ne sono convinti gli economisti del Centro studi di Confindustria e lo affermano nell'ultimo numero di «Congiuntura flash». L'incertezza che domina il quadro interno italiano, si spiega, «rischia di prolungare la recessione» pertanto per «sbloccare lo stallo occorrono scelte nette che iniettino liquidità nel sistema (come il pagamento degli arretrati della Pa), restituiscano competitività (giù il costo del lavoro, a iniziare dai giovani) e mettano in moto investimenti pubblici». Il Governo in carica - secondo il CsC - «ha i poteri per agire di fronte

AGIRE SUBITO

L'incertezza italiana «rischia di prolungare la recessione»; per «sbloccare lo stallo occorrono scelte nette» anche del Governo in carica all'emergenza conclamata della più grave crisi economica della storia d'Italia».

I conti pubblici, sottolinea il Centro studi Confindustria, «sono migliorati nonostante la recessione: il deficit nel 2012 è sceso al 3% del Pil dal 3,8%, il saldo primario è salito al 2,5% dell'1,2%. Sono risultati molto positivi, ottenuti con 75,4 miliardi di manovre correttive adottate dal Governo Berlusconi e Monti per il 2012». Migliorata anche la spesa corrente primaria, scesa per il secondo anno consecutivo dello 0,4%, «più di quanto stimato dal Governo a ottobre scorso nel Def; è continuata la contrazione di quella in conto capitale (-0,7%). La spesa complessiva è aumentata solo per effetto della maggiore spesa per interessi (+8,4 miliardi). Gli obiettivi di bilancio sono stati però mancati «perché l'aumento delle en-

trate di bilancio è stato inferiore alle attese: +2,4% nel 2012 sul 2011 contro una stima Def di +3,8%. L'ulteriore correzione di 23,9 miliardi già approvata quest'anno, consentirà all'Italia di avere il più alto avanzo primario tra i 27 Paesi della Ue: 3,2% del Pil secondo la Commissione europea». Tuttavia, ricorda il report, i benefici degli sforzi nazionali rischiano di essere ridotti da nuovi errori nella gestione della crisi, come il caso-Cipro.

Intanto, però, mentre lo scenario economico internazionale nel complesso sta migliorando, nel quadro interno secondo gli economisti di via dell'Astronomia «si è accentuata l'incertezza e ciò rischia di prolungare la recessione». Il rapporto batte sul fatto che «gli indicatori congiunturali segnalano ancora debolezza dell'attività nei mesi prossimi» e ricorda che nel mese di febbraio nel manifatturiero si è accentuata la riduzione degli ordini totali, mentre l'indicatore anticipatore dell'Ocse preannuncia una risalita del Pil non prima dell'estate. Non a caso il Governo ieri ha tagliato le stime di crescita portando la previsione sul Pil per l'anno in corso a -1,3% (altri centri studi, come il Ref di Milano, "vedono" una flessione del Pil pari all'1,5% per quest'anno). «L'Italia è immersa nella caduta della domanda interna» torna a sottolineare il rapporto CsC che ricorda anche come nel mese di gennaio si sia acuita la stretta del credito: -0,2% è la dinamica tendenziale dei prestiti, che dal settembre 2011 si sono ridotti di 48 miliardi, mentre in febbraio il 15,3% delle aziende non ha ottenuto il credito richiesto e il 25,4% lo ha ottenuto a condizioni penalizzanti.

La recessione non mina i conti pubblici

Italia, dati in % del Pil 2012

	Effettivi	Def
Deficit	3,0	2,6
Saldo primario	2,5	2,9
Pressione fiscale	44,0	44,7
Debito pubblico	127,0	126,4
Per memoria: Var. Pil nominale	-0,8	-1,0

Fonte: Elaborazioni Csc su dati Istat e Mef

L'Italia bloccata

I CREDITI DELLE IMPRESE

Azione in due tranches

L'intervento prevede l'erogazione di 20 miliardi nella seconda metà del fine 2013 e il resto nel 2014

L'impatto sull'economia

Per il leader di Confindustria è un «passo immediato» che serve per «ridare fiducia»

Pagamenti Pa, sul piatto 40 miliardi

Impatto sul Pil 2014 di mezzo punto - Tajani: l'operazione andava estesa a tutto il debito

Carmine Fotina

ROMA

Un'operazione in due tempi per sbloccare la prima tranche di pagamenti della Pubblica amministrazione, pari a 40 miliardi. È questa la strada scelta dal Governo per sfruttare l'apertura concessa dall'Unione europea che, ai fini del rispetto dei criteri di deficit e debito del Patto di stabilità, considererà il piano tra i «fattori attenuanti». Il Governo intende sbloccare circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel 2014.

La prima fase consiste nell'approvazione da parte del Parlamento della relazione licenziata ieri dal Consiglio dei ministri, in cui si riporta la modifica dei saldi, per aggiornare gli obiettivi di finanza pubblica. È la premessa indispensabile per mettere in atto la fase due, ovvero l'emanazione di un decreto legge che determinerà le modalità del pagamento. Nella relazione il Governo cifra l'impatto del piano sulla crescita. Nel 2013 ci sarà un effetto positivo nella seconda parte, ma peserà l'effetto trascinamento dei trimestri precedenti e si può stimare un -1,3%. Altra musica nel 2014, quando la crescita si porterà all'1,3 per cento. Considerando le ultime stime Ue per l'Italia (0,8%), si tratta dunque di un effetto-pagamenti dello 0,5 per cento.

Quanto ai tempi, spiega il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo l'approvazione del Parlamento «questo o il futuro Governo» potrà «immediatamente» varare il decreto. Grilli, insieme al premier Mario Monti e al ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, interviene nella conferenza stampa convocata in una pausa del Cdm. Monti parla di «un percorso della credibilità come lascito per il prossimo Esecutivo», ricorda che il Governo ha individuato «fin dall'insediamento i ritardi nei pagamenti come una pratica inaccettabile» e ripassa le varie tappe attraversate affinché le istituzioni europee com-

prendessero «che sarebbe stato possibile avere una applicazione meno angusta e più razionale dei principi di stabilità di bilancio, in modo da frapportare minori

I NUOVI SALDI

Le stime di deficit passano dal 2,4 al 2,9%
Monti: un percorso di credibilità come lascito per il prossimo governo

ostacoli alla crescita».

Il tema è controverso, come ha dimostrato nei giorni scorsi il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sottolineando che il via libera Ue più che merito di Monti o una scelta del Consiglio europeo sia stato il frutto di un lavoro precedente a livello di Commissione. All'interno dello stesso Governo c'è chi, si legga il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - assente in conferenza stampa nonostante nei mesi scorsi sia stato in prima fila sul tema -, è rimasto in posizione defilata, segnale di tensioni e posizioni differenti.

Dicerto i provvedimenti adottati finora non hanno prodotto grandi risultati, sia perché mancava la fondamentale apertura europea sia perché le procedure, a partire dalla certificazione, sono state troppo farraginose. Il piano per sbloccare i crediti commerciali (40 miliardi su una mole di 70-80) si fonda adesso sull'allentamento una tantum del Patto di stabilità interno più altre possibili leve finanziarie. Il pacchetto completo, con il +0,5% di deficit (arrivando al 2,9% e quindi ancora sotto il 3%) e l'aumento di debito, dovrebbe essere sottoposto informalmente anche alla valutazione di Bruxelles. Per ora da Tajani arriva un commento stringatissimo in cui si considera l'annuncio «positivo» e si ricorda l'importanza di agire «in tempi brevi, ragionevolmente due anni» ma «per tut-

to l'ammontare del debito pregresso». Non si può fare a meno di notare come la Ue si aspettasse dunque un intervento più coraggioso, per sanare tutte le pendenze in due anni, se necessario anche sfondando il tetto del 3% di deficit, in quanto si tratterebbe di un intervento una tantum, considerabile come fattore attenuante, e che non innescasse una procedura di infrazione.

Difficile dire se ci sarà spazio per una correzione in corsa. Per ora la palla passa al Parlamento. Per i neopresidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini, è possibile un percorso accelerato: l'idea, in attesa della costituzione delle commissioni permanenti, sarebbe quella di convocare rapidamente la commissione speciale.

I numeri della relazione al Parlamento

	2013	2014
VARIABILI ESOGENE INTERNAZIONALI		
Commercio internazionale	3,6	5,5
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	113,5	106,4
Cambio dollaro/euro	1,350	1,350
MACRO ITALIA (volumi)		
Pil	-1,3	1,3
Importazioni	-0,3	4,7
Consumi finali nazionali	-1,7	0,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,7	1,4
Spesa della Pa e Isp	-1,7	-0,4
Investimenti fissi lordi	-2,6	4,1
Macchinari attrezzature e vari	-3,0	5,1
Costruzioni	-2,2	3,1
Esportazioni	2,2	3,3
p.m. Saldo corrente bil. pag. in % Pil	0,1	-0,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL		
Esportazioni nette	0,7	-0,2
Scorte	-0,1	0,1
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,9	1,4
PREZZI		
Deflatore importazioni	0,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,2	2,1
Deflatore Pil	1,8	1,9
Pil nominale	0,5	3,2
Deflatore consumi	2,0	2,0
Inflazione (programmata)	1,5	1,5
Indice Ipca al netto energetici importati *	2,0	1,8
LAVORO		
Costo del lavoro	1,0	1,2
Produttività (misurata su Pil)	-1,0	0,7
Clup (misurato su Pil)	2,0	0,5
Occupazione (Ula)	-0,3	0,6
Tasso di disoccupazione	11,6	11,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,5	56,8
p.m. Pil nominale (val. assoluti milioni di euro)	1.573.233	1.624.012

(*) Fonte: Istat

L'Italia bloccata

I CREDITI DELLE IMPRESE

Le incognite

Il governo glissa sull'ipotesi copertura con titoli di Stato. I 40 miliardi sono il «tetto massimo»

Doppio effetto

I debiti connessi alle spese in conto capitale incidono su deficit e debito pubblico

Iniezione di liquidità in sei mosse

Grilli: bisogna monitorare la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare

Carmine Fotia

ROMA

Sono sei le leve che il Governo intende utilizzare per restituire alle imprese liquidità vitale in piena crisi. È il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a delineare i punti essenziali dell'operazione, senza soffermarsi per ora sull'eventuale emissione di titoli di Stato, in attesa di capire quanto si riuscirà a liberare con le altre iniziative messe in campo.

Il potenziale aumento del debito complessivamente di 40 miliardi in due anni «è il tetto massimo» ed è legato ad alcune variabili, spiega infatti Grilli. «Bisogna monitorare la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare e considerare la cassa che gli enti territoriali hanno presso la Tesoreria. Vari-cordato inoltre l'effetto positivo che potrà esserci sul rapporto debito/Pil, perché questa è un'azione importante per stimolare l'economia. Se aumenta un po' il numeratore, speriamo che il denominatore ci aiuti in maniera molto importante ad invertire la tendenza».

Alla base del piano di pagamenti, i cui dettagli per la verità andranno meglio chiariti nei prossimi giorni, c'è una distinzione di fondo tra debiti legati alle spese correnti (già contabilizzate nel deficit e che impattano solo sul debito pubblico) e debi-

GLI STRUMENTI SUL TAVOLO

Deroga sui cofinanziamenti, doppio allentamento del patto di stabilità, fondi rotativi, rimborsi fiscali e anticipi agli enti sanitari

ti connessi alle spese in conto capitale (investimenti), che vengono contabilizzati in fase di "cassa" (in questo caso si impatta sia sul deficit sia sul debito).

Enti territoriali

L'apertura arrivata da Bruxelles consente di aprire spazi di manovra su entrambi i fronti. Lo scostamento dello 0,5% ri-

spetto alle stime di deficit per quest'anno è il passe-partout per allentare il Patto di stabilità interno. In questo capitolo rientrano tre interventi. Con il primo si allentano i vincoli del Patto per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili (parte delle risorse già nella disponibilità di cassa dei Comuni e Province ma bloccate nei bilanci). Punto due: si consente alle Regioni di sfiorare il tetto di spesa per sbloccare i pagamenti da effettuare in favore di Comuni e Province. Infine, si prevede l'istituzione di fondi rotativi per assicurare a Regioni, Comuni e Province la liquidità che non hanno in cassa. Gli enti territoriali avranno un obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile. Quest'ultimo punto sarebbe ancora oggetto di valutazione dei tecnici, per individuare lo strumento che dovrà alimentare i fondi rotativi: tra le ipotesi la Cassa depositi e prestiti (anche se ci sarebbero perplessità) oppure la Tesoreria unica presso la quale, in base a una norma del decreto Cresci Italia, erano state trasferite giacenze degli enti territoriali per un ammontare di circa 8,6 miliardi di euro.

Sanità e cofinanziamento Ue

Si punta anche sulla concessione di anticipazioni di cassa per sbloccare i debiti del comparto sanitario, «che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile». La liquidità per le imprese, secondo le intenzioni di Palazzo Chigi, verrà alimentata anche con la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi Ue. In particolare, si lavora per liberare dai vincoli del Patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015.

Infine, nel menu di Palazzo Chigi, rientrano i rimborsi fiscali pregressi a carico dello

Stato: non più tardi di martedì scorso è stata annunciata l'erogazione nei prossimi giorni di 1,2 miliardi di euro (che portano il totale dei primi tre mesi 2013 a 2,5 miliardi). Si dovranno ora dettagliare le erogazioni successive.

Certificazione

Il sistema della certificazione dei crediti adottato nei mesi scorsi dal Governo non ha funzionato. Grilli lo ammette senza giri di parole. «Le stime dei debiti parlano di decine di miliardi, mentre le nostre evidenze sono che le richieste di certificazione sono nell'ordine delle decine di milioni».

È un meccanismo indiretto che non ha portato a un sollievo sufficiente. Ora, prosegue il ministro, le Pa potranno intraprendere le procedure ordinarie per pagamenti che in buona parte sono già certi. Solo dopo scatterà la rendicontazione ex post.

Squinzi: primo segnale nella giusta direzione, ora tempi rapidi

Nicoletta Picchio

ROMA

«Sarebbe un volano per far ripartire il paese. Un segnale per ridare fiducia alle imprese che sono alla disperazione». Giorgio Squinzi insiste sul pagamento dei debiti della Pa alle aziende e incalza il governo: le decisioni del governo «sono un buon segnale, finalizzando 40 miliardi in tempi rapidi si va nella direzione giusta. È da un po' di tempo che stiamo con il morale sotto i tacchi delle scarpe». È un primo passo, insomma, se si agisce presto e bene, cioè con modalità semplici e di facile comprensione per le imprese. La richiesta di Confindustria è pagare almeno un terzo, 48 miliardi, di quei 71 che stimati da Bankitalia, dato 2011. «Ma penso che sia abbastanza di più», ha aggiunto Squinzi.

È una battaglia che combatte da tempo. «Lo abbiamo chiesto con molta forza. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ci ha ascoltato», ha detto Squinzi ringraziandolo per «aver sostenuto e sposato la causa delle imprese. C'è stata una presa di posizione molto ferma». Parole pronunciate sia ai microfoni di Radio Anch'io, sia all'assemblea degli industriali di Cosenza, dove ha aggiunto: «Abbiamo moltissima fiducia nel Presidente Napolitano, unico punto di riferimento saldo, in questo momento, per il nostro paese».

Squinzi ieri si è soffermato sulla situazione politica: «Ci aspettiamo che sia possibile fare un governo in tempi stretti, che abbia la possibilità di governare e che si concentri sui problemi dell'economia reale. Tutti gli altri dibattiti sulle questioni istituzionali non sono prioritari». Ed ha continuato: «È necessario un governo stabile, che dia soluzione ai problemi, un governo formato da gente di buona volontà che abbia a cuore i problemi del paese, abbia il senso dell'economia reale».

Primo problema, appunto, rilanciare l'economia con un'iniezione di liquidità, come i debiti della Pa. «Non è civile un paese nel quale la Pa non paga i fornitori.

Le nostre imprese stanno morendo a causa dei crediti verso la Pa che non riescono a riscuotere». Una situazione, spiega, all'origine di parecchi casi di concordati e fallimenti.

La situazione economica, le vicende internazionali, come la crisi di Cipro, sono state oggetto di discussione anche della giunta di ieri, alla quale hanno partecipato i vertici della Cassa di Risparmio di Roma, il presidente Franco Bassanini, l'ad Giovanni Gorno Tempini, oltre all'ad del Fondo strategico italiano Maurizio Tamagnini. Si è discusso delle attività della Cdp a sostegno del sistema produttivo, in particolare del credito, del capitale di rischio e dell'internazionalizzazione delle imprese.

GRAZIE A NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica ha «sostenuto e sposato la causa delle imprese. C'è stata una presa di posizione molto ferma»

La priorità assoluta in questo momento è l'economia reale, che «ci sta ponendo vincoli drammatici. L'occupazione sta calando, abbiamo bisogno di incidere sui suoi nodi». Squinzi è tornato anche su Cipro: «la proposta di congelare o sequestrare il 15% dei depositi è una cosa inaccettabile, un precedente che non possiamo come Italia ed Europa condividere. Abbiamo mobilitato tutte le Confindustrie europee per una posizione comune», ha detto, convinto che «Mosca ha sicuramente le capacità finanziarie per risolvere la vicenda al posto della Ue».

Parlando a Mendicino, Squinzi ha sottolineato che per Confindustria «non esiste una questione Mezzogiorno ma una questione paese. Nel Sud ci sono tante opportunità per la crescita, vogliamo coglierle, basandoci sulle specificità del territorio». Il presidente di Confindustria ha ricordato che dal 2007 ad oggi il Sud ha perso 24 miliardi di pil e

300 mila occupati. Infine, un commento sul nuovo Papa: «Mi piace moltissimo, mi sono gasato perché hanno eletto un signore che si chiama Giorgio come me ed è un chimico come me. Darà messaggi molto forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le leve da azionare

IMMAGINECONOMICA



FONDI STRUTTURALI UE

Deroga nel 2013 per il cofinanziamento nazionale

Tra le misure per pagare i debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, è prevista la deroga dal patto di stabilità interno, delle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Dei 12 miliardi da spendere da qui a ottobre 2015, quindi, la cifra che fa riferimento all'anno in corso è di 2,6 miliardi (nel 2014 si sale a 4,6 miliardi, che diventano 5,1 nel 2015)

FOTOGRAMMA



PATTO DI STABILITÀ

Allentamento per usare gli avanzi disponibili

Previsto un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili. Resta da capire però se lo sblocco riguarderà solo gli «avanzi di amministrazione» o anche le altre forme di liquidità a bilancio per pagare stati di avanzamento lavoro, ma bloccate per l'esigenza di rispettare i saldi

FOTOGRAMMA



REGIONI

Autorizzata la deroga al tetto alla spesa corrente

Ok all'esclusione dal patto di stabilità dei pagamenti effettuati dalle Regioni sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e province. Da capire quanti fondi saranno rimessi in circolo. Per ora sembra una mera autorizzazione alle Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente a cui sono sottoposte e corrispondere agli enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi

FOTOGRAMMA



FONDO ROTATIVO

Risorse per finanziare gli enti territoriali a corto di liquidità

Prevista l'istituzione di fondi rotativi per assicurare liquidità a Regioni ed Enti Locali, con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile. Qui c'è però anche un problema di copertura. Che potrebbe essere risolto attraverso l'utilizzo dei fondi a suo tempo trasferiti alla tesoreria unica oppure coinvolgendo la Cassa depositi e prestiti. Più remota l'ipotesi di un'emissione ad hoc di titoli di Stato

FOTOGRAMMA



SANITÀ

Via libera alla concessione di anticipazioni di cassa

Per il pagamento dei debiti del comparto sanitario il consiglio dei ministri ha previsto la concessione di anticipazioni di cassa, relativamente a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile

FOTOGRAMMA



RIMBORSI IVA

Iniezione di liquidità attraverso giacenze tesoreria

L'erogazione di rimborsi Iva in arrivo per le imprese, confermata dal consiglio dei ministri, avverrà attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria. La misura consentirà secondo le Entrate un'iniezione di liquidità da 1,2 miliardi in favore di 4.300 aziende. Così i rimborsi Iva in conto fiscale pagati cash sui conti correnti delle aziende in credito, nei primi tre mesi del 2013 arrivano a quota 2,5 miliardi

Gli scenari. L'aumento temporaneo del deficit per spingere lo sviluppo può avere un effetto moltiplicatore sul Pil

Politiche di crescita per aggredire il debito

di **Dino Pesole**

Un effetto, in termini di saldo netto, pari a 25 miliardi sia per il 2013 che per il 2014, per il combinato di spese correnti e in conto capitale. Se si guarda esclusivamente all'equilibrio dei conti pubblici, uno scostamento (sia pure temporaneo e con il placet di Bruxelles) dagli obiettivi di rientro dal deficit e riduzione del debito può essere considerato pericoloso per un Paese che deve impegnare dagli 80 ai 90 miliardi l'anno in interessi passivi. È la tagliola imposta da un debito proiettato ora verso il 130% del Pil. Tuttavia, se a causa della recessione in atto (le nuove stime parlano di una caduta del Pil dell'1,3%) si allarga l'orizzonte al di là del mantra esclusivo del rigore obbligato, la modifica dei saldi necessaria per sbloccare almeno 40 degli oltre 70 miliardi di debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti del sistema produttivo, può trasformarsi in un'opportunità da cogliere al volo. La via maestra per aggredire in via strutturale il nostro debito pubblico non è la rincorsa a ulteriori manovre depressive. Oltre alla sacrosanta lotta all'evasione e al controllo della spesa pubblica occorre agire sul denominatore, dunque sulla variabile decisiva della crescita. La

IMPEGNI DA MANTENERE

Deve essere comunque tenuto sotto controllo, oltre al tetto del 3% del deficit, anche il rispetto del target di pareggio di bilancio

liquidità che si libererà a beneficio delle imprese, non appena sarà operativo il decreto, è proprio il primo atout da mettere in campo. Strada che dovrà imboccare rapidamente qualsiasi Governo venga chiamato alla guida del Paese, e che rientra nel raggio di azione del Governo dimissionario tuttora in carica.

Se si aumenterà temporaneamente il deficit, ferma restando la precondizione di non creare "nuova" spesa pubblica (la partita con i debiti della Pa riguarda il pregresso), si dovrà puntare proprio

sull'effetto "moltiplicatore" intermini di maggiore crescita legata sia allo sblocco dei pagamenti della Pa che ad azioni concrete di politica economica in grado di sostenere consumi e investimenti. Le «ricadute positive» stimate dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi si sintetizzano in queste due cifre: l'aumento di un punto di Pil in un anno, grazie allo sblocco della prima tranche di crediti per 48 miliardi, con 250 mila occupati in più. Cifre che sostanziano la scelta di deviare momentaneamente da quella che altrimenti rischia di trasformarsi in una sorta di «trappola del rigore», e che trovano in qualche modo riscontro nella nuova stima per il 2014, con una crescita stimata dell'1,3 per cento.

Quest'anno, per effetto della revisione al rialzo delle stime di deficit chiuderemo a quota 2,9%, a un passo dunque dal tetto massimo del 3 per cento. Occorrerà vigilare per mantenere questo nuovo target, poiché l'apertura di credito che ci viene da Bruxelles è comunque vincolata al rispetto del target del pareggio di bilancio in termini strutturali (obbligato peraltro per effetto del vincolo costituzionale), a un consistente avanzo primario (almeno il 4% del Pil) senza superare l'asticella del 3% per quel che riguarda il deficit nominale. Tre condizioni che consentiranno alla Commissione europea di chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2009. Poi entra in gioco la variabile decisiva della spesa in conto interessi, che ora viene fissata al 5,3% del Pil quest'anno e al 5,6% nel 2014 (contro il 5,6 e il 6% della precedente stima). Per la parte che ci compete, la precondizione è che si formi un Governo credibile, con un orizzonte temporale almeno di medio periodo in grado di rassicurare i mercati e gli investitori. La discesa dello spread, auspicabile non appena a livello europeo si individuerà una soluzione meno invasiva alla crisi di Cipro, potrebbe a quel punto compensare il momentaneo sfioramento dai target del deficit e del debito.

LE ENUCOME STIME

2,9%

Rapporto deficit/Pil

Quest'anno, per effetto della revisione al rialzo delle stime di deficit, si chiuderà a quota 2,9%, a un passo dunque dal tetto massimo del 3 per cento. Occorrerà dunque vigilare per il rispetto del target

5,3%

Spesa per interessi

Una variabile cruciale per l'Italia è anche la spesa in conto interessi, che ora viene fissata al 5,3% del Pil quest'anno e al 5,6% nel 2014 (contro il 5,6 e il 6% della precedente stima)

I sindaci in campo contro l'attuale normativa. I comuni devono scegliere su sedi e orari

Mani legate sulle slot machine

La regolamentazione è dello stato. Serve una nuova legge

DI ANGELA FIORONI
SEGRETARIO

LEGAUTONOMIE LOMBARDIA

Lil gioco lecito è materia di esclusiva competenza dello stato. Chi vuol aprire una sala da gioco o introdurre slot machine nel proprio locale deve presentare alla questura una richiesta che normalmente viene accolta, salvo precedenti penali del richiedente.

Non sono dunque le amministrazioni comunali, né i loro uffici, ad autorizzare le sale e le postazioni di gioco nel proprio territorio. Anzi, amministrazioni e cittadini scoprono che le sale gioco sono state autorizzate solo quando vedono che si stanno realizzando.

Quando i sindaci hanno tentato di regolare gli orari di apertura e chiusura dei luoghi di gioco, o di stabilire le distanze minime da alcuni punti sensibili delle città (scuole, ospedali, luoghi di culto) mediante ordinanze e regolamenti, come è successo negli ultimi anni, questi interventi sono stati prontamente respinti dai Tribunali amministrativi regionali (Tar).

E sono stati respinti proprio in virtù del fatto che la regolamentazione del gioco lecito spetta esclusivamente allo stato, e non ai sindaci.

Però le amministrazioni non hanno rinunciato ai compiti che consideravano indispensabili per la salute e il benessere dei cittadini, e hanno continuato a emanare norme e a sollecitare il dibattito pubblico: hanno organizzato incontri con i propri cittadini; hanno offerto opportunità formative agli studenti; hanno coinvolto la stampa locale e nazionale per far conoscere la gravità del problema; hanno sottoscritto il Manifesto dei

sindaci contro il gioco d'azzardo, insieme Scuola delle buone pratiche.

Finalmente si sono aperti spiragli anche sul versante normativo. La sentenza 300 del 2011 della Corte costituzionale, infatti, riconosce ai comuni la legittimità di interventi volti a regolare e limitare l'accesso alle apparecchiature di gioco al fine di contrastare il diffuso fenomeno del gioco compulsivo e di tutelare i soggetti psicologicamente più vulnerabili o immaturi, e quindi più esposti all'illusione di vincite e facili guadagni.

La sentenza n. 1484 del 31 agosto 2012 del Tar Lombardia, Brescia sezione II, riprende i temi della sentenza della Corte costituzionale e dà ragione al Comune di Bagnolo Mella (in provincia di Brescia).

Le due sentenze di cui abbiamo parlato consentono qualche possibilità in più per le ordinanze e i regolamenti dei comuni, ma i poteri dei sindaci devono essere definiti dalle leggi, non solo dalle sentenze.

La liberalizzazione del gioco d'azzardo senza governo e senza programmazione ha prodotto i danni che vengono riscontrati ogni giorno nelle comunità. E qui sta il paradosso di una normativa che da una parte vuol regolamentare il gioco per toglierlo alla clandestinità e all'illecito, dall'altra parte però produce patologia e reti di criminalità organizzate intorno al gioco lecito.

Per queste ragioni i sindaci chiedono una nuova legge quadro sul gioco, affinché lo Stato recuperi il governo e la programmazione politica sulle attività di gioco d'azzardo, ridefinisca le procedure per le autorizzazioni e riconduca in un ambito di gestione e controllo il ruolo e le competenze dell'ammi-

nistrazione autonoma monopoli, alla quale lo Stato italiano ha demandato la competenza sull'intero comparto dei giochi.

Una competenza che oggi viene gestita più come promozione del gioco che come controllo dello stesso e delle regole a cui dovrebbe essere sottoposto.

Occorre rafforzare le garanzie di legalità nei procedimenti di autorizzazione, gestione e controllo di tutte le forme di gioco, e prevedere efficaci strumenti di verifica concreta dei titolari di società anonime e società straniere che agiscono in Italia tramite intermediari (su questo insiste anche la relazione della Commissione parlamentare antimafia 2012.)

La legge deve realmente impedire l'accesso ai giochi d'azzardo da parte dei minori, intervenire sulla tassazione dei giochi (che oggi è mediamente del 10%) perché sia più equa rispetto a tutte le altre tassazioni, e prevedere un controllo più rigoroso sia dei flussi di denaro, sia delle attività dei concessionari; deve prevedere una moratoria per l'installazione di nuovi giochi e per l'apertura di nuove sale gioco, e limitare i messaggi pubblicitari garantendo forme di reale e corretta informazione per il pubblico; deve recepire l'indicazione dell'Organizzazione mondiale della sanità che vede nel gioco d'azzardo compulsivo una forma morbosa che, in assenza di misure idonee di informazione e prevenzione, può portare a un'autentica malattia sociale, e prevedere il finanziamento della cura del gioco patologico per garantire i diritti già vigenti per i malati di altre dipendenze, anche mediante la destinazione a tale scopo di una

percentuale degli introiti di gioco; deve infine destinare una quota dei premi non riscossi ad attività di ricerca/prevenzione/cura anche per monitorare le forme di gioco problematico e patologico in Italia.

Occorrono anche leggi regionali finalizzate a definire le norme per la prevenzione, il contrasto e il trattamento della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico, che

assicurino a questo proposito l'erogazione di specifici e propri livelli essenziali di assistenza; che prevedano, per l'attuazione di questi obiettivi, il concorso degli enti locali, delle istituzioni scolastiche, delle Aziende sanitarie locali, delle associazioni accreditate e iscritte agli albi regionali, degli esercenti e delle loro categorie, degli organismi del terzo settore, nonché delle associazioni scientifiche che

si occupano di studiare questa patologia.

Ai sindaci deve essere assegnato il compito di regolamentare la distribuzione e la collocazione delle sale gioco e delle apparecchiature di gioco, definendo le distanze più idonee dai punti sensibili, e stabilendo l'orario di apertura e di chiusura delle sale gioco, dei bar e degli altri locali dove siano collocate slot machine e altri apparecchi per il gioco.

Il ministro dell'istruzione ha emanato l'avviso per la rilevazione dei fabbisogni

All'innovazione 150 milioni

Azioni mirate con domanda pubblica pre-commerciale

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Al via l'innovazione all'interno del settore pubblico nelle regioni convergenza. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha emanato l'avviso pubblico per la rilevazione di fabbisogni. Il «Public Procurement» viene lanciato con un'iniziativa sperimentale volta ad analizzare i fabbisogni della pubblica amministrazione di servizi di interesse generale attualmente non soddisfatti, anche parzialmente, da soluzioni tecnologiche e/o organizzative già presenti sul mercato. L'avviso, approvato con Decreto interministeriale del 13 marzo 2013 n. 437, raccoglierà le manifestazioni di interesse nei territori delle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Lo scopo è giungere ad azioni mirate di promozione e valorizzazione della R&S, attraverso il meccanismo della domanda pubblica pre-commerciale, anche coinvolgendo come soggetti «pilota» le amministrazioni pubbliche che hanno manifestato i fabbisogni stessi. Il programma lanciato dal Ministero può contare su fondi per 150 milioni di euro. Le domande possono essere presentate entro il 28 giugno 2013.

Possibile presentare domanda singolarmente o in forma associata

Le manifestazioni di interesse possono essere presentate dalle pubbliche amministrazioni che si impegnano a organizzare e gestire il contesto operativo pilota per la

sperimentazione dei risultati prototipali. Le p.a. interessate si devono impegnare a effettuare eventuali appalti di fornitura commerciale, successivi e conseguenti alla procedura pre-commerciale, sulla base degli effettivi fabbisogni di approvvigionamento rilevati. L'istanza può essere presentata da un numero illimitato di proponenti, così come ciascun soggetto può presentare più istanze, sia singolarmente che in forma associata.

Necessario segnalare il fabbisogno di innovazione

Attraverso la Manifestazione di interesse, le pubbliche amministrazioni saranno chiamate a segnalare il proprio fabbisogno di innovazione, avendo cura di evidenziare anche la diretta connessione con gli obiettivi di Horizon 2020. Dovranno fornire un'indicazione di massima, non rilevante ai fini della valutazione, del costo presunto dei Servizi di R&S oggetto dell'eventuale appalto pre-commerciale. Dovranno sottoscrivere l'impegno formale dei soggetti proponenti a partecipare direttamente, in qualità di «piloti», alle sperimentazioni nella fase pre-commerciale, si impegneranno a partecipare finanziariamente a un'eventuale successiva gara di appalto commerciale. L'istanza dovrà fornire la specificazione del «gap» di innovazione tecnologica da colmare, del livello di novità e originalità delle conoscenze e soluzioni acquisibili, con riferimento allo stato dell'arte interna-

zionale, eventualmente determinati a valle di un Dialogo tecnico con il mercato esperito in modo autonomo dall'amministrazione proponente.

Prevista una graduatoria a punteggio

Le Manifestazioni di interesse saranno valutate e ordinate in una graduatoria entro 90 giorni dal termine per la presentazione delle domande. I punteggi sono attribuiti in base alla rilevanza socio-economica dei fabbisogni, alla rilevanza tecnica della soluzione proposta e alla rilevanza industriale della soluzione e del potenziale mercato di sbocco. Ai fini dell'allocatione dei 150 milioni di euro sono considerate le Manifestazioni di interesse che abbiano conseguito un punteggio minimo complessivo. I fabbisogni rispetto ai quali emerga l'impossibilità di reperire soluzioni di stato dell'arte saranno oggetto di procedure di Appalto pre-commerciale nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, secondo l'ordine di posizionamento nella graduatoria.

Domanda entro il 28 giugno 2013

Le Manifestazioni di interesse devono essere presentate entro e non oltre le ore 17,00 del 28 giugno 2013 tramite il servizio telematico SIRIO, accessibile all'indirizzo <https://roma.cilea.it/PortaleMIUR/portale/default.aspx> previa registrazione.

Ogni richiesta di informazioni può essere inoltrata al seguente indirizzo di posta elettronica: public-procurement@miur.it.

Il Manifesto per la legalità contro il gioco d'azzardo

I NUMERI E LE CONSEGUENZE DEL GIOCO D'AZZARDO L'ALLARME DEI SINDACI

Circa 80 miliardi di fatturato, 4% del pil nazionale, la 3^a industria italiana, 8 miliardi di tasse.

12% della spesa delle famiglie italiane, 15% del mercato europeo del gioco d'azzardo, 4,4% del mercato mondiale, 400 mila slot-machine, 6.181 locali e agenzie autorizzate.

15 milioni di giocatori abituali, 3 milioni a rischio patologico, circa 800 mila i giocatori già patologici.

5-6 miliardi l'anno necessari per curare i dipendenti dal gioco patologico.

Sono i numeri del gioco d'azzardo lecito che sta distruggendo le persone, le famiglie, le comunità.

Il gioco d'azzardo sottrae ore al lavoro, alla vita affettiva, al tempo libero, e produce sofferenza psicologica, di relazione, educativa, materiale, di aspettativa di futuro. Altera i presupposti morali e sociali degli Italiani sostituendo con l'azzardo i valori

fondati sul lavoro, sulla fatica e sui talenti. Sono a rischio la serenità, i legami e la sicurezza di tante famiglie e delle nostre comunità.

Spesso intorno ai luoghi del gioco d'azzardo si organizza la microcriminalità dei furti, degli scippi e dell'usura, ma anche la criminalità organizzata. Il gioco d'azzardo lecito è materia statale, e i Sindaci non hanno alcun potere regolativo, ispettivo, autorizzativo.

I SINDACI NON CI STANNO E REAGISCONO

Chiedono UNA NUOVA LEGGE NAZIONALE, fondata sulla riduzione dell'offerta e il contenimento dell'accesso, con un'adeguata informazione e un'attività di prevenzione e cura; chiedono LEGGI REGIONALI in cui siano esplicitati i compiti e gli impegni delle Regioni per la cura dei giocatori patologici, per la prevenzione dai rischi del gioco d'azzardo, per il sostegno alle azioni degli Enti locali.

Chiedono che SIA CONSENTITO IL POTERE DI ORDINANZA DEI SINDACI per definire l'orario di apertura delle sale gioco e per stabilire le distanze dai luoghi sensibili, e sia richiesto ai Comuni e alle Autonomie locali il PARERE PREVENTIVO e vincolante per l'installazione dei giochi d'azzardo.

I Sindaci si organizzano in RETE consapevoli che insieme si è più forti e si può contrastare la diffusione del gioco d'azzardo. Costruiscono RETI NEI TERRITORI con associazioni, volontari, polizia locale e forze dell'ordine per attivare iniziative culturali, attività di controllo, di prevenzione e di contrasto.

Costruiscono RETI SOVRA-TERRITORIALI con le ASL e con Prefettura, Questura e Dia per monitorare, prevenire, contrastare il gioco d'azzardo e curare i giocatori patologici.

Si impegnano per la FORMAZIONE propria, degli esercenti e dei cittadini, consapevoli del ruolo insostituibile della cultura per conoscere e comprendere la portata e le conseguenze del gioco d'azzardo, costruire nuovi atteggiamenti e nuove mentalità, recuperare i valori fondanti delle nostre società basati sul lavoro, sull'impegno e sui talenti.

Si impegnano a UTILIZZARE TUTTI GLI STRUMENTI DISPONIBILI per esercitare tutte le attività possibili di contrasto al gioco d'azzardo. Ritengono di poter intervenire su:

- gli STATUTI comunali
- i REGOLAMENTI (di Polizia locale, del Commercio, della Pubblica, delle Sale gioco)
- le ORDINANZE basate sulla necessità di proteggere i più deboli e garantire la sicurezza urbana
- i CONTROLLI della Polizia locale sulle sale gioco e su coloro che le frequentano, ai fini della prevenzione nei confronti della malavita organizzata
- STRUMENTI E MODELLI OPERATIVI INFORMATICI per conoscere sempre meglio

**il territorio e i fenomeni che vi
si manifestano**

**L'elenco dei comuni sottoscritto-
ri è pubblicato sul sito: [www.scuo-
ladellebuonepratiche.it](http://www.scuoladellebuonepratiche.it)**

Venezia ha ceduto partecipazioni. A prezzo stracciato

Patrimonio in svendita causa vincoli di spesa

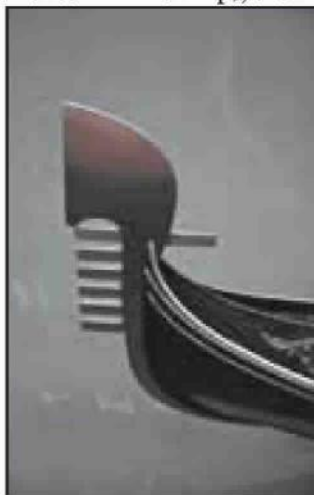
DI GABRIELE VENTURA

Patrimonio pubblico in svendita in nome del patto di stabilità. È accaduto a Venezia, dove il comune ha ceduto, a fine dicembre, la partecipazione che deteneva in Save spa, la società che gestisce l'aeroporto di Venezia, a circa 50 milioni di euro. Bene, oggi, a distanza di tre mesi, quella quota ne vale 78 di milioni. Con un guadagno, da parte dell'acquirente, di più del 50%. Un vero affare, non c'è che dire. Ma vediamo la vicenda nel dettaglio (denunciata a più riprese dal Movimento 5 Stelle Venezia). L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giorgio Orsoni, si è ritrovata a fine anno stretta nella morsa del mancato rispetto del patto di stabilità, e ha cercato di salvare il salvabile stipulando, il 24 dicembre 2012, il contratto di compravendita delle quote detenute in

Save spa (il 14,098%) con la società statunitense San Lazzaro llc (Fondo gestito da Amber Capital Uk llp), a un prezzo pari a 6,401 euro per azio-

ne, per complessivi 49,94 milioni di euro circa. Un prezzo, però, ben al di sotto degli 8 euro per azione considerati incongrui dalla stessa giunta comunale a ottobre 2012 (deliberazione n. 483/2012). Ebbene, subito dopo, il 28 dicembre 2012, il presidente del consiglio dei ministri ha definitivamente sottoscritto il decreto che approva il nuovo contratto di programma tra Save ed Enac, stipulato il 26 ottobre 2012, dove si prevedono, tra l'altro, la deroga alla normativa vigente in materia di regolazione tariffaria e 600 milioni di nuovi investimenti. Morale:

le quotazioni del titolo Save si sono impennate in Borsa e oggi viaggiano alla bellezza di 10 euro per azione.



PIEMONTE

*Edifici riqualificati
con finanziamenti
agevolati*

Riparte dal 25 marzo 2013 il nuovo bando della Regione Piemonte per incentivare interventi in materia di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni in atmosfera su edifici esistenti. Lo stanziamento ammonta a 2,6 milioni di euro e permetterà agli enti locali di accedere a contributi in conto interessi. Possono accedere all'agevolazione i soggetti pubblici proprietari o titolari di diverso diritto reale o di godimento degli edifici collocati in Piemonte. Sono ammissibili esclusivamente gli interventi avviati dopo la presentazione della domanda di contributo, per interventi di manutenzione e di ristrutturazione, finalizzati alla riqualificazione energetica degli impianti ed edifici esistenti. I soggetti pubblici devono proporre interventi per un costo superiore a 2.500 euro e possono ottenere un contributo in conto interessi, su un finanziamento di 7 anni, pari al 100% per i primi 100 mila euro di finanziamento e pari al 60% per la quota di finanziamento oltre i 100 mila euro.

Le domande possono essere presentate dalle ore 9 del 25 marzo 2013. Il Bando è «a sportello» e si potrà quindi presentare domanda fino ad esaurimento fondi o fino a quando la Regione non ne disponga la chiusura. È prevista una riserva per interventi di adozione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore per singola unità operativa, sostituzione del generatore di calore incluse le operazioni di allacciamento ad una rete di teleriscaldamento, coibentazione delle superfici opache. I beneficiari avranno a disposizione 24 mesi di tempo dalla concessione per terminare il progetto.

Gara dell'Agenzia fiorentina per l'energia

Mini palo eolico Dono ai comuni

DI SIMONETTA SCARANE

Il palo eolico diventa mini, a basso impatto ambientale, ultraleggero, multitasking, colorato e a dimensione di città. Si chiama Magellano: produce energia, comunica messaggi e pubblicità con il pannello luminoso a led e ricarica auto e moto elettriche. Tutto in uno. L'innovativa pala eolica è il premio che l'Agenzia fiorentina per l'energia, amministrata da Sergio Gatteschi, ha deciso di donare alle amministrazioni locali del territorio che vogliono incentivare la produzione di energia dal vento nelle città. Il bando di gara, pubblicato sul sito dell'Agenzia, scade il 19 aprile. Possono parteciparvi comuni, singoli o in unione, aziende sanitarie,

enti e amministrazioni locali della provincia di Firenze oppure associate all'Agenzia. Per concorrere dovranno inviare per posta certificata (tecnico@pec.firenzenergia.it) il progetto che illustra dove intendono sistemare la mini pala eolica, che per le sue caratteristiche di basso impatto visivo e silenziosità può essere installata anche nelle aiuole dell'ingresso città, nelle piazze, nei centri commerciali, nelle stazioni di benzina. Vincerà chi sarà riuscito a dare la maggiore visibilità possibile al mini palo eolico e avrà utilizzato al meglio tutte le sue potenzialità. Magellano è una innovazione Made in Italy ed è prodotto da WindKinetic Wind System, start up di Sesto Fiorentino (Firenze), partner dell'iniziativa green.

CAMPANIA

Sei milioni di euro per iniziative culturali e turismo

Iniziative turistiche rilevanti, restauro di beni culturali e organizzazione di eventi connessi, sono queste le azioni finanziate da due bandi lanciati dalla Regione Campania con una dotazione complessiva di 6 milioni di euro. Un primo bando, relativo all'Obiettivo Operativo 1.9 del Por Campania Fesr 2007/2013, finanzia interventi di riqualificazione, restauro e ripristino dei beni di valore storico-archeologico e monumentale, accompagnati da eventi di alto profilo che siano mezzi di promozione del territorio e favoriscano la costruzione di itinerari turistico-culturali. Possono presentare proposte progettuali, in forma singola o associata, i comuni della Campania e le soprintendenze campane del Ministero per i beni e le attività culturali. Il secondo bando, relativo all'O.O. 1.12 del Por, finanzia manifestazioni quali mostre, spettacoli, eventi sportivi, rassegne teatrali e musicali, simposi e simili, di risonanza nazionale e internazionale nonché di notevole impatto mediatico ed alta attrattività turistica, da realizzarsi sul territorio regionale. La partecipazione alla procedura selettiva è riservata ai comuni della Regione. Per entrambi i bandi è previsto un cofinanziamento massimo di 500 mila euro per iniziativa e prevedono inoltre una prima sessione di presentazione delle domande per eventi nel periodo «1 maggio 2013–31 ottobre 2013» che scadrà alle ore 13.00 di mercoledì 3 aprile 2013. La seconda sessione, per il periodo «1 novembre 2013–30 aprile 2014», scadrà invece alle ore 13,00 di venerdì 26 luglio 2013.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE**Ue, finanziate le visite all'estero per ampliare le conoscenze in materia di educazione**

Il personale operante presso enti locali o regionali che si occupa dell'educazione degli adulti, compreso l'ispettorato può beneficiare di finanziamenti per visite e scambi all'estero finalizzate ad ampliare le proprie conoscenze in materia di educazione. I fondi sono messi a disposizione dal Programma di apprendimento permanente e le informazioni possono essere reperite sul sito: <http://www.programmallp.it>. La visita può avere durata da uno a 90 giorni. La sovvenzione contribuisce a coprire i costi relativi a viaggio e visto, soggiorno, retta dell'attività, preparazione linguistica, pedagogica e culturale. Nel corso del 2013, le istituzioni interessate possono presentare domanda entro il 30 aprile per attività che iniziano tra il 1° settembre e il 31 dicembre 2013 ed entro il 17 settembre per attività che iniziano tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2014.

Friuli-Venezia Giulia, 300 mila euro per i piccoli comuni

I comuni con popolazione

inferiore a 5 mila abitanti possono accedere a due fondi appositamente creati dall'ultima Legge regionale finanziaria per un ammontare complessivo di 300 mila euro. Un primo fondo è dedicato ai comuni che hanno sostenuto nel 2012 oneri relativi al personale proveniente, a seguito di mobilità, dall'Ente Ferrovie dello Stato. L'altro fondo è a copertura degli oneri che gli enti sostengono per la concessione ai dipendenti dell'aspettativa sindacale retribuita nell'anno 2013. Le domande di accesso vanno presentate entro il 31 marzo 2013.

Liguria, l'Agenzia delle entrate cede attrezzatura informatica

Sono 578 personal computer, 21 Pc portatili, 24 server, 15 switch e 3 disk-array le attrezzature informatiche che la Direzione regionale della Liguria dell'Agenzia delle entrate cede a titolo gratuito. Anche gli enti locali possono chiederne l'assegnazione presentando domanda tramite posta elettronica certificata alla casella cessionigratuite@pce.agenziaentrate.it entro le ore 12,00 del giorno 10 aprile 2013.

40 miliardi in due anni per le imprese

● **Impegno del governo sui debiti della Pa con le aziende ma manca il decreto** ● **Recessione: il Pil 2013 cala dell'1,3%**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo si muove quando l'Italia è sull'orlo del baratro. Il consiglio dei ministri di ieri ha deliberato una revisione degli obiettivi di finanza pubblica, creando così i margini per ottemperare ai crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. Il processo è in due tappe: oggi una relazione con i nuovi saldi di finanza pubblica (da sottoporre al via libera parlamentare), e in un secondo momento un decreto che dovrebbe reperire 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e altrettanti nel 2014. Una decisione arrivata dopo l'ultimo Consiglio europeo che ha concesso qualche flessibilità per la crescita, ma soprattutto sull'onda della protesta dei sindaci, determinati a rompere il Patto di stabilità se non avessero ottenuto il decreto.

Al termine del consiglio il ministro Vittorio Grilli delinea un quadro fosco. Nel 2013 il Pil calerà dell'1,3% e non dello 0,2 inizialmente stimato: sei volte di più. Anzi, di meno. È ancora recessione profonda. La ripresa dovrebbe arrivare l'anno prossimo, con un +1,3%, ma resta poco chiaro il modo in cui si potrà invertire la tendenza. Modificata anche la stima del rapporto tra deficit e Pil, che quest'anno si assesterà al 2,4% rispetto all'1,8% previsto. Per Bruxelles quello scostamento dell'1,8% equivaleva strutturalmente al pareggio di bilancio, una volta depu-

rato dagli effetti del ciclo. Oggi i numeri cambiano, con un ciclo molto peggiorato: sarà ancora considerato un pareggio strutturale? L'indebitamento è stimato a quota 1,7% nel 2014. In ogni caso le misure annunciate ieri pesano sul deficit per lo 0,5% del Pil e sul debito per 20 miliardi quest'anno e altrettanto l'anno prossimo.

Il governo varerà il decreto che consentirà di allentare il patto di stabilità dei Comuni e i pagamenti delle imprese creditrici subito dopo il parere positivo delle Camere sui nuovi saldi. «Mi auguro tempi brevi in Parlamento - dichiara Grilli - poi questo esecutivo o il prossimo varerà immediatamente il decreto che rende operativo le nuove procedure». Da parte dei Comuni il giudizio è sospeso. I sindaci vogliono leggere i testi dei decreti prima di prendere posizione. Per loro si parte da un dato di fatto: ci sono 9 miliardi di avanzi di amministrazione che i municipi non possono spendere per via di un «patto scellerato». I sindaci chiedono di partire da lì.

Sull'aumento del deficit Grilli ha spiegato che rispetto al tetto fissato dal patto di stabilità europea «c'è un margine dello 0,5% (poco più di 8 miliardi, ndr) fino al 2,9%, che sarà utilizzato per allentare il patto di stabilità interno e favorire la liquidazione delle spese in conto capitale degli enti locali. Gli altri 11 miliardi saranno utilizzati per la spesa corrente. Per il 2014, i venti miliardi di debito pubblico in più saranno invece utilizzati tutti per la spesa corrente, sperando che siano state liquidate tutte le spese in conto capitale». La conseguenza immediata è che quest'anno aumenterà il peso del debito sul Pil sia per effetto della maggiore spesa, sia per via del rallentamento dell'economia. L'anno prossimo, invece, la crescita dovrebbe tornare e quindi il «rosso» ridursi.

I PUNTI D'INTERVENTO

Il comunicato di Palazzo Chigi tiene presente questa richiesta. Le misure che il governo intende adottare «sono finalizzate all'immissione di liquidità nel sistema economico - si legge - e interessano le amministrazioni centrali, gli enti del servizio sanitario nazionale». Il primo punto di intervento riguarda la deroga alle spese del 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Una misura che ricalca le nuove indicazioni europee sulla possibilità di escludere le spese per investimenti dal computo del deficit. Il secondo punto riguarda l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno «per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili - continua la nota di Palazzo Chigi - L'esclusione dal patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province e infine l'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli enti territoriali, con l'obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile». Un altro punto riguarda i debiti del comparto sanitario, che verranno saldati con anticipazioni di cassa, da restituire attraverso un piano di rientro. Ultimo punto riguarda i rimborsi fiscali che verranno effettuati attraverso l'utilizzo delle giacenze.

Il tema del pagamento dei crediti della pubblica amministrazione è stato «da sempre in cima all'agenda del governo», ha detto Grilli. Il ministro ha ammesso tuttavia che la misura sullo sconto dei crediti attraverso le banche finora non hanno funzionato. «Il bilancio è piuttosto negativo - ha detto il ministro - visto che il debito ammonta a decine di miliardi di euro ma la certificazione dei crediti è solo di qualche decina di milioni di euro. Tuttavia non è stato un lavoro inutile».

Cantieri stradali, siringhe e scuole tutti i "pagherò" dello Stato

Le Regioni in testa alla classifica dei debiti

Lo sblocco dei 40 miliardi



I mancati investimenti dei Comuni

Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazioni su dati Conto Economico ISTAT

ROMA — Edilizia, sanità, piccole e grandi opere pubbliche. Come la messa in sicurezza delle scuole, il contrasto al dissesto idrogeologico, il ripristino di strade ridotte a colabrodo. I 40 miliardi disincagliati dal patto di stabilità si riverteranno quest'anno e il prossimo nelle tasche vuote di imprese esauste che per lo più hanno già fatturato con Enti locali, sanitari o ministeri. E che hanno cantieri sul territorio aperti ma fermi, rifornito Asl e ospedali di siringhe e apparecchi diagnostici, offerto il servizio mensa e lavanderia. Ma senza mai incassare.

"torta" vede le Regioni al top, con la metà dei fondi a loro destinati (20 miliardi), per cancellare i copiosi debiti sanitari. Mentre l'altra metà divisa tra Comuni (9-10 miliardi), Province (2 miliardi), Amministrazione centrale (8 miliardi). Ufficiosa, perché nulla si sa su tempi, modi, priorità del rimborso, affidati a un futuro decreto. Forse anche a un futuro esecutivo. Il meccanismo sarà quello della certificazione dei crediti vantati dalle imprese, per mezzo della piattaforma elettronica Consip messa in piedi dal governo Monti. Sin qui l'iter si è però rivelato complesso e soprattutto inefficace visto che a gennaio 2013 erano stati sblocati appena 3 milioni (1.227 imprese abilitate), su 71 miliardi di debiti totali (dato Bankitalia del 2011, salito quantomeno a 80 miliardi nel 2012).

MALUMORI

I primi mal di pancia, non a caso, arrivano dalle imprese. Confindustria plaude con riserva («Finalizzare velocemente»). Concommercio e Rete Imprese Italia piuttosto contrariate («Ennesimo rinvio»). In effetti, i tempi potrebbero allungarsi ancora, vista l'incognita politica. Il ministro dell'Economia Grilli punta a un'emissione di titoli del debito pubblico "dedicati", cioè ad hoc, per pagare direttamente le imprese o rifornire di liquidità gli Enti. Esclude però il ricorso alla Cassa depositi e prestiti («Non ha senso usarla per pagare debiti non suoi»). Che invece sarebbe caldeggiato, per fare più in fretta, dal ministro Passera, ieri in silenzio critico («Giudizio sospeso», fanno sapere dallo Sviluppo economico). Si valuta poi il metodo spagnolo: obbligare tutte le amministrazioni a certificare i debiti entro un mese e affidare a una società veicolo l'erogazione dei soldi, a fronte

dell'emissione di debito pubblico.

BENEFICIARI

I Comuni sono invece soddisfatti. «Abbiamo fatto una battaglia giusta», esulta Graziano Delrio, presidente Anci. Tradotto: 9-10 miliardi già nelle casse dei sindaci da spendere subito (sui 45 totali di residui passivi), per 20 mila opere con stati di avanzamento lavori già

chiusi. La deroga al patto di stabilità, reo di bloccare i denari, aiuterà anche le Province: 2 miliardi da sganciare nell'immediato su 3,8 complessivi. Ci sono poi altri 7 miliardi (su 12) ora "liberati" di cofinanziamento che le Regioni possono abbina-

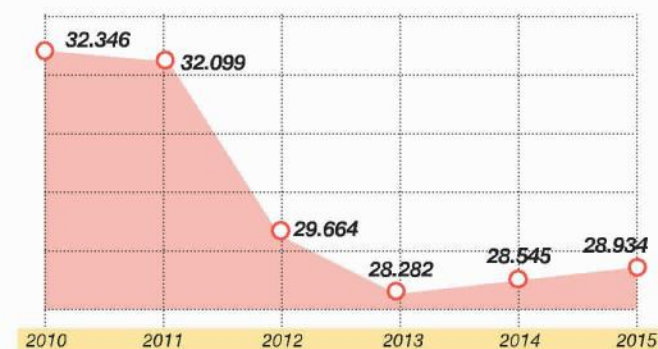
Le imprese della sanità fornitrici del pubblico aspettano da sole 40 miliardi

re ai fondi strutturali europei. Insomma, una ventata d'aria fresca per il settore delle costruzioni che vanta ben 19 miliardi incagliati (4,7 già in cassa e 8,6 di nuovi lavori da avviare): quasi un terzo dei 71 miliardi di debiti totali della P.a. (8 mesi in media il tempo di incasso). E poi c'è la sanità. Le imprese fornitrici del "pubblico" aspettano 40 miliardi (220 giorni, il tempo medio): 5 miliardi per dispositivi medici, 4 per forniture farmaceutiche, 34 per i servizi, il resto a farmacie e strutture convenzionate (come rilevato dalla Corte dei Conti nel 2011). Il 60% dei crediti "sanitari" sono concentrati non a caso nelle Regioni con tempi di pagamento sopra i 200 giorni. Il 70% in quelle commissariate e sottoposte a Piano di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse statali per opere pubbliche

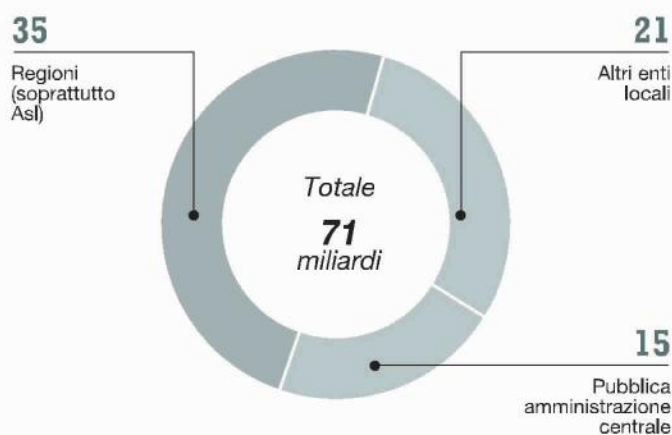
Investimenti fissi lordi in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'Economia

I debiti delle PA con le imprese

Il dettaglio delle passività di Stato, Regioni e altri enti locali

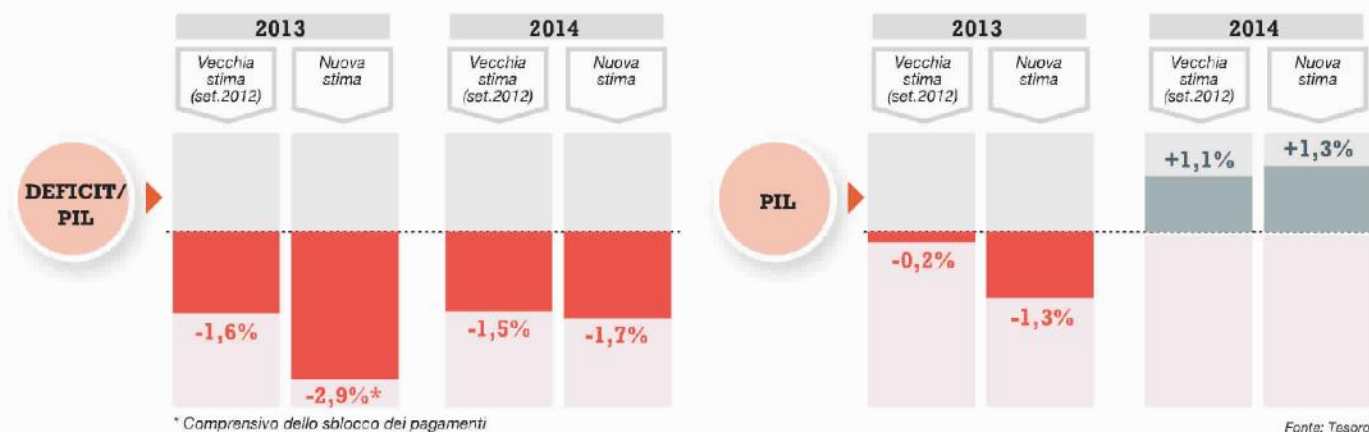


Fonte: Ministero dell'Economia

Crediti imprese, sbloccati 40 miliardi ok del governo ma ora serve un decreto

Versati entro il 2014. Grilli: il deficit-Pil quest'anno al 2,9%

Come cambiano le stime di Deficit e Pil



Fonte: Tesoro

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il governo Monti, in vista per la ordinaria amministrazione mentre si stanno svolgendo le consultazioni per la formazione del nuovo esecutivo, sblocca a futura memoria i crediti che le imprese vantano da parte della pubblica amministrazione, degli enti locali e delle Asl. In tutto 40 miliardi in due anni, 20 per il 2013 e altrettanti per l'anno seguente, sui circa 70 chiesti a viva voce dai creditori dello Stato negli ultimi mesi. Il percorso di restituzione avverrà in due tappe: la riunione del consiglio dei ministri di ieri, come ha spiegato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, ha predisposto una relazione al Parlamento che dovrà approvare i nuovi saldi di finanza pubblica («Ora o con il prossimo governo», ha spiegato il ministro) e successivamente sarà varato un decreto con «forme e modalità» che regoleranno i pagamenti.

Caute le reazioni dei diretti interessati: «Giusta direzione ma ora fare presto», ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Male è l'ennesimo rinvio», sostiene invece Carlo Sangalli presidente di Confindustria e Rete Imprese Italia.

Probabilmente si teme che in fase di attuazione si registrino gli stessi problemi tecnici che hanno provocato il flop dell'opera-

zione messa in atto dal ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera che prevedeva la possibilità per le imprese di farsi «scontare» dalle banche i crediti. Lo stesso Grilli ha osservato ieri che le richieste di certificazione dei crediti da parte delle aziende creditrici (passo necessario per ottenere l'anticipo da parte delle banche) sono state dell'ordine di «poche decine di milioni».

La manovra tuttavia stavolta è predisposta per arrivare all'erogazione di denaro liquido alle aziende, tanto è vero che a farne le spese sono i saldi di finanza pubblica che ieri, anticipando di fatto il Documento di economia e finanza (che dovrà essere varato il 10 aprile), hanno subito un brusco appesantimento. Il ministro Grilli si è limitato ad annunciare che i 40 miliardi peseranno «potenzialmente» sul debito senza fornire le nuove cifre rispetto al Pil, ha invece specificato che il deficit di quest'anno salirà al 2,9 per cento. Di questo 2,9 per cento

0,5 punti di Pil sono da attribuire all'operazione restituzione crediti ma al netto dei rimborsi il deficit sale al 2,4 per cento ovvero 0,8 punti in più rispetto a quanto previsto nel settembre scorso dallo stesso governo Monti.

Quali le cause? In prima linea c'è la recessione che si aggrava sempre di più e che appesantisce

il deficit ma non è escluso che esistano anche tensioni nascoste nella spesa. La nuova stima del governo sulla contrazione del Pil per quest'anno è di -1,3 per cento: si tratta di circa un punto in più rispetto alle previsioni del settembre scorso quando si contava di limitare la recessione al -0,2 per cento, ma il dato è più pesante delle previsioni più recenti di Fmi e Ue che calcolavano per l'Italia nel 2013 una caduta del Pil di circa un punto.

L'operazione con la regia di Mario Monti è scattata dopo l'ok della Commissione Ue: il premier uscente ha spiegato ieri che

si tratta di una «lascito di credibilità ai nostri successori» ed in una nota ha osservato che la misura è frutto di «un'azione politica di negoziato a livello europeo». Il riferimento è al Consiglio europeo del 14 marzo scorso che ha aperto la strada a risanamenti di bilancio «differenziati» e «spazi di flessibilità controllata» quando c'è la necessità di rilanciare crescita e occupazione in presenza di conti in ordine. A pesare sul via libera di Bruxelles, come ha ricordato il ministro per i Rapporti con la Ue Moavero, anche il rapido recepimento da parte dell'Italia della direttiva europea che impone il pagamento dei crediti alle imprese da parte dello Stato entro un mese.

Il provvedimento avrebbe già

una sponda in Parlamento: i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrin e Pietro Grasso, avrebbero infatti dato la loro disponibilità a istituire una «commissione parlamentare speciale» che esamini il decreto per lo sblocco dei pagamenti e per la necessaria modifica del patto di stabilità per i Comuni. La sorte della misura è tuttavia appesa agli umori delle forze politiche: Pd e Pdl sono favorevoli, resta l'incognita M5S.

RICERCA, FONDI AGLI UNDER 30: IL MIUR LANCIA SOCIAL INNOVATION

La governance della ricerca e dell'innovazione per il Paese muovono nuovi passi. Partendo anche da progetti di studio mirati a "proposte emerse dal basso". Programmi di ricerca e innovazione selezionati attraverso bandi per "rispondere a bisogni sociali identificati questa volta anche dalla popolazione più giovane", dagli under 30. E' questa la visione della Social Innovation Agenda italiana lanciata ieri dal ministro dell'Istruzione, Università e ricerca, Francesco Profumo, nel corso di un incontro al Miur, un quadro di indirizzo nato in un anno di attività in cui sono già stati attivati 97 progetti per 75mln. La nuova governance del Miur, spiega Profumo, in questo anno di lavoro ha dato particolare rilievo al ruolo "sociale" dell'investimento in ricerca, all'idea cioè che ogni euro di risorse pubbliche investite può e deve avere un "ritorno", una ricaduta a livello "sociale", per contribuire alla soluzione di bisogni e problemi presenti nella società e nelle comunità in cui viviamo. Dopo il bando Social Innovation Pon, dedicato alle quattro regioni della Convergenza (Sicilia, Puglia, Campania e Calabria) e la presentazione dei relativi progetti approvati nel giugno 2012, sono stati selezionati 40 progetti nell'ambito del bando Social Innovation Nazionale, dedicato cioè a tutte le regioni d'Italia, e sempre rivolto ai giovani innovatori con meno di 30 anni. Complessivamente il ministero, a fronte di uno stanziamento di risorse pubbliche pari a 65 milioni di euro, ha attivato in un anno di lavoro ben 97 progetti di Social Innovation, per un costo di circa 75 milioni di euro. I giovani innovatori coinvolti sono stati 430. ***



Dopo l'ingresso del Territorio Reclamo anche per il Catasto

Franco Guazzone

Con l'incorporazione dell'**agenzia del Territorio** in quella delle Entrate a partire dal 1° dicembre 2012 (articolo 23-quater, comma 1, del Dl 95/2012) si uniformano anche alcuni meccanismi di ricorso. E con il provvedimento del 20 marzo 2013 (protocollo 2013/35137) vengono disposte le procedure di gestione dei ruoli di riscossione delle imposte e tasse ipotecarie, tributi speciali catastali, nonché gli oneri e sanzioni amministrative, di competenza degli Uffici provinciali-territorio assimilandoli a quelli specifici delle Entrate.

In particolare, si ricorda che i ruoli per la riscossione in materia catastale, oltre che per i tributi indicati, potranno essere utilizzati anche per gli oneri degli accertamenti d'ufficio (che ancora oggi ammontano a circa un milione) dei fabbricati "fantasma" emersi dalle ricognizioni aeree confrontate con le mappe catastali. Per esempio, gli oneri per l'accertamento d'ufficio di una villetta "fantasma" ammontano a circa 600 euro (spese generali, sopralluogo, rilievo e classamento unità immobiliare, predisposizione e notifica dell'atto di accertamento, sanzione per omessa denuncia).

Di particolare importanza è il richiamo, nel provvedimento delle Entrate, alle normative relative alla riscossione mediante ruoli, per cui chi intendesse impugnarli (per gli atti notificati dopo il 1° dicembre 2012) dovrà preliminarmente presentare istanza di reclamo-mediazione (articolo 17-bis del Dlgs 546/92), istanza che invece è preclusa per i ruoli emessi dall'agenzia del Territorio fino al 30 novembre 2012.

Di conseguenza, col provvedimento in esame, vengono di fatto approvate le avvertenze e gli adempimenti dei contribuenti, destinatari dei ruoli, allorché intendessero richiedere informazioni o impugnare le cartelle, istruzioni che obbligatoria-

mente devono essere allegate al ruolo medesimo, tutte riportate nell'allegato 1 del provvedimento stesso, che si articola come segue: richiesta di riesame del ruolo in autotutela; presentazione del reclamo-mediazione; modalità di presentazione del ricorso e dati da citare nel medesimo; modalità per la costituzione in giudizio; richiesta di sospensione amministrativa del pagamento, ovvero richiesta di sospensione giudiziale motivata, da presentare anche nel caso che il ricorso sia già all'esame della commissione tributaria qualora il pagamento della cartella possa causare un danno grave e irreparabile. Se l'importo della controversia supera i 20 mila euro il contribuente deve presentare ricorso alla commissione tributaria provinciale entro 60 giorni, mentre se l'importo è superiore a 2.582,28 euro deve essere assistito da un difensore professionista iscritto all'Albo degli avvocati, procuratori legali, dottori commercialisti, ragionieri.

Nel caso invece ricorsi non contro i ruoli, ma relativi alla materia tecnico-catastale, i difensori possono essere gli ingegneri, gli architetti, i geometri, periti edili e dottori agronomi, agrotecnici e periti agrari.

DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. 2

Comuni e imprese a rischio crac: 750 sindaci in marcia su Roma

SUL PATTO DI STABILITA' ANCI ED ANCE PER ORA INCASSANO SOLO PROMESSE
BOLDRINI E GRASSO: UNA COMMISSIONE SPECIALE PER LIBERARE LE RISORSE

Di ANTONELLA AUTERO

Il Governo deve sbloccare con un decreto urgente, 9 miliardi di euro da destinare al pagamento dei debiti contratti verso le imprese. I sindaci sono agguerriti: si dicono pronti ad autorizzare le spese dovute anche in modo autonomo. Sono arrivati in 750 da ogni parte d'Italia ieri mattina per partecipare all'iniziativa pubblica organizzata al teatro Capranica di Roma da Anci e Ance (l'associazione dei costruttori) per chiedere lo sblocco dei fondi, misure per lo sviluppo e nuove regole per il patto di stabilità interno. A Napoli il sindaco Luigi de Magistris lancia l'allarme sullo stato delle finanze dell'ente, che rischia il crac. Intanto il Governo uscente (*vedi altro servizio a pagina 22, ndr*) approva un provvedimento che sblocca 20 miliardi di euro nella seconda metà del 2013 e altri 20 miliardi nel 2014. In totale si arriva a quota 40 mila milioni di euro. Il problema, però, è che manca la liquidità persino per autorizzare lavori di ordinaria amministrazione e nemmeno gli stipendi dei dipendenti sono al sicuro.

9 miliardi per la salvezza

Anci e costruttori chiedono di adottare il provvedimento in via straordinaria. "Non c'è tempo per attendere la conclusione della trattativa con l'Unione Europea - spiegano i rappresentanti dei Comuni e delle aziende edili - ma bisogna effettuare un intervento che consenta, per un anno almeno, di azzerare tutte le pendenze delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese senza peraltro com-

promettere il percorso di risanamento dei conti pubblici che i Comuni hanno adottato in questi anni". Del resto se è vero che, da un lato, tale operazione comporta il peggioramento del deficit è altrettanto evidente che un simile evento negativo sarebbe neutralizzato dalla ripresa degli investimenti privati sul territorio e dall'aumento dell'occupazione, stimata in non meno di 250 mila nuovi posti di lavoro a livello nazionale e 20 mila in Campania.

Il caso Napoli

Spietata l'analisi di de Magistris. "Senza liquidità - spiega il primo cittadino partenopeo - sono a rischio le imprese, i lavoratori e la liquidità stessa dei Comuni". Il caso Napoli, poi, è particolarmente grave "perché abbiamo aderito al piano di pre dissesto - ricorda de Magistris - e adesso abbiamo assoluta necessità che venga erogato il fondo di anticipazione promesso per il mese di febbraio". Peccato che, a margine del summit di ieri, i sindaci (de Magistris compreso) abbiano ottenuto tantissime promesse e pochi fatti concreti. "Da parte della Boldrini e di Grasso - rivela il primo cittadino di Napoli - abbiamo riscontrato grande capacità di ascolto, inoltre ci è stato assicurato che appena il decreto sarà pronto tutti i meccanismi parlamentari utili ad accelerare l'operatività del provvedimento saranno immediatamente attivati". Il che, purtroppo, equivale a non dare alcuna certezza sui tempi di pagamento. Come invece chiedono a gran voce le aziende. La presidente della Camera dei Deputati ha peraltro annunciato, sempre ieri, l'istituzione di una speciale commissione parla-

mentare incaricata di offrire un percorso privilegiato al provvedimento sullo sblocco dei 9 miliardi di euro richiesti da Comuni e costruttori. Basterà?

Una legge campana

E' di chiaro stampo campano la proposta di legge presentata ieri da alcuni parlamentari del Pd che chiedono di consentire il pagamento delle imprese da parte dei Comuni. Tra i firmatari Angelica Saggese, segretario comunale ad Agerola, e i sindaci Vincenzo Cuomo (Portici) e Pasquale Sollo (Casavatore). "E' assai duro per gli amministratori locali - spiegano i senatori del Pd - vedere la sofferenza delle imprese e dei territori che hanno bisogno di opere pubbliche e di servizi e sapere di avere le risorse necessarie per sbloccare cantieri e investimenti, ma non poterle utilizzare a causa dei vincoli del patto di stabilità". Secondo i senatori campani che hanno firmato la proposta si tratta di "interventi fondamentali per i cittadini come la manutenzione delle scuole e delle strade, la realizzazione di infrastrutture sportive e di opere per la tutela ambientale e contro il dissesto idrogeologico". Nel provvedimento si propone di consentire ai Comuni virtuosi il pagamento, in conto capitale, nel limite massimo del 26 per cento dei residui passivi. Così facendo si potrebbero sbloccare, in un colpo solo, 4 miliardi di euro. "Il vantaggio - chiosano i senatori del Pd - sarebbe duplice perché consentirebbe alle imprese di incassare i crediti pregressi e investire e ai cittadini di vedersi ridurre la pressione fiscale". O, almeno, queste sono le intenzioni di massima. ●●●

Il Comune, le risorse

Rischio default, scommessa su 200 milioni

Spiraglio per pagare le imprese. L'assessore: «Situazione grave se non arrivano i fondi anti-deficit»

Luigi Roano

Servono i fondi della legge anti-fallimento, circa 290 milioni per mettere ordine nei pagamenti e dare un sterzata. Attesi per gennaio, poi febbraio infine ora nella migliore delle ipotesi potrebbe passare un altro mese. La sostanza è che se si tarda troppo il rischio è che quei soldi alla fine servano a poco se non ad allungare un'agonia che va avanti già da due anni. Ecco perché lo sblocco dei 40 miliardi del governo che autorizza i Comuni, e quindi anche Palazzo San Giacomo, a sfiorare il patto di stabilità alla fine avranno un impatto positivo per l'economia ma non eccezionale per le casse dell'amministrazione. Non è chiaro quale sia la quota parte di Palazzo San Giacomo. L'assessore alle Finanze Salvatore Palma sintetizza così la situazione: «Il decreto varato dal governo - racconta - riguardo il patto di stabilità, si toglie dal patto il conteggio di quei soldi che sono già in cassa ma non si possono spendere. A Napoli potrebbero arrivare 200 milioni. Soldi che servirebbero per sbloccare opere avviate, come la manutenzione delle strade e quella più in generale». Ma che arriverebbero in estate inoltrata, troppo tardi per far quadrare il cerchio nell'immediato. Palma entra più nel dettaglio. «A Roma - dice - la partita più grossa è quella del finanziamento del debito degli enti locali. Altri 70 miliardi, a tanto ammonta la cifra per tutti gli enti d'Italia. Napoli ha un debi-

to come noto di 1,5 miliardi. Se passa la linea proposta dall'Anci, vale a dire emissione di Btp del tesoro per rastrellare i sodi da girare agli enti. Le amministrazioni non avranno più i debiti verso le banche ma verso lo Stato. È chiaro che si tratta di soldi che poi gli enti devono restituire». Infine Palma ritorna sul problema dei fondi anti-dissesto: «La manovra sul patto di stabilità alleggerisce la nostra posizione che tuttavia resta drammatica sul fronte della liquidità. Ecco perché l'allarme resta elevatissimo, la liquidità che ci serve può arrivare solo dall'anticipazione del fondo da 290 milioni». Le risorse servono per far funzionare e mettere in riga i servizi essenziali a cominciare dal trasporto pubblico. Il Comune ha aderito a tutti gli adempimenti imposti dalla legge per avere l'anticipazione, che probabilmente sarà data a rate. Un piano che passa per una dismissione immobiliare da 700 milioni. Proprio quando approda a Napoli - il 10 aprile - il roadshow della Cassa depositi e Prestiti finalizzato a supportare gli enti locali nei processi di valorizzazione, dismissione del patrimonio e nelle scelte di gestione finanziaria. E se non si attua la norma è difficile che la Cassa accetti i progetti di dismissione. Soprattutto il Comune ha messo mano a dolorosi tagli, per

avere l'anticipazione, attuando una spending review autonoma e colpendo quelle sacche, in buona parte ereditate, di sprechi che si annidano nelle aziende partecipate. Un lavoro massiccio ma appena agli inizi. Basta pensare che sono stati tagliati complessivamente già 200 milioni e soprattutto aderendo alla legge antidissesto, il taglio spalmato in 10 anni è per oltre 700 milioni. Circa 70 all'anno. Una cura dimagrante senza fare licenziamenti. A dieta sono stati messi i quadri delle aziende che con artifici burocratici arrivavano a guadagnare

il doppio e il triplo degli stessi manager. Cosa ha fatto il comune sulle partecipate oltre ai tagli? La prima è già stata fatta ed è la fusione del settore mobilità - Metronapoli, Napolipark e Anm - con la creazione di un unico soggetto imprenditoriale; la trasformazione dell'Arin (407 dipendenti e costi per 28 milioni per il personale) in azienda speciale Abc; chiudere, nel corso dell'anno, i processi di liquidazione volontaria come quelli delle società Napoli Orientale e Nausicaa; chiudere la liquidazione del Consorzio Liquami, con conseguente trasferimento delle attività residue ad Arin. Ieri intanto è terminata l'occupazione dell'aula da parte dei consiglieri.

«In pericolo anche servizi essenziali bomba sociale pronta a esplodere»

L'intervista

Parla Frezza, vicepresidente del Consiglio comunale
«La nostra protesta va avanti»

Un bomba sociale pronta ad esplodere e intanto la lotta dei consiglieri comunali per sbloccare i fondi del decreto 174 prosegue senza sosta. In trincea, tra i banchi di via Verdi, c'è Fulvio Frezza, vicepresidente del consiglio comunale, che ammette: «Siamo pronti a proseguire la nostra lotta fino a quando non toccheremo con mano i soldi del decreto».

Vicepresidente Frezza, due giorni di sciopero della fame, il Sindaco è andato a Roma per incontrare le istituzioni ma non ci sono novità per lo sblocco dei fondi, adesso cosa pensate di fare?

«Non ci fermeremo certo davanti alle risposte vaghe e incerte del Governo centrale. Non abbiamo ottenuto ciò che ci aspettavamo. Adesso sospenderemo lo

sciopero della fame in attesa di eventuali altre decisioni e proporremo proteste ancora più eclatanti».

Tipo?

«Convocare un consiglio comunale a Roma, come già fatto ad ottobre e chiedere l'incontro con le massime autorità dello Stato. Coinvolgeremo i cittadini, con incontri e sit-in pubblici. Chiederemo una mobilitazione di massa e un la partecipazione anche di sindacati e associazioni».

Il Sindaco ha annunciato che se non arriveranno i fondi sforerete il patto di stabilità, con quali conseguenze?

«Onestamente adesso dobbiamo pensare ad ottenere questi soldi. Uno dei principali problemi di questa fase è proprio il patto di stabilità, che ci impedisce di attingere a fondi che già ci sono. Queste ristrettezze ci obbligheranno nell'arco di un tempo breve a portare ulteriori tagli. Questo può portare a conseguenze preoccupanti anche dal punto di vista dell'ordine pubblico. Non possiamo

garantire più i servizi essenziali. C'è il rischio di un'esplosione di rabbia».

Lei pensa quindi ad un rischio reale dell'esplosione di questa bomba sociale?

«La situazione nazionale è già grave di per sé se poi entriamo nel dettaglio a Napoli il quadro è assolutamente più che preoccupante. La crisi qui c'è e si tocca con mano. Il numero dei disoccupati cresce ogni giorno di più. Per non parlare degli studenti che dopo la laurea vanno a lavorare altrove, con una continua fuga di cervelli. Napoli ha ereditato una situazione catastrofica dal passato e questo ha fatto accrescere un disagio sociale senza precedenti. I cittadini sono stanchi di dover rinunciare alla propria normalità: mi viene da pensare al problema delle buche, alle scuole, agli autobus e come oggi riportava il Mattino, il problema della metropolitana. Bisogna agire subito è bene che il Governo centrale apra gli occhi prima di rendere la situazione irreversibile».

va.es.

I costi della politica, il caso

«Doppio vitalizio, subito un passo indietro»

Russo (Pd): i nostri iscritti rinuncino al cumulo. E Grimaldi (Pdl): sui tagli decide il Parlamento

Paolo Mainiero

Da un massimo di 5.000 euro a un minimo di 2.000 per i consiglieri regionali; da un massimo di 7.000 a un minimo di 3.000 per i parlamentari. L'importo (netto) del vitalizio varia a seconda delle legislature e dei contributi versati. Ma a far discutere è la possibilità, prevista dalla legge, di percepire un doppio assegno in virtù dei mandati esercitati in Parlamento e in Regione. Una possibilità di cui oggi si avvale una quarantina di politici campani.

Il bilancio del consiglio regionale che la prossima settimana sarà approvato in aula stanza (capitolo 1061 della Upb 01) per il 2013 9.700.000 euro per la copertura degli assegni vitalizi degli ex consiglieri. Gli aventi diritto sono 226. Di questi, in 42 hanno diritto pure al vitalizio parlamentare anche se alcuni di loro, gli ex senatori e deputati non rieletti alle ultime politiche, potranno percepire quest'assegno solo al compimento dei 65 anni. Si tratta di Tonino Cuomo, Arturo Iannaccone, Costantino Boffa, Giuseppe Scalerà, Teresa Armato (che anticipa che rinuncerà al trattamento). Il precedente limite di età era di 55 anni, poi tra fine 2011 e inizio 2012 il vitalizio parlamentare è stato modificato e di fatto superato con l'introduzione di un trattamento pensionistico basato sul sistema di calcolo contributivo.

Il nuovo sistema si applica ai deputati eletti dopo il primo gennaio 2012, mentre per i parlamentari all'epoca in carica o per quelli già cessati dal mandato si applica un sistema pro rata, determinato dalla somma della quota di assegno vitalizio definitivamente maturato alla data del 31 dicembre 2011 ed una quota corrispondente all'incremento contributivo riferito agli ulteriori anni di mandato parlamentare esercitato. Anche il consiglio regionale ha modificato il proprio regolamento passando dal sistema retributivo al contributivo, innalzando l'età da 55 a 60 anni, riducendo del 30 per cento l'importo.

Si può fare di più? «Non abbiamo nessuna competenza, in consiglio regionale ciò che si poteva fare si è fatto», dice il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi. Per cancellare il privilegio servirebbe un intervento parlamentare. Cosa che ha auspicato Caldoro e che caldeggia il consigliere del Pd Peppe Russo che nel frattempo chiama in causa il suo partito. «Il Pd - dice - chieda ai suoi iscritti, nelle more di una nuova legge, di optare a una rinuncia volontaria». Russo rivendica il lavoro svolto dal consiglio nell'ultimo anno. «Abbiamo cercato - spiega - di mettere ordine a una

spesa stuggita a ogni controllo. La vicenda dei doppi vitalizi assume un particolare carattere di odiosità perché è difficile non percepirla come un privilegio insopportabile». Russo nel 2011 presentò in aula una proposta di legge per abolire il vitalizio. «Ma la prerogativa non è nostra, è dello Stato», aggiunge. Tuttavia l'ex capogruppo del

Pd ricorda una serie di altre misure adottate per contenere i costi della politica, dalla modifica del vitalizio stesso alla riduzione del 30 per cento delle indennità, dal taglio di benefit (telepass, telefoni) alla disdetta dei fitti. «E lo abbiamo fatto in tempi non sospetti - dice Russo - per evitare che apparisse come l'effetto di una cittadella assediata pur di rimanere in piedi e mantenere qualche privilegio». Decisamente contro il doppio vitalizio sono i Verdi. «Mentre i cittadini sono privi dei servizi sanitari essenziali o del trasporto pubblico - attacca il commissario regionale Francesco Emilio Borrelli - ci sono alcuni politici che difendono con i denti la doppia pensione. Uno scenario incredibile e indecente. Se non rinunceranno rapidamente a questo ingiusto privilegio promuoveremo una petizione per spingerli a rinunciare e obbligare la Regione e il Parlamento nazionale a legiferare in proposito».

Rastrelli: «Ricevo 7mila euro al mese non è un regalo, lo prevede la legge»

L'intervista

L'ex governatore attacca: l'indennità è già stata ridotta. Abolirla? Non protesterei

Venticinque anni in Parlamento, da deputato e da senatore. Cinque anni in Regione. Fu eletto governatore nel 1995, alla guida di una coalizione di centrodestra. Nel 1999 fu defenestrato da un ribaltone. Nel 2000 si ricandidò alla presidenza ma fu sconfitto da Bassolino. Restò in Regione per pochi altri mesi, fino a quando nel 2001 fu eletto membro laico del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa. Antonio Rastrelli è uno dei politici campani che ha diritto al doppio vitalizio. Ma non grida allo scandalo.

Presidente Rastrelli, è imbarazzato?

«E perchè dovrei? Mi ritrovo sulla linea di Antonio Fantini, per il vitalizio abbiamo versato i contributi, nessuno ce l'ha regalato.

Fra l'altro è una competenza consolidata anche da una sentenza

della Corte costituzionale».

Dunque, è tutto normale?

«Non c'è contemporaneità delle funzioni, quando ero parlamentare non ero consigliere regionale e viceversa. A due enti diversi corrispondono due pensioni diverse. Non vedo nulla di straordinario».

Scusi l'indiscrezione, a quanto ammontano i suoi due vitalizi?

«L'assegno parlamentare, con cinque legislature, è di 5.000 euro netti; quello da consigliere, per un'unica legislatura, quella da presidente, è di 2.000 netti».

Anche lei, come l'ex presidente della Regione Fantini, ritiene che la polemica sia viziata da una dose di populismo?

«Io non ho mai chiesto nulla, ho subito meccanicamente quello che la legge prevede e gli uffici hanno stabilito. Capisco che, rispetto alla crisi di questi anni, ci possa essere un diffuso malcontento ma l'erogazione del doppio vitalizio è del tutto legittima».

Ma lei rinunciarebbe a uno dei due vitalizi?

«Se l'abolissero subirei senza nessuna protesta. E guardi che,

come ha osservato Fantini, la Regione ha già tagliato il vitalizio prima del 20 e poi del 30 per cento e mi è sembrata una cosa giusta».

C'è una legge, certo, che prevede il doppio vitalizio. Ma non ritiene che la normativa sia anacronistica e vada disciplinata diversamente?

«Le norme sono già cambiate, oggi il vitalizio è su base contributiva e non più retributiva e di fatto risulta già abolito».

L'equazione politica uguale spreco è esagerata?

«C'è uno spreco generalizzato, lo spreco maggiore è che lo Stato spende troppo rispetto alle prestazioni che offre e rende».

La politica è una casta?

«La casta è nella natura stessa dell'incarico, diciamo che ci vuole una buona casta».

Vale a dire?

«Occorre una migliore selezione della classe dirigente. La mia generazione avrà anche sbagliato, avrà fatto degli errori, ma c'era un altro stile, un'altra tensione, un'altra formazione. Non ho mai visto un presidente del Senato migliore di Amintore Fanfani, che imponeva rispetto a tutti».

p.mai.

Il colloquio

«Rinuncerei a quel benefit, questione di opportunità»

Romano, presidente dell'Aula: inaccettabile il cumulo di indennità auspico un passo indietro

Livio Coppola

Blindati da una legge nazionale, i vitalizi ai politici resistono anche alla più invasiva delle spending review. Di tagli risparmi, tuttavia, la Regione ne ha fatti tanti sia con effetto immediato sia con risultati che si incasseranno nel tempo. Come quella, approvata l'altro ieri in commissione, che ha ridotto di 10 (dai 60 attuali a 50) il numero dei consiglieri regionali e tagliato da 12 a 10 i componenti della giunta. Soddisfatto il presidente del Consiglio regionale Paolo Romano che parla, a consuntivo dei tagli già effettuati, di 23 milioni di risparmi. E nel tempo saranno ancora di più perché «completando la digitalizzazione della macchina consiliare e l'informatizzazione con un investimento iniziale - anticipa il presidente Romano - si potrà produrre un enorme taglio dei costi sulla carta, di molto superiore a quello già ad oggi realizzato».

Era stato battezzato «Campania zero» il piano di spending review di Palazzo Santa Lucia. E quel piano ha marciato:

«Intanto - dice il presidente dell'assemblea consiliare - abbiamo ridotto al minimo consulenze, spese esterne e di missione. E dopo il taglio delle auto blu stiamo risparmiando giorno dopo giorno rispetto al passato su benzina e telepass, questi ultimi totalmente revocati. Oggi il Consiglio ha solo 6 auto, di cui una soltanto di rappresentanza, il taglio è stato notevole ed efficace».

Romano invita ad adottare uno sguardo di sistema: «Dal punto di vista amministrativo, non dimentichiamo che nelle prossime settimane andrà in vigore il nuovo ordinamento del Consiglio, con la riduzione dei Dipartimenti da sei a due e dunque nuovi risparmi sul personale. Nel complesso si è arrivati, col contributo di tutti, ad una sforbiciata significativa delle spese, un buon segnale in vista dell'approvazione del prossimo Bilancio regionale».

Il Bilancio del Consiglio regionale in tre anni è sceso come dotazione da 89 a 66 milioni di euro. L'assemblea potrà funzionare allo stesso modo dopo questi tagli?

«È stato uno sforzo importante - riconosce Romano - iniziato già negli anni scorsi, ma che ha visto il suo rafforzamento nell'ultimo biennio. Grazie all'impegno di tutti, dai consiglieri all'apparato amministrativo, abbiamo incontrato anche negli ultimi gior-

ni una ampia disponibilità nell'affrontare sacrifici, e i risultati ci sono. In tre anni abbiamo ridotto di oltre una ventina di milioni la spesa per il Consiglio andando ad incidere perlopiù sulla politica. Basti pensare alla riduzione del 40% degli emolumenti dei consiglieri, e al dimezzamento della dotazione di fondi per i gruppi consiliari». Tutti provvedimenti che «ci hanno permesso man mano di ridurre le spese senza alterare la funzionalità dell'assemblea regionale. Sarebbe stato troppo facile tagliare sui servizi, invece abbiamo operato sui costi della politica ottenendo dei riscontri importanti. E non finiamo certo adesso».

Nei giorni scorsi proprio il presidente Romano aveva lanciato un appello contro il doppio vitalizio riservato a chi è stato consigliere e parlamentare. E si aspetta che a quell'appello facciano seguito atti concreti, magari con qualche spontanea rinuncia al «benefit» da parte dei destinatari.

«È una questione di opportunità - ribadisce - se in futuro dovessi partecipare ad un'altra assemblea, sceglierò eventualmente di percepire un solo vitalizio. Dobbiamo dare risposte concrete ai cittadini e a tutte le fasce sociali, anche in termini di scelte personali. E' dai piccoli segnali che creiamo le basi per una fiducia nel futuro».

Il Patto di stabilità incalza dieci comuni

Entro fine mese il Viminale reclama le prove sulla realizzazione della riduzione del deficit

● Antonio Tretola

Le regole ferree del Patto di Stabilità da una parte, quelle ancora più feroci della spending review dall'altra. Il Ministero degli Interni avverte i dieci comuni sanniti che, avendo una popolazione superiore ai cinquemila abitanti, devono sottostare al Patto di Stabilità interno: entro la fine del mese di marzo, devono comunicare a Roma se hanno ottemperato al decreto spending review che chiedeva loro di estinguere o ridurre il debito in una misura stabilita dallo Stato stesso. Il sacrificio richiesto, che alla fine l'estinzione di un debito contratto col Governo centrale, erano enormi per la città capoluogo, notevoli anche per altri Comuni della provincia sannita.

Palazzo Mosti doveva ridurre il deficit per quasi mezzo milione di euro (454mila euro per la precisione): una cifra notevolissima. Poi per Airola estinzione del debito calcolata in 42.067 euro, 48.946 per Guardia Sanframondi, 53.764 per Montesarchio, Morcone deve dimostrare di aver rientrato per 45.708, 16.704 per San Bartolomeo in Galdo, 98.978 per San Giorgio del Sannio, 53.665 euro per Sant'Agata de'Goti, 19.058 per Telesse Terme.

Queste cifre determinate già in sede di spending review verranno detratte, in caso di inadempienza o omessa comunicazione al

Viminale entro il perentorio termine del 31 marzo 2013, esattamente nella misura corrispondente dal Fondo sperimentale di riequilibrio. In pratica se gli enti non hanno estinto o ridotto il debito o non sono in condizione di dimostrarlo o dimenticano di inviare la necessaria documentazione al colle capitolino, troveranno una sgradita sorpresa in sede di trasferimenti statali per l'anno 2013. In particolare, la certificazione richiede di indicare tre importi, ossia:

l'importo del risparmio assegnato da destinare all'estinzione o riduzione anticipata del debito, le risorse non utilizzate per l'estinzione e la riduzione anticipata del debito e le risorse utilizzate per l'estinzione o la riduzione anticipata del debito, inclusi gli eventuali indennizzi. L'Ufficio Enti locali del Ministero fa presente anche che a seguito di istanze degli enti, rappresentate dall'Anci, e d'intesa con il Dipartimento della ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, si ritiene che si possano considerare utilmente perfezionate le operazioni di estinzione o di riduzione anticipata del debito per le quali il relativo impegno di spesa sia stato effettuato entro il 31 dicembre 2012 e il relativo mandato di pagamento risulti emesso entro la medesima data del 31 dicembre 2012, anche se poi tale mandato risulti estinto dal tesoriere nei primi giorni di gennaio 2013.

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Ok al dlgs su incompatibilità e inconfiribilità nella p.a.

Niente incarichi ai condannati

Bloccato chi non lascia per tempo la politica o il privato

DI LUIGI OLIVERI

Niente incarichi dirigenziali nelle amministrazioni pubbliche a chi sia condannato per reati contro la pubblica amministrazione o non sia cessato per un congruo periodo di tempo da precedenti cariche in enti privati o dall'attività politica. Il consiglio dei ministri ieri ha approvato uno dei tasselli fondamentali della disciplina «anticorruzione», la legge 190/2012, che all'art. 1, c. 49 e 50 aveva delegato l'Esecutivo ad approvare un decreto legislativo in tema di inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi dirigenziali ed amministrativi di vertice nelle pubbliche amministrazioni.

Condanne. Nel caso di condanne anche non definitive per reati come corruzione, concussione e le altre fattispecie di reati contro la pubblica amministrazione, il decreto prevede l'assoluta preclusione ad incarichi amministrativi di vertice nelle amministrazioni statali, regionali e locali. L'inconfiribilità diviene perpetua, laddove vi sia anche la condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ai dirigenti di ruolo, per la durata del periodo di inconfiribilità, si potranno assegnare incarichi diversi da quelli che comportino l'esercizio delle competenze di amministrazione e gestione.

Conflitto di interessi. Niente incarichi dirigenziali di qualsiasi tipo a coloro che prima di prendere servizio nella pubblica amministrazione svolto funzioni manageriali all'interno di enti di diritto privato, ivi compresi quelli regolati o fi-

nanziati dall'amministrazione, dall'ente pubblico o dall'ente di diritto privato in controllo del soggetto pubblico che conferisce l'incarico. Per superare l'inconfiribilità, occorre che il destinatario dell'incarico dirigenziale sia cessato dalle precedenti cariche per un periodo di tempo tale da garantire che nello svolgere la sua funzione pubblica possa, anche solo indirettamente favorire interessi dei soggetti presso i quali aveva lavorato in precedenza.

Le regole sul contrasto al conflitto di interessi mirano anche ad evitare il cumulo di troppe funzioni e remunerazioni in capo al dirigente.

Commistione tra politica e gestione. Il decreto legislativo mira ad ottenere garantire un maggior grado di autonomia della dirigenza dalla politica.

Per questa ragione, si impedisce a coloro che abbiano rivestito incarichi nell'ambito di organi di indirizzo politico nell'anno o biennio precedente, possano essere destinatari di incarichi dirigenziali sia nelle amministrazioni pubbliche, sia negli enti di diritto privato partecipati o comunque finanziati dalla pubblica amministrazione.

Il conferimento di incarichi dirigenziali, tanto a dipendenti di ruolo, quanto a soggetti esterni, deve essere motivato da ragioni di competenza, non di appartenenza politica.

Inconfiribilità. Oltre all'inconfiribilità, il decreto prevede anche due cause di incompatibilità per i dirigenti, i quali, una volta insediati, non possono svolgere incarichi e cariche in soggetti privati. La medesima l'inconfiribilità ri-

guarda l'assunzione di cariche in organi di indirizzo politico.

Sanzioni. Particolarmente incisive le sanzioni, nel caso di violazione delle disposizioni del decreto. Qualora le amministrazioni conferiscano incarichi dirigenziali nell'inosservanza delle disposizioni sull'inconfiribilità (che è un divieto vero e proprio ad assegnare l'incarico), scatta la nullità sia degli atti di conferimento, sia dei relativi contratti di lavoro e di regolazione delle attività da svolgere. Per le ipotesi di incompatibilità, i dirigenti debbono rinunciare agli incarichi politici o in enti privati entro 15 giorni dalla contestazione mossa dal responsabile della prevenzione della corruzione; in caso contrario, decadono dagli incarichi. Il responsabile anticorruzione è chiamato anche a segnalare i casi di possibile violazione delle regole su inconfiribilità e incompatibilità alla Civi in veste di Autorità nazionale anticorruzione, la quale è investita anche del potere di sospendere la procedura di conferimento dell'incarico. Le segnalazioni dovranno essere inoltre rivolte all'Autorità garante della concorrenza e del mercato ed alla Corte dei conti, per l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative. Sanzioni anche per i componenti degli organi di governo che abbiano conferito incarichi dichiarati nulli. Il decreto chiarisce che essi sono da considerare responsabili per le conseguenze economiche (si tratta di responsabilità erariale) e introduce nei loro confronti il divieto di conferire tutti gli incarichi di loro competenza per tre mesi.

Sindaci: le città soffocano, pronti a sfiorare il patto

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

COSÌ IN ITALIA

70 MILIARDI
IN TOTALE

40 MILIARDI
saranno sbloccati
dal Governo
tra il 2013
e il 2014

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO NEL 2012

Valori in giorni



Fonte: Cgia di Mestre

B. DI G.
ROMA

C'è un mare di fasce tricolori. Ma anche costruttori, architetti, rappresentanti delle imprese e dei lavoratori, associazioni, parlamentari, semplici cittadini. Al cinema Capranica di Roma l'Anci (associazione dei Comuni) ha «proiettato» i fotogrammi di un'Italia ridotta allo stremo, ma che non si rassegna. «Oggi le imprese muoiono per troppi crediti, non per troppi debiti», dichiara sdegnato Giuliano Poletti (Alleanza delle cooperative). «Abbiamo chiuso cooperative centenarie che hanno un patrimonio», aggiunge con toni sofferti. Gli fa eco il presidente Ance Paolo Buz-

zetti, che riferendosi all'emorragia di posti di lavoro nell'edilizia parla di «72 Ilva, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese». Le cifre sono impressionanti: 360mila posti persi dall'inizio della crisi e 550mila se si considera l'indotto. Moltissimo è legato ai ritardi di pagamenti di opere pubbliche, che sono arrivati a 19 miliardi.

Naturalmente anche i sindaci sono saliti uno dietro l'altro sul podio per raccontare gli effetti di un patto di stabilità insensato, che non consente di spendere neanche a chi ha le casse piene. Ma soprattutto per puntare il dito contro un governo che si è accorto troppo tardi della crisi in atto. «Quando siamo arrivati a Bruxelles - dichiara un sindaco - i responsabili

sono caduti dalle nuvole. Non sapevano nulla. E ci hanno detto che certamente chi ha bilanci in ordine può spendere, come avviene in Spagna. Esattamente quello che dicevamo noi da anni, sempre inascoltati». Il sindaco di Bari Michele Emiliano parla dell'«esecutivo peggiore che l'Italia abbia mai avuto». E non si ferma qui. «Persino i destini individuali possono bruciare - aggiunge - se non si ascolta la voce del dolore dei cittadini». Evidente il riferimento al premier. Infine Emiliano propone che se si dovrà uscire dal patto, tutti dovranno farlo, non solo quelli con i conti in rosso. Altri dicono ironici: «chi sono gli scienziati che pensano di risolvere i problemi finanziari abolendo i pic-

coli Comuni?». La rabbia è molta, soprattutto dopo che Bruxelles ha chiarito che i margini ci sono, mentre Roma ha tenuto la borsa chiusa.

RISULTATI

A guidare le fila della protesta c'è il presidente Anci Graziano Delrio, che a fine manifestazione incassa un buon risultato politico, anche se non esaustivo. Nei due incontri con i neopresidenti delle Camere Delrio ottiene la proposta di una commissione speciale per valutare la possibilità di un decreto che sblocchi il patto di stabilità per i Comuni, da porre all'attenzione del governo. Insomma, il Parlamento è pronto a fornire un canale preferenziale, grazie al pressing di Laura Boldrini e Pietro Grasso. Anche se l'Anci chiede molto di più: lo sblocco immediato di 9 miliardi (questo l'avanzo di cassa dei municipi virtuosi) da parte del governo. In serata arriva un primo segnale da Palazzo Chigi. «Oggi presentiamo un'agenda di fatti concreti - ha dichiarato Delrio - Ci battiamo per le imprese e per le nostre comunità e questa mobilitazione collettiva ha già ottenuto il risultato di spingere il governo a varare un decreto per sbloccare i primi 9 miliardi. Sia chiaro però che non ci aspettiamo trucchi o inghippi burocratici, perché altrimenti procederemo da soli autorizzando i pagamenti». In altre parole, se i sindaci non otterranno concretamente quanto chiedono (per ora il governo ha annunciato il

decreto), sono pronti a uscire dal patto di stabilità. «Nelle casse dei Comuni ci sono circa 13 miliardi di euro bloccati da questo patto di stabilità - continua Delrio - lo dico ai numerosi parlamentari intervenuti. Il patto così come consegnato, fa cadere più del 23% degli investimenti. Il Paese questa verità non la sa e soprattutto non sa che questi vincoli sono tutti italiani, mentre si continua a dire che è l'Europa che ce li impone».

Qualcosa si muove. Nel frattempo i primi cittadini continuano a elencare le tristi storie di fallimenti, oltre alle drammatiche scelte di lavoratori e imprenditori di fronte al fallimento.

Il governo

Statali, stretta sugli incarichi

Via all'ultimo decreto del pacchetto anti-corruzione di Patroni Griffi
Scuole di formazione, si cambia

Barbara Corrao

ROMA. Statali e dipendenti pubblici sempre più imparziali e incorruttibili. L'ultimo tassello del pacchetto anti-corruzione voluto dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Si tratta del decreto legislativo sulla incompatibilità e inconfiribilità degli incarichi per i dirigenti pubblici che disciplina con regole strette il possibile conflitto d'interesse per chi lavora nella macchina pubblica. Dopo il Codice di condotta varato una quindicina di giorni fa e dopo le norme sulla trasparenza di metà febbraio, si chiude il cerchio: stop agli incarichi in caso di condanna penale (anche non definitiva) per reati contro la pubblica amministrazione; stop a chi arriva da società private o è sposato o a relazioni di parentela o di affinità fino al secondo grado con persone che rivestano incarichi di presidente o amministratore delegato. Stop infine al doppio o triplo incarico e alla sommatoria di cariche in organi politici e ruoli dirigenziali pubblici.

Se l'incarico ad un top manager è «inconfiribile», l'atto con il quale è stato nominato e il suo contratto sono nulli, gli incarichi decadono e il responsabile del piano anticorruzione individuato in ogni amministrazione dovrà segnalare i casi all'Autorità nazionale anticorruzione, all'Antitrust e alla Corte dei conti. Chi conferisce incarichi nulli è responsabile per le conseguenze economiche e per tre mesi non può conferire altri incarichi. Al loro posto interviene la Presidenza del Consiglio (per i ministeri) e un commissario ad acta nominato dall'Interno, per gli enti locali.

Il governo ha anche dato il via libera al Dpr che riconduce nel «sistema unico» le attuali sei scuole di formazione per i dipendenti pubblici e accorpa le nuove regole per i corsi-concorso riservati a funzionari e dirigenti. La Scuola superiore della P.A. diventa Scuola nazionale dell'amministrazione insieme all'Istituto diplomatico Mario Toscano, alla Scuola superiore Economia e Finanze, alla Scuola superiore dell'Interno, alla Scuola del personale civile della Difesa e alla Scuola superiore di statistica. Sarà un Comitato di coordinamento, presieduto dal premier a coordinare e a pianificare l'attività. Da qui saranno reclutati almeno la metà dei funzionari e dirigenti di cui l'amministrazione avrà bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzione pubblica. Inizialmente coinvolte le amministrazioni centrali

Nella Pa censiti i precari

Gianluca Bertagna

Via libera all'applicazione che consente alle **pubbliche amministrazioni** di comunicare i dati relativi al **lavoro flessibile** e agli incarichi dirigenziali affidati senza evidenza pubblica. Lo ha comunicato la Funzione pubblica, con una nota del 20 marzo, specificando che la procedura coinvolgerà inizialmente le amministrazioni centrali, le agenzie fiscali, gli enti pubblici di ricerca e gli enti pubblici non economici. Solo successivamente verranno interessati gli enti locali.

La scelta di scaglionare gli inserimenti è dettata probabilmente dalla necessità di non creare un sovraccarico del nuovo sistema web, anche se viene specificato che sicuramente il tutto dovrà partire entro il 30 aprile. Inoltre, le amministrazioni, avranno due mesi di tempo dall'apertura della rilevazione per concludere l'adempimento. Termine ultimo: 30 giugno.

Gli enti locali dovranno quindi aspettare un successivo avviso da parte della Funzione pubblica, ma nel frattempo conviene preparare le informazioni che dovranno essere inviate.

Il monitoraggio del lavoro flessibile nasce dall'articolo 36, comma 3, del Dlgs 165/2001 così come modificato dall'articolo 17, comma 26, lettera b) del Dl 78/2009, che ha previsto l'obbligo di comunicare agli organismi di valutazione (o di controllo interno) e alla Funzione pubblica un analitico rapporto sulle tipologie di lavoro flessibile entro il 31 gennaio di ciascun anno.

Tra i dati da preparare, in base alla legge 190/2012 (anticorruzione), ci sono anche quelli finalizzati a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle pubbliche amministrazioni, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione.

La vertenza

Borse di studio ai giovani medici pronti i rimborsi

Il Tribunale di Napoli ha riconosciuto oltre 2,8 milioni di euro a circa un centinaio di medici - secondo quanto riferisce l'associazione Consulcesi, che tutela i diritti legali dei medici - per le borse di studio dovute durante la scuola di specializzazione ma mai erogate dallo Stato italiano.

Secondo quanto riferisce l'associazione, le norme comunitarie prevedono che a partire dal 1983 i medici iscritti a un corso di specializzazione universitaria debbano ricevere un'adeguata remunerazione sotto forma di borsa di studio.

Lo Stato italiano, invece, «in grandissimo ritardo sui termini previsti, ha recepito la direttiva solo dieci anni dopo». Il decreto legislativo dell'8 agosto 1991, numero 257, infatti, ha previsto il

pagamento solamente per i medici ammessi alle scuole di specializzazione dall'anno accademico 1991-1992 in poi, escludendo quelli iscritti ai corsi tra il 1982 e il 1991, «creando quindi un imponente contenzioso da parte dei medici di fronte agli organi di giustizia per il recupero di quanto dovuto».

Situazione diversa, riferisce ancora l'associazione, quella di chi ha frequentato una scuola di specializzazione tra il 1996 e il 2004: la borsa di studio è stata sì corrisposta, ma non comprendeva il pagamento degli oneri previdenziali e la copertura assicurativa dei rischi professionali e degli infortuni, aprendo così un altro fronte a livello giudiziario.

Il 30 marzo prossimo, scade il

termine per aderire alla nuova azione legale collettiva promossa dall'associazione Consulcesi, che - evidenzia - «permetterà di recuperare fino a 180 mila euro a medico per il mancato versamento degli oneri contributivi: stiamo ora raccogliendo le adesioni per la prossima causa collettiva della categoria, rivolta ai professionisti sanitari di tutto il Paese».

«Dopo gli oltre 100 milioni di euro recuperati dai nostri associati nell'arco degli ultimi 12 mesi - spiega il presidente di Consulcesi Massimo Tortorella - grazie a rimborsi che vengono ormai restituiti a pochi mesi di distanza dalla sentenza, anche il 2013 garantirà nuove vittorie presso le corti di tutto il Paese».

TOSAP

Autotutela blocca riscossione

DI VALERIO STROPPA

Niente riscossione coattiva della Tosap se pende un ricorso in autotutela del contribuente. E se quest'ultimo ha già incassato una sentenza favorevole in appello sulla medesima questione (per un'annualità diversa), i giudici tributari di primo grado devono conformarsi al verdetto. E quanto ha deciso la Ctp di Brindisi con la pronuncia n. 108/2/13, depositata lo scorso 11 marzo. Un contribuente, difeso dall'avv. Maurizio Villani di Lecce, ricorreva contro una cartella emessa dal concessionario della riscossione per il mancato pagamento della tassa di occupazione temporanea di spazi e aree pubbliche, risalente al 1994. Il giudizio era stato riassunto: in primo grado, infatti, la Ctp si era dichiarata incompetente, ma la Ctr Puglia aveva riconosciuto la giurisdizione tributaria, rimandando quindi le carte alla Ctp. Secondo il contribuente l'esattoria non poteva iscrivere a ruolo il tributo in quanto l'avviso di accertamento da cui era derivata l'iscrizione era stato impugnato in sede amministrativa: prima davanti alla Dre Puglia e poi, a seguito del diniego, presso le finanze, che non si era mai espresso. Ai sensi degli artt. 67 e 68 del dpr 43/88, il mancato versamento Tosap può dare luogo alla riscossione coattiva in pendenza di un ricorso tributario. Tali disposizioni, per la Ctp, non trovano però applicazione nel caso dell'azione di autotutela amministrativa, in quanto «secondo quanto risultante dagli atti processuali, il ricorso non è ancora deciso in via definitiva» e quindi l'accertamento non ha carattere di esecutività. Peraltro, sul medesimo argomento il con-

tribuente aveva già ottenuto il verdetto favorevole della Ctr Puglia, sez. Lecce, con sentenza 115/23/10, passata in giudicato. «Poiché la questione di diritto oggetto del contendere è analoga», conclude la Ctp Brindisi, «per non dire identica a quella che ha formato oggetto del ricorso in appello deciso dalla Ctr con sentenza passata in giudicato, questa commissione ha comunque il dovere di uniformarsi ex art. 2909 c.c. e ciò anche ove (e non è questo il caso in questione) ritenesse di non condividere il principio affermato».

Il caso della litispendenza dell'amministratore verso l'ente

Incompatibilità in aula

Il Consiglio esamina le cause ostative

L'esistenza di una litispendenza di un amministratore locale nei confronti dell'ente costituisce una causa di incompatibilità ex art. 63, comma 1, n. 4 del dlgs n. 267/2000?

Risposta

L'art. 63, comma 1, del decreto legislativo 267/2000 individua le cause ostative all'espletamento del mandato elettivo. In particolare l'articolo 63, comma 1, n. 4, del decreto legislativo 267/2000 dispone che non può ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale colui che ha lite pendente in quanto parte di un procedimento civile od amministrativo, rispettivamente con comune o provincia.

La Corte di Cassazione, con giurisprudenza costante, ha evidenziato che per la sussistenza della predetta causa di limitazione all'espletamento del mandato elettivo è necessario far riferimento al concetto tecnico di parte in senso processuale. Le parti del processo, anche in assenza di una

espressa definizione legislativa, sono univocamente individuate, in dottrina e in giurisprudenza, in quei soggetti i quali, a seguito del compimento di determinati atti processuali (proposizione della domanda, costituzione nel processo), assumono la qualità e la conseguente titolarità di una serie di poteri e facoltà processuali.

La Suprema corte ha precisato che il concetto di «parte» del giudizio ha portata essenzialmente processuale e non è, quindi, riferibile alla diversa figura del «soggetto interessato all'esito della lite per le ricadute patrimoniali che possano derivargliene».

Il predetto concetto, pertanto, non può essere esteso a tutti coloro che potrebbero trarre vantaggio da una pronuncia

giurisdizionale, in quanto si aprirebbe il varco ad una compressione ingiustificata del diritto costituzionalmente garantito di ricoprire una carica amministrativa.

Tale orientamento, volto a salvaguardare il più generale principio della tassatività delle ipotesi di ineleggibilità ed incompatibilità, è confermato dalla giurisprudenza della Suprema corte (Cass. civ. sez. I, 19/5/2001, n. 6880; Corte cost., sent. 240/2008).

Ancora, si osserva che l'art. 69 del dlgs n. 267/2000 - in conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale deve deliberare, innanzitutto, sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti - attribuisce al consiglio comunale, che ne è responsabile, l'esame delle cause ostative all'espletamento del mandato secondo la procedura dettata dallo stesso art. 69, che garantisce comunque il corretto contraddittorio tra organo e amministratori, assicurando a questi ultimi l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata.

I PARERI CONTRARI NON SI RIVERBERANO SOLO SUGLI ORGANI DI GOVERNO POLITICO

Delibere, responsabilità a 360 gradi

I pareri contrari sulle delibere non scaricano la responsabilità per la loro esecuzione solo sugli organi di governo degli enti locali.

La recente riforma apportata al sistema dei controlli dal dl 174/2012, convertito in legge 213/2012 presenta un evidente «buco», difficile da colmare.

La nota stonata riguarda la modifica all'articolo 49 del dlgs 267/2000, il cui nuovo comma 4 stabilisce che «ove la giunta o il consiglio non intendano conformarsi ai pareri di cui al presente articolo, devono darne adeguata motivazione nel testo della deliberazione». Tale disposizione per un verso conferma che i pareri di regolarità tecnica e contabile sulle proposte di deliberazione sono obbligatori ma non vincolanti. Consigli e giunte, cioè, possono superarli, specificando espressamente le ragioni in base alle quali ritengono di non dover tenere conto delle indicazioni contenute nei pareri. L'articolo 49 citato non lo afferma espressamente, ma dovrebbe risultare chiaro che le controdeduzioni di giunta e consiglio dovrebbero essere simmetriche a quelle dei pareri e, dunque, riguardare gli aspetti tecnici e contabili. È facile, tuttavia, immaginare che organi politico-amministrativi cadano nella tentazione di esprimere il loro diverso avviso rispetto ai pareri, basandosi su ragioni non tecniche ma «politiche» di opportunità. Il che apre le prime crepe nella riforma.

Infatti, non si capisce quali conseguenze vi siano nell'ipotesi in cui gli organi di governo approvino comunque proposte di deliberazioni con pareri contrari di regolarità tecnica e contabili, specie in particolare se le controdeduzioni non siano in grado di avversare i pareri sul piano strettamente tecnico.

L'assenza di regolarità tecnica e conta-

bile può evidenziare illegittimità delle scelte o valutazioni di merito fortemente negative e, comunque, segnalare conseguenze negative sia di natura finanziaria, sia patrimoniale, come, per esempio effetti negativi sul patto di stabilità o sui tantissimi vincoli di spesa posti all'azione degli enti locali.

È evidente che consiglio e giunta, approvando comunque la proposta, si addossano una rilevante responsabilità amministrativa e contabile. Tuttavia, rimane insoluto il problema delle responsabilità discendenti dall'attuazione delle delibe-

re corredate da pareri tecnico-contabili negativi, in quanto l'adozione degli atti esecutivi costituisce, a ben vedere, l'avverarsi delle illegittimità e degli effetti dannosi. La responsabilità, dunque, finisce per spostarsi, o comunque, aggiungersi, nei confronti dei dirigenti o responsabili di servizio.

Possono verificarsi, a questo punto, paradossali situazioni di stallo. Un esempio per tutti è dato dalle deliberazioni di competenza della giunta con le quali si danno gli indirizzi per la stipulazione dei contratti collettivi decentrati, tema delicatissimo, in quanto spesso tali con-

tratti contengono clausole in contrasto con i limiti e vincoli posti dalla legge e dalla contrattazione nazionale collettiva. I pareri di regolarità tecnica e contabile dovrebbero mettere in luce, allora, tali contrasti, che per altro, comportano la nullità assoluta delle clausole. Eppure, la giunta potrebbe superare il parere, con motivazioni ovviamente di alta opportunità. In questo caso, è l'articolo 40, comma 3-quinquies, del dlgs 165/2001 a fornire la risposta: le clausole sono e restano nulle, a prescindere dalla deliberazione e, comunque, «non possono essere attuate». Vi è un divieto assoluto a dare corso alla decisione politica. L'attuazione di simile delibera, con la stipulazione del contratto decentrato e l'esecuzione delle clausole comporterebbe la certa responsabilità anche dei dirigenti e responsabili che vi diano corso.

Ma, simili responsabilità discenderebbero anche da situazioni meno regolate da norme particolari. In effetti, risulta complicato per il dirigente che ha espresso contrarietà tecnica attuare la contraria decisione dell'organo di governo; allo stesso modo, sarebbe complicato per il responsabile del servizio finanziario apporre i visti di regolarità contabile ad atti di spesa esecutivi di una decisione prima qualificata come dannosa.

La norma rischia, dunque, di aprire un contenzioso molto forte tra dirigenza ed organi di governo, in quanto, a stretto rigore, la prima dovrebbe astenersi dall'eseguire gli atti. O, comunque, inescare un contenzioso ancora più inestricabile davanti alla Corte dei conti, se il legislatore non stabilirà al più presto il regime di responsabilità conseguente all'approvazione ed esecuzione di deliberazioni connotate dai pareri contrari

Luigi Oliveri

Allarme del garante: prevenzione negata, così proliferano le baby gang

Il dossier

Romano: per le fasce disagiate mancano risorse e progetti
i Comuni devono mobilitarsi

Livio Coppola

Fondi azzerati, Comuni inadeguati nei servizi, chiusura forzata di 170 strutture in tutta la regione. Scatta così il nuovo «allarme minori» in Campania, lanciato con forza ieri dal Garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza Cesare Romano, che nella sua relazione sul 2012 ha tracciato un quadro disastroso sul livello di assistenza destinata ai bambini delle fasce disagiate, oggi sempre più minacciati da baby gang, alcolici e uso incontrollato della rete.

Romano, insediatosi a settembre 2012, denuncia l'assenza di un adeguato lavoro di prevenzione dei disagi minorili. Una mancanza legata sia al taglio netto delle risorse statali per il welfare che alla conseguente insufficienza dei servizi forniti dalle Amministrazioni comunali. Un concorso di cause che a oggi lascia migliaia di minori alla mercé di distrazioni e

degenerazioni sociali: «Il taglio delle spese e il Patto di stabilità imposto ai comuni hanno generato la mancata assistenza di tanti minori a rischio di devianza o con forti disagi sociali - spiega Romano -. Mi riferisco alle politiche adottate da alcuni Comuni tese a ridurre fortemente l'impegno finanziario sui servizi essenziali. Con il risultato che circa quattro anni di mancati pagamenti agli enti gestori hanno prodotto la chiusura nell'ultimo biennio, di oltre 150 comunità residenziali e circa 20 istituti semi residenziali. E quando neanche più i servizi indispensabili sono garantiti, siamo in una situazione d'emergenza, alla quale tutte le istituzioni sono chiamate a porre rimedio».

Ad acuire l'allarme sono le cronache recenti di aggressioni in strada a opera di gang composte anche da minorenni, come avvenuto a Napoli sia in Villa Comunale che al Centro storico. Il fenomeno per il Garante è in piena espansione, e trova origine proprio nella povertà e nella scarsa assistenza: «Le problematiche ataviche - continua Romano - la crisi economica e i conseguenti tagli alla spesa sociale, con uno scarso impegno dei Comuni sulle tematiche di prevenzione e cura del disagio minorile

hanno acuito alcuni fenomeni di devianza come quello delle baby gang, della dispersione ed evasione scolastica, dello sfruttamento lavorativo e dello sfruttamento sessuale di tanti bambini e bambine del nostro territorio. Le statistiche di questi fenomeni sono tutte in ascesa e preoccupanti al punto di richiedere immediati interventi di contrasto per contenerne la portata. Allo stesso modo l'abuso e il maltrattamento, così come la pedofilia, continuano a mietere vittime nonostante le campagne di sensibilizzazione».

Come se non bastasse, altre minacce per i minori campani sono rappresentate dagli alcolici e da internet: «L'età dei consumatori di alcol si abbassa sempre più. Contestualmente l'uso indiscriminato delle piattaforme informatiche e dei social network oltre ai rischi di contatto con malintenzionati stanno generando sempre più un isolamento sociale». Il Garante chiude la relazione chiedendo un Tavolo regionale sulle politiche per i minori, il tutto mentre l'assessorato regionale al welfare sta già battagliando per dare prime risposte attraverso fondi ad hoc per il comparto, dopo una scure statale che ha azzerato le risorse.

Tributi locali. Basta che lo preveda il Prg - Non servono i documenti attuativi

Per l'Imu l'area è edificabile anche se non si può costruire

Luigi Lovecchio

La qualifica di **area edificabile** ai fini dell'**Imu** prescinde dalle concrete possibilità di sfruttamento edificatorio del suolo e deriva esclusivamente dall'inclusione del bene nell'ambito dello strumento urbanistico generale.

La nozione di area edificabile nell'ordinamento tributario è sancita nell'articolo 36, comma 2, Dl n. 223/2006. A mente di tale disposizione, sono edificabili tutte le aree così qualificate dallo strumento urbanistico generale, anche solo adottato dal comune, a prescindere dall'esistenza dello strumento attuativo. Ciò significa che ai fini fiscali la qualificazione in esame discende da criteri meramente formali (l'inclusione nel piano regolatore), più che sostanziali. Potrebbe quindi accadere, come nel caso proposto dal lettore, che sia considerata edificabile anche un'area sulla quale non è possibile al momento costruire assolutamente nulla.

Alla luce di questi principi di diritto, dunque, il terreno in possesso del lettore deve essere trattato come edificatorio per l'Imu. La circostanza che l'indice di edificabilità sia basso, inoltre, non comporta che una quota del bene possa essere trattata

come terreno agricolo, ma che il valore unitario dell'intera area edificabile sia determinato in ragione delle effettive condizioni urbanistiche.

In altri termini, posto che l'imponibile Imu è pari al valore di mercato al primo gennaio di ciascun anno, ne discende che tale valore dovrà essere influenzato sia dall'effettivo indice di edificabilità sia dalle prospettive temporali di costruzione. È infatti evidente che se il tempo per la monetizzazione dell'investimento è piuttosto lungo il valore del bene non potrà essere elevato. Lo stesso dicasi se le possibilità di costruzione non consentono uno sfruttamento intensivo del bene.

Vale da ultimo segnalare che

il comune ha solo il potere di indicare valori di orientamento per i contribuenti ma non di determinare la base imponibile dell'imposta. La determinazione dell'imponibile, infatti, è riservata al legislatore statale. Questo significa che se il contribuente ritiene eccessivo l'importo deliberato dal comune egli potrà discostarsene. In caso di successivo contenzioso con l'ente, si potranno far valere le ragioni di parte, meglio se supportate da una perizia di un esperto.

Si evidenzia peraltro che, in presenza di una dichiarazione infedele, il comune irroga la sanzione dal 50% al 100% dell'imposta dovuta. Il termine per la notifica degli avvisi di accertamento è il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione.

Comuni. Obbligo di tagli entro il 7 aprile

Enti partecipati, stretta automatica

Gianni Trovati
MILANO

È una delle tante mine dissemi-
nate nel decreto di luglio sulla «**revisione di spesa**», i termini per l'intesa in Conferenza Unificata sono passati sotto silenzio e ora si avvicina la tagliola automatica. Entro il 7 aprile, infatti, Comuni, Province e Regioni devono tagliare di almeno il 20% gli «oneri finanziari», oppure sopprimere o accorpare gli «enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che svolgono «funzioni fondamentali» degli enti territoriali o «funzioni amministrative» loro delegate. Lo prevede l'articolo 9 del Dl 95/2012.

Il primo problema, evidente, è dato dall'ampiezza della definizione, talmente generica da comprendere, alla lettera, qualsiasi organismo collegato agli enti territoriali. Proprio per questo, il decreto aveva previsto un'intesa fra Governo e amministratori locali per «dare attuazione» alla norma, anche alla luce di una «complessiva ricognizione» degli enti da tagliare. L'intesa, però, andava raggiunta entro il 7 ottobre scorso, ma la ricchissima agenda di impegni messa in campo dal provvedimento sulla revisione di spesa (e dalle altre manovre del Governo Monti) ha fatto passare la scadenza senza che nemmeno si gettassero le basi di un accordo.

Il 7 aprile, data dell'obbligo di taglio automatico in caso di mancata intesa, si avvicina però a grandi passi: che accade ora? Il problema guarda anche al futuro, perché alle amministrazioni è vietato costituire nuovi soggetti analoghi a quelli colpiti dalla norma.

Per cercare di limitare l'impatto potenziale del provvedimento, e soprattutto per dare istruzioni alle amministrazioni locali, interviene una nota dell'Anci, che prova a tracciare i confini dell'ambito applicativo sulla base di una lettura coordinata con le altre norme del

decreto sulla revisione di spesa e non solo. In primo luogo, i tecnici dell'associazione dei Comuni spiegano che «un approccio prudentiale rimette all'ente locale, nella propria autonomia, l'individuazione dei soggetti» coinvolti nella norma e «le decisioni del caso».

Il punto fondamentale, però, è nelle esclusioni che i tecnici individuano soprattutto in via interpretativa. L'unica esclusione esplicita è infatti relativa agli enti (anche aziende speciali) attive nella cultura e nei servizi socio-assistenziali o educa-

LE ISTRUZIONI

Per l'Anci le società restano escluse dall'applicazione perché già disciplinate da regole di settore

tivi. Il documento Anci individua però altre due ambiti fondamentali su cui la norma non dovrebbe incidere: le società strumentali, che sono già disciplinate dall'articolo 4 dello stesso decreto, e soprattutto le società partecipate, che hanno una loro disciplina di settore. L'indicazione, quindi, è di fare una delibera con i tagli di risorse, gli accorpamenti o le soppressioni sulla base di questo ambito applicativo "ristretto".

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata

LA MANIFESTAZIONE DEI COMUNI

L'iniziativa Ance-Anci

Accanto ai 750 amministratori riuniti ieri a Roma anche sindacalisti e imprenditori

La prudenza dei sindaci

Delrio: soddisfatti per l'annuncio dell'Esecutivo ma vogliamo prima vedere le carte

Doppio allentamento del patto

Regioni ed enti locali potranno sfiorare per pagare le imprese - Resta il rebus risorse

Eugenio Bruno

ROMA

I sindaci si aggiudicano la battaglia sul patto di stabilità interno. Stando agli annunci del Governo, i primi cittadini potranno sfiorare per pagare le imprese. Ma per sapere se hanno vinto anche la guerra bisogna attendere che arrivi il decreto. Solo allora si capirà se l'allentamento dei vincoli sarà totale o parziale. Al momento questa certezza non c'è. E non è un dubbio da poco perché solo nel primo caso gli enti locali potranno usare tutti gli 11 miliardi (9 dei Comuni e 2 delle Province) bloccati.

Il sì del Consiglio dei ministri al piano da 40 miliardi in due anni per il pagamento dei debiti delle P.a. arriva mentre la manifestazione "Italia fondata dal lavoro. Pagare le imprese per sbloccare il Paese" - organizzata ieri dall'Anci e dall'Ance al cinema Capranica di Roma - sta volgendo al termine. E i 750 amministratori con fascia tricolore stanno lasciando la sala insieme ai rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria e ai neoparlamentari che hanno appoggiato l'iniziativa.

L'ok dell'Esecutivo giunge poco dopo l'apertura di credito che una delegazione composta dai presidenti dell'Anci (Graziano Delrio) e dell'Upi (Antonio Saitta) e dai primi cittadini di Roma (Gianni Alemanno), Napoli (Luigi de Magistris), Torino (Piero Fassino) e Bari (Michele Emiliano) ha incassato nel doppio incontro con i presidenti di Camera e Senato. Nel testimoniare la massima attenzione al tema dei paga-

I NODI DA SCIogliere

Il Dl dovrà spiegare se lo sblocco interesserà solo gli «avanzi» o tutta la liquidità in cassa e come verranno finanziati i «fondi rotativi»

menti alle imprese sia Laura Boldrini che Pietro Grasso si sono infatti detti «pronti a incardinare il decreto sullo sblocco dei paga-

menti in una commissione speciale per approvarlo velocemente».

E veniamo così al Dl. Di scritto per ora c'è solo la relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica, che Il Sole 24 ore è in grado di anticipare e che, ricalcando la nota di ieri di Palazzo Chigi, punta a smaltire i debiti delle ammini-

strazioni locali attraverso tre strumenti: un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione disponibili»; l'esclusione dal patto dei pagamenti effettuati dalle Regioni sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province; l'istituzione di «fondi rotativi» per assicurare liquidità a chi non ce l'ha.

Al momento tutte e tre le misure suscitano degli interrogativi. Sull'allentamento del patto, va capito se lo sblocco riguarderà esclusivamente gli «avanzi di amministrazione» o anche le altre forme di liquidità a bilancio per pagare stati di avanzamento lavori ma bloccate per l'esigenza di rispettare i saldi. Solo in quest'ultimo caso gli enti locali potranno liberare gli 11 miliardi già pronti (anticipati sul Sole 24 ore e ribaditi anche durante la manifestazione di Anci e costruttori). Quanto al secondo intervento, andrebbe precisato meglio per capire quanti fondi consentirà di rimettere in circolo perché per ora sembra una semplice autorizzazione alle Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente a cui sono sottoposte e corrispondere agli enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi. E c'è poi il terzo punto (la creazione di fondi rotativi per finanziare gli enti che non hanno liquidità). Qui il nodo non è solo l'ammontare delle risorse interessate o le modalità per sterilizzarne gli effetti sui saldi di finanza pubblica ma c'è anche un problema di copertura. Che potrebbe essere risolto attraverso l'utilizzo dei fondi a suo tempo trasferiti dagli enti locali alla Tesoreria unica oppure coin-

volgendo la Cassa depositi e prestiti. Laddove appare remota l'ipotesi di un'emissione ad hoc di titoli di Stato.

Dalle risposte che il Governo fornirà con il decreto dipenderà la reazione dei primi cittadini. Come precisa lo stesso Delrio che si dice «contento e soddisfatto» per le promesse dell'Esecutivo ma vuole «prima vedere le carte». Anche perché se le soluzioni messe in campo non saranno soddisfacenti a risolvere una volta per tutte il problema i sindaci sono pronti a sfiorare il patto e a pagare lo stesso. Come sottolineato da tutti gli amministratori che si sono avvicendati ieri sul palco del Capranica.

9 miliardi

Risorse utilizzabili dai Comuni

È la quota che i sindaci potrebbero sbloccare su 13 miliardi in cassa

2 miliardi

Risorse utilizzabili dalle Province

Sono i fondi liquidi degli enti di area vasta su 3,8 miliardi in cassa

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Fondi Ue e patto: lo sblocco libera cofinanziamenti per 1-1,5 miliardi

Le decisioni assunte ieri dal Consiglio dei ministri costituiscono un passo avanti importante per individuare soluzioni concrete sia al problema dei pagamenti degli arretrati dovuti alle imprese sia alla questione dello sblocco dei nuovi investimenti, non meno importante se si considera che i lavori in corso - più di quelli finiti - «producono» Pil non solo una tantum ma con un forte trascinamento nei prossimi anni.

In particolare, da questo secondo fronte passa l'accelerazione della spesa legata ai fondi Ue, messa a punto nei giorni scorsi dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca (che ieri non era al Consiglio dei ministri perché impegnato all'Aquila per la ricostruzione). Il comunicato finale di Palazzo Chigi, che delinea soluzioni interessanti sui diversi fronti, è tuttavia vago sugli importi in gioco e sulle modalità di utilizzo degli strumenti. È necessario quindi fare qualche ulteriore calcolo per capire l'effettiva entità degli investimenti messi in moto.

Questa considerazione vale anche per «la deroga per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari» esplicitamente richiamata dal comunicato. Nelle due righe dedicate al tema c'è una prima sorpresa: la deroga dovrebbe riguardare soltanto il 2013 e non anche il biennio 2014-2015. Almeno in questa fase, almeno come punto di partenza dell'operazione. Se nel triennio 2013-2015, rispetto ai 31 miliardi totali ancora da spendere della

programmazione 2007-2013, i cofinanziamenti erano complessivamente 12,3 miliardi, per il solo 2013 stiamo parlando di una cifra molto più contenuta: 2,6 miliardi.

È vero che Barca ha già annunciato ai presidenti delle Regioni la volontà di innalzare i target di spesa per la sola quota relativa ai cofinanziamenti e che quindi questa cifra potrebbe salire già nelle prossime settimane, ma è difficile che questo impatterà anche sulla norma destinata a svincolare l'uso di queste risorse dalle strettoie del patto di stabilità. Lo stesso ministro ha infatti chiesto che sia svincolata una «quota consistente» della spesa prevista, non l'intera spesa.

A questa considerazione ne va aggiunta però un'altra. Già nel decreto legge «salva-Italia», la prima manovra del Governo Monti nel novembre 2011, Barca fece inserire una norma del tutto analoga a quella che si sta varando in questi giorni. In quell'occasione si svincolarono dal patto spese per tre miliardi complessivi, uno per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Il 2012 è stato tirato al 100% dalle Regioni interessate - ha fatto notare lo stesso ministro nei giorni scorsi - mentre sul 2013 agisce ancora quel miliardo già svincolato.

Restano quindi, per il 2013, solo 1,6 miliardi di spesa ancora vincolata alle regole del patto di stabilità interno. È una «quota consistente» di questa cifra che sarà toccata dal decreto legge in preparazione: somma compresa, quindi, fra 1 e 1,5 miliardi.

Questa prudenza consente per ora l'accordo con il ministero dell'Economia che dovrà coprire questa somma - come già fece nel «salva-Italia» - con un fondo ad hoc. Ma non esclude ovviamente che, qualora si confermi il successo del tiraggio da parte delle Regioni, diventi la via ordinaria per accelerare la spesa di investimento finanziata con i fondi strutturali Ue. Un altro problema cronico dell'amministrazione italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «secondo fronte». La richiesta di interventi a regime

Senza riforma rischio di nuovi blocchi

Gianni Trovati

MILANO

Gli occhi di imprenditori e della politica sono tutti puntati sullo sblocco degli arretrati, che ovviamente rappresenta la prima emergenza nel panorama sterminato dei pagamenti bloccati. Appena dietro al sintomo più evidente, e alla cura urgente per combatterlo, ci sono però le cause vere della malattia. Se una grossa fetta dei debiti commerciali, e in particolare quelli di Comuni e Province, sono stati alimentati dal patto di stabilità interno, e se i vincoli del patto 2013 sono ancora più severi di quelli degli anni scorsi, la conseguenza è ovvia: senza rivedere la regola generale del patto, si formerà presto una fila ulteriore di imprese in lista d'attesa per pagamenti che non arrivano.

Il numero chiave ricordato ieri dai sindaci, cioè i 4,5 miliardi di avanzi "obbligatori" per rispettare il patto, indica con chiarezza le dimensioni del problema. Nel linguaggio della finanza pubblica, l'avanzo rappresenta in sostanza l'«utile», ma si tratta di un utile che viene costruito sui mancati pagamenti, e che non può essere re-investito perché serve al consolidato pubblico. Il nodo è intricato da anni, ma dal 1° gennaio scorso conosce due aggravanti in più: l'estensione dei vincoli del patto di stabilità ai Comuni che contano fra mille e 5 mila abitanti, fino a ieri esclusi da questa disciplina, e l'entrata in vigore della disciplina che attua l'obbligo europeo per i pagamenti entro 30-60 giorni. Una regola, quest'ultima, essenziale per garantire l'operatività delle imprese che lavorano con la Pa, ma se il patto continua a frenare tutti i pagamenti rischia di avere come principale effetto la sola applicazione automatica degli interessi di mora, con un aumento della spesa pubblica senza effetti di spinta sulla produzione.

Per superare il problema, nell'agenda dei sindaci campeggia da tempo la richiesta della «golden rule» europea, che imporrebbe agli enti locali il pareg-

gio di bilancio e un vincolo all'indebitamento, aprendo però maggiori spazi di manovra sugli investimenti e sui pagamenti collegati. Una richiesta che dopo l'apertura di Bruxelles trova nuova forza, ma che ha bisogno di un Governo che la elabori e trovi una diversa distribuzione delle coperture nell'ambito del bilancio pubblico consolidato.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Avviato l'iter del regolamento sulle spese nella p.a.

Verso lo sblocco degli stipendi

Coperture ad hoc per far ripartire gli automatismi

DI GIOVANNI GALLI

Spiragli per uno sblocco degli stipendi dei dipendenti pubblici nel 2014. Il Consiglio dei ministri ha proposto ieri di avviare l'iter concernente il regolamento di contenimento delle spese del pubblico impiego. Questo, spiega palazzo Chigi, consentirà al prossimo governo di scegliere tra la proroga del blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali portando a termine la procedura del regolamento, come previsto dal decreto legge 98 del 2011; oppure di trovare una diversa copertura e così evitare per il 2014 il blocco delle progressioni e degli automatismi retributivi nel pubblico impiego.

Formazione e reclutamento

Sempre in tema di pubblico impiego, approvato in via definitiva un regolamento che attua la legge n. 135 del 2012 (spending review) derivante dalla unificazione (così come richiesto dal Consiglio di stato) dei due schemi di regolamento in materia di riordino del sistema di

reclutamento e formazione dei dipendenti pubblici da parte delle scuole pubbliche di formazione e di disposizioni per il corso-concorso per funzionari e dirigenti pubblici. Tra le novità principali: del reclutamento e della formazione dei dipendenti si occuperanno la Scuola superiore della p.a. (rinominata Scuola nazionale dell'amministrazione) assieme all'Istituto diplomatico «Mario Toscano», la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, la Scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della difesa e la Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche, che insieme costituiscono il Sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica; il dipartimento della funzione pubblica elaborerà ogni anno il «Piano triennale previsionale di reclutamento di dirigenti e funzionari nelle amministrazioni dello stato anche a ordinamento autonomo e negli enti pubblici nazionali»; il reclutamento dei funzionari e dei dirigenti nelle am-

ministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo, e negli enti pubblici non economici, avverrà per metà dei posti con il sistema unico di reclutamento: obiettivo, concentrare, snellire e rendere più economiche le procedure concorsuali, garantire l'eccellenza dell'attività formativa generale, strutturare i corsi di formazione in modo da assicurare il più elevato livello di specializzazione professionale degli allievi, subordinare l'assunzione degli allievi al superamento di prove valutative che assicurino l'effettiva selezione dei più meritevoli. Per accedere al corso-concorso chi vuole diventare funzionario dovrà avere laurea specialistica/magistrale o diploma di laurea per i candidati non dipendenti pubblici e laurea triennale per i dipendenti pubblici; svolgere nove mesi di corso di cui i primi sei di formazione generale e i successivi tre mesi di formazione specialistica svolta presso le amministrazioni di destinazione degli allievi; mentre per i dirigenti, il corso sarà di otto mesi più quattro di formazione specialistica.

—©Riproduzione riservata— ■

Amministrazioni locali alle prese con chiusura dei conti 2012 e i preventivi 2013

Bilanci al buio per i comuni

Ammontare Imu incerto. E il Patto è da riscrivere

DI MATTEO BARBERO

Per i comuni chiudere i conti del 2012 e approvare il bilancio di previsione 2013 rappresenta al momento una missione (quasi) impossibile. All'appello mancano, infatti, alcune informazioni essenziali. E se per il secondo adempimento c'è tempo fino al 30 giugno, entro fine mese dovranno essere inviate le certificazioni finali relative al Patto dell'anno passato. I tempi, quindi, sono molto stretti, ma da Roma continuano a non arrivare indicazioni.

Con riferimento allo scorso esercizio finanziario, l'incognita si chiama Imu, il cui ammontare, ancora incerto, condiziona anche l'esatta quantificazione del fondo sperimentale di riequilibrio. I conti, in base all'accordo raggiunto in Conferenza stato-città il 1° marzo 2012, avrebbero dovuto essere chiusi entro lo scorso mese di febbraio, ma al Ministero dell'interno fanno sapere di essere ancora in alto mare. Il problema è che fra meno di dieci giorni gli enti dovranno certificare le voci rilevanti ai fini del Patto e fra queste rientrano anche le entrate in questione. Al riguardo, il Mef è dell'avviso che ogni ente debba confermare l'importo relativo al gettito Imu stimato dal Dipartimento delle finanze e che tale entrata convenzionale debba essere considerata valida ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del Patto, oltre che della redazione del con-

suntivo. Ma cosa succederà se le stime dovessero variare dopo la certificazione? In tal caso, gli enti interessati dovrebbero rettificare la certificazione già inviata entro 60 giorni dall'approvazione del rendiconto. In teoria, ogni riduzione del gettito Imu convenzionale dovrebbe essere compensata da un aumento di pari importo del Fsr, con effetti neutrali. Ma i comuni non si fidano più, tant'è che molti di loro hanno fatto ricorso al giudice amministrativo. Anche il caso in cui il Mef attribuisca un'Imu più alta di quella effettiva pone diversi problemi: è corretto certificare tale entrata? Cosa ne penserebbe la Corte dei conti? E come andrebbero gestiti i conseguenti residui attivi? Insomma, un pasticcio la cui soluzione non pare affatto vicina.

Se si guarda al 2013, poi, la confusione diventa assoluta. Il dibattito di questi giorni è tutto concentrato sugli attesi alleggerimenti del Patto, ma le ragioni dei comuni devono risolvere anche altri rebus complicatissimi per cercare di approvare un preventivo credibile. Le incertezze sul Fsr 2012 si ripercuotono anche sul nuovo esercizio finanziario, giacché tale dato costituisce la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l. 228/2012. Ad oggi, nessun comune è in grado di sapere se ed in quale misura dovrà concorrere ad alimentare il fondo (versando una quota del gettito Imu), o se vicever-

sa ne sarà beneficiario. Incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012 (che per quest'anno valgono 2.250 milioni) e di quelli imposti per compensare il maggior gettito derivante dalla maggiorazione Tares per i servizi indivisibili (in ballo c'è 1 miliardo, già incorporato nei saldi di finanza pubblica, il che spiega le resistenze alla previsione di una proroga per l'entrata in vigore del nuovo tributo). Per approssimare l'importo della sforbiciata imposta dalla spending review, i comuni possono calcolare il rapporto fra la propria spesa per consumi intermedi realizzata in termini di cassa nel 2011 ed applicarlo alla riduzione complessiva. Attenzione, però, a non duplicare l'importo del taglio 2012 (che valeva 500 milioni), già incorporato nell'importo del fsr 2012. Più difficile la stima del taglio correlato alla maggiorazione, dato che non si sa quali saranno le basi di calcolo e la banca dati a cui lo Stato attingerà per operare le trattenute. L'unica strada è quella di calcolare il relativo gettito ad aliquota base (0,30 euro a mq) sulla base delle informazioni in possesso di ogni comune.

C'è tempo fino a giugno, si dirà. Peccato che la mancanza di un bilancio approvato mette a forte rischio gli equilibri contabili, poiché l'esercizio provvisorio si basa, infatti, su cifre (quelle del bilancio assestato 2012) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori.

—©Riproduzione riservata—

Boldrini e Grasso tagliano ancora indennità dimezzata e niente alloggio

Il presidente del Senato sfida Travaglio in tv: basta diffamarmi

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Piero Grasso e Laura Boldrini fanno veramente sul serio. Avevano annunciato un taglio del 30 per cento dei loro stipendi. La presidente della Camera ha mantenuto la promessa, quello del Senato è arrivato al 50 per cento. Ieri i due hanno infatti preso carta e penna, hanno scritto agli uffici competenti per dire rinuncio a questa voce, a questa indennità e questo benefit. Risultato pratico: lo stipendio del presidente del Senato Piero Grasso passa da 18 mila e 600 euro netti a 9 mila netti. Quello della presidente della Camera da 17 mila e 750 a 12 a 500 euro.

Una differenza dovuta al fatto che Grasso si è tagliato la diaria, mentre la Boldrini, per motivi regolamentari, non ha potuto rinunciare ai 3 mila e 500 euro che a Montecitorio vanno sotto questo nome. Alla fine il risparmio per la casse di Palazzo Madama sullo stipendio del presidente è quantificabile in 112 mila euro. Inoltre il neopresidente del Senato ha deciso di rinunciare all'appartamento che gli spetterebbe di diritto e agli autisti. Mentre, ha spiegato Grasso, «per la scorta che per me a partire dal Maxiprocesso alla mafia non è stata un privilegio ma una dolorosa necessità, ho stabilito di dimezzare quella prevista dal ministero dell'Interno per il presidente del Senato».

I tagli a Palazzo Madama non finiscono qui. L'ex magistrato ha deciso di dimezzare anche i fondi a disposizione del gabinetto del

presidente. Ha cancellato quelli relativi alla consulenze. Risparmio previsto pari a 750 mila euro l'anno che portano il taglio complessivo a 862 mila euro. Inoltre, Grasso insiste in una proposta che potrebbe sconvolgere le sonnolente abitudini dei senatori: lavorare dal lunedì al venerdì. Qualcosa di impensabile per Palazzo Madama, dove gli inquilini eletti erano abituati a farsi vedere il martedì e a ritornare «sul territorio» già il giovedì. Qualche volta anche il mercoledì sera. Frutto di un'organizzazione dei

lavori che non prevedeva lavori d'aula il lunedì e il giovedì vedeva all'ordine del giorno solo interpellanze ed interrogazioni. Anche la Boldrini ha deciso di rinunciare all'appartamento e a tutti i servizi connessi all'alloggio. E per quanto riguarda la destinazione dei soldi risparmiati la presidente della Camera insiste nel volerli destinare a «scopi sociali». Nella prima riunione del capigruppo si è anche ipotizzato che possano andare alla ricerca scientifica. Grasso e Boldrini sperano che tutti i membri degli uffici di presidenza seguano il loro esempio. Dunque vicepresidenti, questori, segretari d'aula dovrebbero rinunciare almeno alle loro indennità di funzione e altri benefit. E il primo ad aderire all'invito è il vicepresidente democratico di Montecitorio Roberto Giachetti, che appena eletto, ha scritto alla Boldrini che rinuncia ad alloggio ed auto blu.

Nonostante tutto ieri, a Servizio Pubblico, Marco Travaglio ha attaccato duramente Piero Grasso, che ha risposto subito con una telefonata: «Invito Travaglio, dopo le sue accuse infamanti, soprattutto sulla mia nomina di capo antimafia, a un confronto tv con tanto di carte alla mano».

I sindaci: ora sblocchino il nostro “tesoretto”



Graziano Delrio

la richiesta

**Comuni e costruttori:
subito 9 miliardi,
interventi straordinari**

Ok ai 40 miliardi di euro in due anni per pagare le imprese che lavorano per le Pa, ma serve comunque e subito un “colpo di reni”, uno sforzo straordinario, che si potrebbe fare con un'altra “partita”. Ovvero lo sblocco immediato, con un (altro) decreto di urgenza, di 9 miliardi di euro di risorse dei Comuni già disponibili, ma bloccati dal Patto di stabilità interno (a cui si dovrebbero aggiungere altri due miliardi stimati dalle Province). Ed è stata questa la richiesta principale che ieri Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) e l'Ance (Associazione Nazionale dei Costruttori Edili) hanno presentato, dopo una manifestazione di protesta che si è svolta a Roma, ai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso. Anci e Ance, oltre alle associazioni di categoria dei costruttori e all'ordine degli architetti, hanno chiesto il passaggio immediato dall'avanzo al pareggio di bilancio, «adottando la regola stabile (della golden rule, ndr) che comporti l'equilibrio di parte corrente e limite all'indebitamento, in modo da consentire una equilibrata politica di investimenti». L'immediata disponibilità dei nove miliardi, hanno sostenuto le associazioni degli enti locali, impone di «adottare il provvedimento senza attendere la definitiva conclusione della trattativa in sede Ue. Si tratta di un intervento straordinario – aggiungono ancora – che consentirà per un solo anno il riassorbimento di situazioni pregresse senza compromettere il duro percorso di risanamento che i Comuni in questi anni hanno messo in atto. Tale misura comporterebbe il peggioramento del deficit per un solo anno, senza effetti negativi stabili sulla finanza pubblica». E il cambio di passo nei rapporti tra Sindaci e Camere è stato

sottolineato dal numero uno dell'Anci, Graziano Delrio. Gli incontri con i presidenti di Camera e Senato, ha spiegato, «hanno evidenziato da parte loro una straordinaria sensibilità alle nostre istanze, confermata dall'impegno per varare una Commissione Speciale». Poi, forse non dimenticando gli *stop and go* dell'ultimo anno, ha auspicato: «Ora speriamo che il governo bruci le tappe e che quanto prima venga approvato un decreto che sblocchi i pagamenti alle imprese. Ma se così non fosse valuteremo una *deadline* per autorizzare unilateralmente i pagamenti». La manifestazione di protesta di ieri a Roma ha evidenziato il malcontento dei primi cittadini. «Per noi il patto di stabilità – ha ribadito il sindaco di Roma Gianni Alemanno – significa l'impossibilità di realizzare cose semplici, come ad esempio la manutenzione delle strade e delle scuole, che al momento non possiamo fare pur disponendo delle risorse necessarie». (D.Re)

Non ancora adottati gli schemi quadro: insufficienti le linee guida

Anticorruzione al futuro

Gli enti non devono adottare subito il piano

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Gli enti locali non devono adottare entro il 31 marzo il primo piano triennale anticorruzione, quello che vale per il triennio 2013/2015, in quanto non sono stati ancora adottati né lo schema di piano nazionale da parte della Conferenza unificata stato-regioni e autonomie locali né il piano per le amministrazioni statali: la semplice adozione da parte del comitato dei ministri competenti di generiche linee guida non è sufficiente. Il dettato del comma 60 della legge 190/2012 è infatti quanto mai chiaro: entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, cioè entro il 28 marzo, con intese da raggiungere in sede di Conferenza unificata «si definiscono gli adempimenti, con l'indicazione dei relativi termini, delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali... volti alla piena e sollecita attuazione delle disposizioni della presente legge, con particolare riguardo: a) alla definizione, da parte di ciascuna amministrazione, del piano triennale di prevenzione della corruzione, a partire da quello relativo agli anni 2013-2015, e alla sua trasmissione alla regione interessata e al Dipartimento della funzione pubblica». Per cui il dettato

normativo subordina l'adozione del piano da parte delle regioni e degli enti locali alla definizione di questa intesa. Né si può ritenere che la semplice adozione di linee guida, per la verità assai generiche, da parte del comitato dei ministri possa essere sostitutivo delle indicazioni che devono essere dettate dalla Conferenza unificata.

Nel frattempo la Civit, con la deliberazione n. 15/2013, ha chiarito - si fa per dire - che il responsabile anticorruzione deve essere nominato da parte del sindaco o, se l'ente lo ritiene opportuno, da parte della giunta o del consiglio. Con tale presa di posizione ci viene detto che comunque è necessario provvedere alla nomina di tale soggetto, fermo restando che esso è di regola individuato dalla stessa disposizione nel segretario. Per cui non si può ritenere sufficiente la semplice individuazione effettuata da parte del legislatore, ma occorre un atto dell'ente. Ricordiamo che il legislatore non fissa un termine per la nomina del responsabile da parte delle singole amministrazioni, ma si deve ritenere sulla scorta della circolare della Funzione pubblica n. 1/2013, che ciò debba avvenire «rapidamente» e comunque in tempi utili per consentire al responsabile di avviare le proprie attività.

La Civit ha espresso l'avviso che «il titolare del potere di nomina del responsabile della prevenzione della corruzione va individuato nel sindaco... salvo che il singolo comune, nell'esercizio della propria autonomia normativa ed organizzativa, riconosca alla giunta o al consiglio una diversa funzione». A sostegno di questa tesi due argomenti condivisibili: il segretario è individuato dal sindaco e spetta a questo soggetto il conferimento degli incarichi dirigenziali. Di conseguenza la competenza alla approvazione del piano anticorruzione dovrebbe spettare anche al sindaco, visto che la legge parla in ambedue i casi di organo di indirizzo politico. La deliberazione non invece è affatto condivisibile nella parte in cui lascia all'autonomia dei singoli enti la possibilità di derogare a tale indicazione. Essa dimentica di individuare quale debba essere il soggetto che sceglie la eventuale deroga e, soprattutto, non tiene conto del fatto che il dlgs n. 267/2000 - e per molti aspetti anche la Costituzione - non lascia alla autonomia dei singoli enti la ripartizione delle competenze tra gli organi degli enti locali, ma prevede che questa materia sia riservata in modo esclusivo alla competenza legislativa nazionale.

——©Riproduzione riservata——■

LE REAZIONI ALLA RIFORMA VOLUTA DAL GOVERNO REGIONALE

Provinces, si rischia il caos

La palla passa al commissario dello Stato che dovrà esprimersi sulla norma Durissima l'Urps che parla di una legge farsa e di una revisione della spesa inutile

DI ANTONIO GIORDANO

Il giorno dopo l'approvazione da parte dell'Ars della legge che istituisce i consorzi di comuni e abolisce le province, sono in tanti a guardare alle finestre del commissario dello Stato per capire se la strada scelta dal governo Crocetta possa essere davvero il primo passo verso una riforma del sistema degli enti locali nell'Isola o si tratta di un «obbrolio» istituzionale come la definiscono chi ha criticato il progetto. Il commissario, infatti, dovrà pronunciarsi sulla costituzionalità della legge o meno. E non sono in pochi a pensare che il testo possa essere impallinato dal commissario. Una volta passato l'esame, poi, si dovrà costruire in sei mesi (questo prevede la legge) un sistema capace di fare fronte alle esigenze dell'area vasta così come lo erano le province. A partire dai 6.500 dipendenti che sono in carico alle nove amministrazioni dell'Isola. Tra coloro che bocciano la riforma così come approvata dall'Ars ci sono gli esponenti dell'Urps, l'unione regionale delle province siciliane che parlano di legge farsa. Per il presidente Giovanni Avanti, alla guida anche della provincia di Palermo, infatti, questo ddl «comporterà per i siciliani solo un aggravio dei costi, un salto nel buio senza certezze e getterà nel caos gli enti locali». Una legge, che secondo l'Urps sarebbe anticostituzionale, «a dispetto dei proclami del presidente Crocetta, infliggerà un duro colpo alla democrazia» perché istituisce le elezioni di secondo livello. Per Avanti sono altri gli sprechi da colpire «la Regione che ogni anno tra indennità e rimborsi degli organi costa circa 166 milioni

di euro a fronte dei 17 milioni delle amministrazioni provinciali, con un costo annuo pro capite per i siciliani rispettivamente di 32,97 e 3,39 euro».

«Se Crocetta vuole fare veramente spending review», ha detto Avanti, «perché non comincia a eliminare i dirigenti esterni, ridurre le indennità degli assessori e l'abolizione degli enti intermedi collegati alla Regione, che sono 206 e che costano ogni anno 30 milioni di euro?». Contestazioni dell'Urps anche sul terreno dei costi legati ai dipendenti: la macchina regionale spende ogni anno 1 miliardo e 600 mila euro per gli stipendi con un costo pro capite annuo per i siciliani di 321 euro mentre, le Province quasi 200 milioni di euro, per appena 39,61 euro pro capite. Inoltre, rileva l'Unione delle province, l'istituzione dei liberi consorzi di Comuni potrebbe moltiplicare il numero degli enti, fino a 30 o anche 35 a fronte delle 9 province abolite, con una frammentazione in contrasto con la tendenza che si sta seguendo in Europa.

L'Urps presenterà un dossier con i rilievi di incostituzionalità al commissario dello Stato, in particolare riguardo al contrasto della norma con

l'articolo 114 della Costituzione che qualifica le Province come elementi costitutivi della Repubblica. «Chiederemo con forza

l'intervento del commissario dello Stato», ha concluso Avanti, «e in ogni caso ci rivolgeremo al ministro degli Affari regionali perché non può passare questo principio. Non siamo in una Repubblica delle banane. Quando questa Costituzione verrà modificata allora si potrà prevedere l'abolizione delle province». (riproduzione riservata)

Oltre la giungla dei provvedimenti

«Un nuovo codice del lavoro con meno norme e più semplici»

Ichino (Scelta civica): «Sostituire la legislazione nazionale con regole chiare, seguendo le linee guida Ue. Tre mosse per rendere più efficaci i servizi regionali»

III ALESSANDRO GIORGIUTTI

Troppe norme e troppo complicate: è una delle critiche rivolte alla legislazione italiana sul lavoro; e la riforma Fornero non sembra aver migliorato la situazione, anzi. Senatore Pietro Ichino (Scelta civica), perché è così difficile semplificare?

«Le radici di questa situazione affondano fino alla seconda metà degli anni '60. Allora, durante la gestazione di quello che sarebbe stato poi varato nel 1970 come Statuto dei lavoratori, la Cisl perse la propria battaglia in difesa del ruolo della contrattazione collettiva rispetto all'intervento legislativo. Il risultato fu, nel corso dei quattro decenni successivi, una alluvione di provvedimenti legislativi, che si sono in larga parte sovrapposti alla contrattazione collettiva nelle materie che avrebbero dovuto esserle riservate. In molte occasioni la negoziazione collettiva nazionale si è svolta su due tavoli: quello contrattuale vero e proprio e quello improprio, destinato a produrre la miriade di "legge contrattate"».

C'è un modo per voltar pagina?

«Sì: adottare un Codice del lavoro semplificato, che sostituisca interamente la legislazione di fonte nazionale con poche decine di articoli semplici, comprensibili dalle decine di milioni di persone che devono applicarli tutti i giorni. E traducibili in inglese: oggi la nostra legislazione del lavoro non lo è. Per il resto, d'ora in poi il legislatore dovrebbe sempre attenersi alle linee guida dettate dall'Unione Europea con il Decalogue for Smart Regulation emanato a Stoccolma nel novembre 2009».

Altro problema più volte denunciato è lo scarso coordinamento tra

domanda e offerta di lavoro. Da dove si dovrebbe partire per monitorare meglio il mercato e favorire l'incontro tra domanda e offerta?

«Occorrerebbe che ogni Regione istituisse un vero osservatorio del mercato del lavoro, che non si limitasse a riciclare i dati forniti dall'Istat e da altre fonti, ma rilevasse puntualmente e direttamente gli skill shortages, cioè i posti di lavoro che restano permanentemente scoperti per mancanza di manodopera adatta, e rilevasse in modo sistematico i tassi di coerenza fra formazione impartita e sbocchi occupazionali effettivi di chi la ha ricevuta. Sulla base di questi dati dovrebbero poi essere organizzati servizi di assistenza intensiva per chi è in difficoltà nel mercato del lavoro, strettamente connessa con la formazione mirata specificamente alle occasioni di lavoro esistenti. Per esempio valorizzando i servizi di outplacement con un sistema di vouchers, finanziato con il contributo del Fondo Sociale Europeo».

La legislatura è da poco iniziata: che cosa si dovrebbe fare subito per arginare l'emorragia di posti di lavoro?

«Ridurre drasticamente il cuneo fiscale e contributivo sulle buste paga: i risultati del vertice europeo della settimana scorsa ora ce lo consentono. Varare al più presto il Codice del lavoro semplificato, che è pronto da tempo ed è maturo per essere varato, sia sul piano tecnico sia sul piano politico: costituirebbe un segnale importantissimo per gli operatori internazionali; e la semplificazione legislativa potrebbe preludere alla semplificazione amministrativa. Mettere a disposizione di imprese e lavoratori, per le nuove assunzioni, in via sperimentale, un modello di rapporto di lavoro a tempo indeterminato molto meno costoso e meno rigido di quello attuale, che consenta di regolarizzare le centinaia di migliaia di collaborazioni autonome messe in crisi dalla legge Fornero, senza choc di costi e di rigidità».

Bersani ha deciso di aprire al Movimento 5 Stelle...

«Sbaglierò, ma ho l'impressione che sia un tentativo destinato a chiudersi negativamente molto presto»

Il segretario del Pd ha spiegato di voler rendere il lavoro stabile più conveniente del lavoro precario...

«L'unico modo per farlo efficacemente è la sperimentazione di cui ho parlato prima».

Accordi sul lavoro con il M5S rientrano nel campo della fantapolitica?

«Su questa materia il M5S non è affatto monolitico. Per esempio, sull'articolo 18 dello Statuto la capogruppo del M5S alla Camera la pensa sostanzialmente come me».

Quali sono le condizioni minime in assenza delle quali a un governo è preferibile andare al voto?

«Il rigoroso rispetto programmatico dei nostri impegni europei. Il vertice di Bruxelles della settimana scorsa ha dimostrato come sia questa l'unica via attraverso la quale possiamo aspirare ad allargare i nostri margini di manovra per le politiche antirecessive. Mentre, al contrario, se assumiamo una posizione ambigua, la nostra posizione al tavolo europeo si indebolisce e quei margini sono destinati a restringersi».

Primo sì del governo alle imprese: sbloccheremo 40 miliardi arretrati

Venti nel 2013, 20 l'anno prossimo. Deficit aumentato dello 0,5%

ROMA — Quaranta miliardi di euro, 20 quest'anno e 20 il prossimo. E' quanto il governo ha deciso di impegnare come cifra massima, per smaltire i debiti della Pubblica amministrazione verso imprese e fornitori. Il meccanismo di certificazione e anticipazione bancaria messo in piedi la scorsa estate non ha funzionato e così il consiglio dei ministri, nella riunione di ieri, ne

Il disavanzo

Pagare i fornitori inciderà sul deficit e porterà l'indebitamento al 2,9% del Pil

ha varato un altro, ancora in realtà tutto da costruire, che comunque assicurerà il pagamento immediato delle fatture in sospeso. Ieri è stato fatto il primo passo importante, quello del calcolo dell'impatto dell'operazione sui conti pubblici, con la conseguente richiesta al parlamento di cambiare i saldi di bilancio. Già perché questi 40 miliardi graveranno sul debito modificando le cifre previste, come ha spiegato ieri al termine della riunione dell'esecutivo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Pagare i fornitori inciderà sul deficit per lo 0,5% portando l'indebitamento al 2,9% del Pil (Prodotto interno lordo) dal 2,4% stimato a legge invariata. Il prossimo anno il rapporto deficit-Pil dovrebbe scendere all'1,7%. Grilli ha anche fornito le nuove stime sulla crescita, o meglio, ancora per quest'anno, sulla recessione: il Pil calerà dell'1,3% rispetto alla diminuzione dello 0,2% indicata nelle precedenti previsioni mentre tornerà positivo, in salita dell'1,3% nel 2014. Quanto ancora alla finanza pubblica, cala di 5,3 miliardi la previsione della spesa per interessi nel 2013 e di 8 miliardi nel 2014.

«La disciplina di bilancio

paga, è penosa e faticosa ma rende, dà dei risultati. Non solo perché non si violano norme europee, ma perché si arriva al punto che si possono prendere provvedimenti che richiedono di allargare i cordoni della borsa e che vengono autorizzati dall'Europa», ha commentato il premier Mario Monti. Gli equilibri finanziari, cioè, anche con l'allentamento dei vincoli previsti, sono stati rispettati: «Figuratevi se, in un momento delicato anche per la situazione di Cipro, qualcuno può pensare di mettere a rischio la situazione», ha aggiunto.

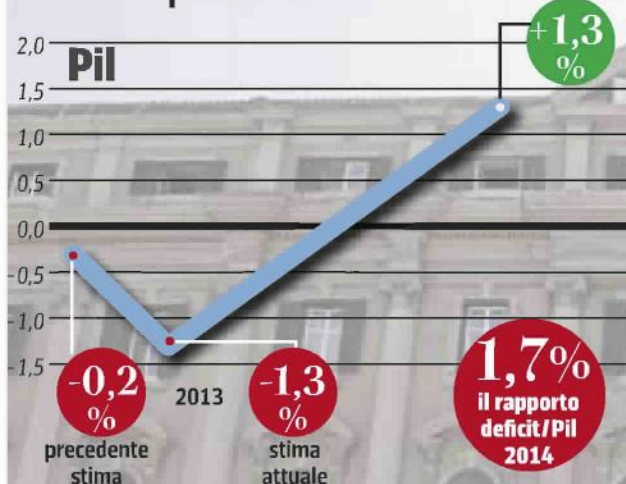
Il potenziale aumento del debito di 40 miliardi in due anni, ha spiegato ancora Grilli, «è il tetto massimo e dipende» da due fattori: la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare e le loro disponibilità di cassa. Un'azione di questo tipo «è importante per stimolare l'economia» ha aggiunto il ministro chiarendo che, per arrivare al pagamento accelerato dei debiti della Pubblica amministrazione, si passerà attraverso due stadi. Il primo, deciso ieri, prevede una relazione al Parlamento «di modifica dei saldi, per cambiare gli obiettivi di finanza pubblica e creare gli spazi necessari per lo stadio due». Che sarà il varo di un decreto «che determini forme e modalità» attraverso cui effettuare i pagamenti alle imprese e ai fornitori.

«Le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri vanno nella direzione giusta e sono un segnale forte per le imprese, per ridare un po' di fiducia agli investitori e a tutti noi che eravamo col morale sotto le scarpe», ha commentato il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, mentre il Centro studi dell'Associazione degli industriali nella sua analisi congiunturale ha messo in luce «l'accentuazione dell'incertezza che rischia di prolun-

gare la recessione» e l'aggravarsi della stretta del credito alle imprese che «soffrono per carenza di fondi». «Per sbloccare lo stallo occorrono scelte nette che iniettino liquidità nel sistema», a partire appunto dal pagamento dei debiti della Pa alle imprese, «restituiscano competitività e mettano in moto investimenti pubblici». L'unica cosa «che non serve, anzi va evitata perché dannosa», afferma la Confindustria, «è una manovra correttiva: i conti pubblici sono i migliori dell'Ue».

Stefania Tamburello

I conti pubblici



40 miliardi

le risorse che saranno sbloccate tra il 2013 e il 2014 per pagare i debiti della pubblica amministrazione

E riguarderanno

- 1 la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari
- 2 i debiti degli Enti territoriali (Regioni ed Enti Locali)
- 3 Il comparto sanitario
- 4 Rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato, attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria

I debiti dello Stato

30 giorni

Il tempo di pagamento della Pa secondo la direttiva Ue, che può arrivare a un massimo di 60 giorni

70 miliardi

I crediti delle aziende verso la pubblica amministrazione

Il confronto tra Paesi

ITALIA



Il ritardo medio in Italia nei tempi di pagamento della Pa verso le imprese

**180 giorni**

FRANCIA



Il tempo che attendono le aziende d'Oltralpe per avere lo stesso pagamento

**64 giorni**

GERMANIA



Lo Stato tedesco è campione di velocità nel pagare le proprie aziende

**35 giorni**

»» **I debiti commerciali****Quel sondaggio
di Bankitalia
su 4.200 aziende**

Siope, il sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, nasce nel 2009 per rilevare i pagamenti delle amministrazioni pubbliche. L'idea era di creare una contabilità omogenea, superando la giungla di sistemi diversi dei mille centri di spesa dello Stato. Funzionasse davvero, forse oggi la Banca d'Italia non dovrebbe impegnarsi in ciò che invece ha scelto di fare: cercare di farsi un'idea, inevitabilmente approssimativa, dei debiti commerciali dell'amministrazione. Ai dati attuali, l'Istituto di Via Nazionale ritiene che gli arretrati di pagamento valgano circa 70 miliardi di euro, ma dentro e fuori Palazzo Koch tutti

sanno che questa cifra non ha alcuna pretesa di esattezza. Non può averne, perché è solo il frutto di un sondaggio a campione. Eppure è l'unico dato di cui l'opinione pubblica, gli investitori e persino il governo dispongono finora. L'iniziativa di derivare almeno queste informazioni a campione è partita in Banca d'Italia quando governatore era Mario Draghi. In teoria i debiti commerciali delle amministrazioni, quelli nei confronti dei fornitori, dovrebbero risultare chiari almeno al debitore finale: il ministero del Tesoro. Iniziative come Siope o il libro verde per la trasparenza dei conti pubblici, voluto con forza dall'allora ministro Tommaso Padoa-Schioppa, miravano proprio a fare chiarezza. Nella pratica invece questi sforzi non hanno prodotto molti risultati. Oggi né il ministero dell'Economia, né la Sace che è impegnata a ricomprare dalle imprese i crediti verso lo Stato, né alcun'altra istituzione pubblica o privata possiede un quadro reale della situazione. Nessuno conosce l'entità esatta dei debiti commerciali delle amministrazioni centrali e locali, delle società da loro partecipate e delle decine di migliaia di partecipate delle partecipate. Nessuno sa quanto pesino per esempio gli oneri in «perenzione», quelli che scompaiono dall'elenco delle passività dopo uno o due anni benché l'obbligazione sottostante permanga. E per colmare in parte questo vuoto che la Banca d'Italia negli ultimi anni ha avviato il suo sondaggio. Inevitabilmente, il campione di Palazzo Koch non è vasto: appena 4.200 imprese sulle decine di migliaia che vantano

arretrati verso lo Stato. In base alle risposte del gruppo di queste 4.200 aziende, Via Nazionale pubblica il suo sondaggio. Nessuno nella Banca d'Italia pretende si tratti di una cifra corretta ma poiché è la sola che esiste, dunque viene trattata con ufficialità persino da Confindustria. L'unica struttura pubblica che potrebbe conoscere i dati reali, non quelli presunti, è la Ragioneria dello Stato. Il sistema Siope e i decreti attuativi del Tesoro sul sistema di certificazione dei crediti prevedono che la Consip, la centrale di acquisti dello Stato, comunichi le proprie informazioni alla Ragioneria e che quest'ultima li trasferisca al Tesoro. Ma il Tesoro non le ha. È possibile che la miriade dei centri di spesa sia semplicemente inestricabile. L'altra ipotesi è che, prima o poi, la Ragioneria collabori di più con il resto del governo.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma adesso serve un decreto Grilli e Passera divisi sui tempi

ROMA — Il meccanismo preciso, i tempi, i modi, le priorità attraverso cui le imprese riceveranno i pagamenti arretrati per 40 miliardi tra quest'anno e il prossimo, sono tutti da definire. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato ieri che sarà un decreto a disegnare l'operazione, un atto che verrà emanato da «questo o da un futuro governo».

Sul punto si è registrato un disaccordo con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera che, in sede di consiglio dei ministri, ha insistito perché il decreto sia pronto per mercoledì prossimo, a prescindere dal governo che dovrà metterlo poi in campo. «Bisogna fare in fretta» avrebbe detto, rinunciando a partecipare alla conferenza stampa post consiglio proprio per marcare la sua posizione.

Cosa è possibile dire già da adesso? Prima di tutto che non sarà direttamente lo Stato il pagatore: «Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro — aveva già detto, mercoledì scorso, Grilli a *Il Sole 24Ore* —: loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante».

Stabilito chi debba pagare, resta da capire dove debbano reperirsi le risorse. Anche questo il ministro aveva già chiarito, spiegando che le spese per investimento dei Comuni (circa 10 miliardi sui 70 totali stimati) sono finanziabili con le risorse che spesso questi hanno ma che non possono spendere a causa del Patto di Stabilità.

Ora la nota emessa ieri dal governo prevede un allentamento di quel patto, e in particolare l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione» disponibili (ma è da chiarire se potranno essere usati anche la liquidità di cassa e una parte dei residui passivi). Si prosegue poi autorizzando le Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente corrispondendo agli Enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi. Mentre laddove la liquidità manchi del tutto, si prevede l'istituzione di fondi rotativi per assicurare a Regioni e Enti Locali, con l'obbligo di restituzione in un arco tem-

porale «certo e sostenibile».

Grilli ha spiegato che per i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa lo Stato potrà emettere titoli del debito per riversare la liquidità così raccolta agli enti interessati. Oppure lo Stato potrebbe pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Mentre ha escluso il ricorso alla Cassa depositi e prestiti: «È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

Quanto ai debiti del comparto sanitario, anche qui si profila la concessione di anticipazioni di cassa, per debiti relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile. Infine si provvederà ai rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria.

Grilli ha aggiunto che una piccola quota del maggior deficit potrà essere usata per lanciare investimenti pubblici in cui vengano utilizzati i cofinanziamenti europei che altrimenti andrebbero persi.

Che fine fa il meccanismo della certificazione dei crediti che avrebbe dovuto consentire ai creditori di farsi anticipare dalle banche i relativi importi? Per Grilli ha prodotto pochi risultati e ha persino «messo in difficoltà» le banche che quella liquidità non l'avevano. Tuttavia, secondo il ministro, «i crediti dovranno essere esigibili», quindi «per la rendicontazione la piattaforma digitale costruita tornerà utile».

Antonella Baccaro

Soldi alle imprese, il Prof non ha fretta

Il premier scarica sul prossimo esecutivo i 40 miliardi arretrati e rivede al ribasso le stime di deficit e debito

Antonio Signorini

Roma Alla fine, come qualcuno temeva, non è stato approvato il decreto per restituire i soldi alle aziende. Niente modello spagnolo super veloce, né quello più drastico che punta a restituire cash, attraverso la Cassa di depositi e prestiti, almeno una parte del debito scaduto che pubbliche amministrazioni irresponsabili hanno contratto con le imprese. Almeno per il momento.

Il Consiglio dei ministri di ieri si è limitato a una revisione delle stime del deficit e del debito, alla luce della restituzione del debito commerciale, prendendo atto della disponibilità della Commissione europea (con la lettera firmata dai commissari Antonio Tajani e Olli Rehn) a valutare lo sforamento in modo flessibile. Le stime sono nel disegno di legge con l'aggiornamento degli obiettivi di finanza pubblica, atto dovuto e previsto, che sarà votato dalle Camere. Il premier Mario Monti e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli hanno annunciato che «subito dopo» arriverà il decreto senza specificare cosa conterrà. Lo varerà «questo o il futuro governo», ha spiegato Grilli. Decisamente più probabile sia il prossimo, sul quale ricadrà l'onere di varare uno strumento efficace. Migliore della certificazione dei crediti del governo Monti che ieri lo stesso Grilli ha riconosciuto non avere dato «risultati significativi».

Le cifre fornite ieri dal premier Mario Monti e dallo stesso Grilli sono consistenti: «Circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel corso del 2014». Nel 2013 cambierebbe il rapporto deficit/Pil: mezzo punto percentuale in più che lo porterà al 2,9%. Il governo annuncia una «immissione di liquidità nel sistema economico», attraverso una deroga alle spese del 2013 per i cofinanziamenti dei fondi strutturali, un allentamento del Patto di stabilità interno (Regioni e Co-

muni spesso hanno fondi per pagare le aziende ma non possono utilizzarli a causa del patto), fondi rotativi, anticipazioni di cassa per il comparto sanitario. Nel comunicato del governo si citano anche i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato, che non sono debito commerciale.

Tutto da definire, insomma, tanto che il mondo delle imprese si è diviso. Cauto, ma soddisfatto il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano per il quale «le decisioni assunte dal Consiglio dei ministri vanno nella direzione giusta, volte a ridare un po' di fiducia». Ma rappresenta «un primo passo e vanno finalizzate in tempi rapidi». Decisamente negativo il giudizio dei commercianti. Per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, «si sta giocando sulla pelle delle piccole e medie imprese che stanno scontando gli effetti di una crisi che si fa più lunga e profonda del previsto. Dopo il via libera dell'Europa e la lunga lista di coloro che si dicono favorevoli allo sblocco, assistiamo ora all'ennesimo rinvio, di fatto, e senza individuare soluzioni operative».

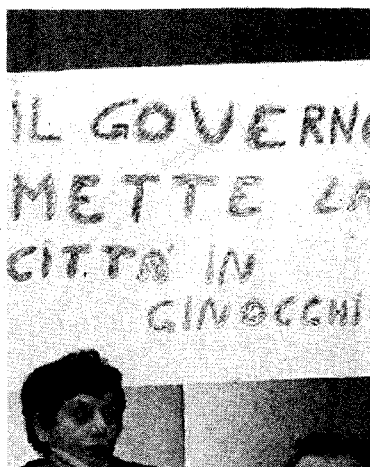
Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione che ha spinto per la soluzione, giudica positivamente l'impegno nei due anni, che corrisponde agli auspici dell'esecutivo Ue. Ma si augura «fortemente che il piano del governo possa avere rapida attuazione e che copra effettivamente la totalità del debito commerciale pregresso». I dubbi delle aziende riguardano più fronti. Intanto il fatto che si scarichi, di fatto, la responsabilità sul prossimo esecutivo. Poi l'entità: 40 miliardi sono la metà del debito commerciale della pubblica amministrazione emerso. Non bastano. E c'è chi dubita che il peggioramento del saldo sia da imputare alla liquidazione dei debiti.

CONTI IN ROSSO I PRESIDENTI DI CAMERA E SENATO ACCOLGONO I SINDACI: PRONTI A INTERVENIRE. E I CONSIGLIERI INTERRUPONO LA PROTESTA

Salva-Napoli, apertura da Roma

di Pierluigi Frattasi

Il Caso-Napoli arriva in Parlamento. Ieri mattina, il sindaco Luigi de Magistris è stato ricevuto a Montecitorio dai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, ai quali ha rappresentato la protesta del Comune contro i tagli, il Patto di Stabilità e i ritardi nei trasferimenti dei fondi del pre-dissesto. Da Boldrini e Grasso è arrivata subito grande apertura e comprensione e l'impegno a fare quanto possibile per accelerare l'iter dello sblocco dei fondi. Una notizia che ha riportato subito il buon umore in via Verdi, dove i 14 consiglieri comunali Idv occupano la sala consiliare da martedì. Nel pomeriggio, l'occupazione è stata revocata ed è terminato anche lo sciopero della fame. La battaglia contro la morsa dei conti non è una crociata solo napoletana. Ad affiancare il primo cittadino arancione, ieri, c'erano anche i sindaci di Roma e Torino, Gianni Alemanno e Piero Fassino, ed il presidente nazionale dell'Anci, Gaetano Delrio. L'incontro alla Camera è stato accordato subito. «Abbiamo riscontrato grande capacità di ascolto e di comprensione – afferma de Magistris – e trovato un'immediata disponibilità da parte di Boldrini e Grasso ad attivare tutti i meccanismi per accelerare l'iter parlamentare del decreto sullo sblocco dei fondi per pagare le imprese». Proprio quest'ultimo, infatti, era il tema principale dell'incontro di ieri. Uno scoglio di 9 miliardi di euro destinati alle aziende e congelati nelle casse dei Comuni dal Patto di Stabilità, che gli enti hanno chiesto di liberare per rimettere in moto l'economia.



«I sindaci italiani – tuona de Magistris – si sono rivolti al Governo con voce forte, unitaria ed univoca. L'Esecutivo dia seguito immediato allo sblocco delle risorse. Non possiamo aspettare la formazione del nuovo Governo. L'erogazione dei fondi rientra nell'ordinaria amministrazione e, quindi, il Governo in carica può e deve procedere. È necessario – aggiunge – allenare il Patto di stabilità che sta distruggendo il Paese. Tutti i Comuni sono pronti a sfiorarlo se il Governo entro domani non sbloccherà i fondi». Apprezzamento per l'apertura dei presidenti delle Camere anche da parte del sindaco di Monte Di Procida e presidente facente funzioni di Anci Campania, Francesco Paolo Iannuzzi.

Ma, in una situazione di grande sofferenza per gli enti locali, il Caso-Napoli è ancora disperato. «È a rischio la tenuta sociale – denuncia il sindaco –, le imprese, i lavoratori e la liquidità stessa dei Comuni. Una carenza di risorse economiche che per Napoli è ancora più grave avendo aderito al piano di pre-dissesto». Proprio su questo punto, l'ex pm chiede al Governo di accelerare i tempi: «Abbiamo l'assoluta necessità che venga erogato subito l'anticipo che il Comune attende dal mese di febbraio».

Dai presidenti di Camera e Senato sono arrivate le prime rassicurazioni. «So quanto le amministrazioni locali siano esposte sul fronte delle emergenze sociali – dice Boldrini –. Per questo, usando tutti gli strumenti che il regolamento della Camera consente, farò in modo che, in attesa della costituzione delle commissioni permanenti, si costituisca in tempi immediati la commissione speciale che dovrà esaminare il provvedimento del governo in gestazione in queste ore. Sbloccare velocemente quei fondi è una questione di giustizia e di responsabilità». «L'eliminazione degli sprechi – prosegue – è una necessità imprescindibile e anche io cerco di dare l'esempio».

L'emergenza**Debiti, allarme Napoli: «Rischiamo il tracollo»****De Magistris incontra Boldrini e Grasso. «Servono risorse per pagare lavoratori e imprese»****Luigi Roano**

NAPOLI. Pronto a sfiorare il patto di stabilità - come tutti i sindaci d'Italia - entro due giorni. E poi il sindaco Luigi de Magistris rilancia l'allarme sul caso Napoli: «La situazione è drammatica, è a rischio la tenuta sociale. Senza liquidità sono a rischio le imprese, i lavoratori». E ancora: «Una carenza di risorse economiche che per la nostra città è ancora più grave avendo aderito al piano di pre-dissesto. Abbiamo l'assoluta necessità che venga erogato subito il fondo di anticipazione che il Comune attende dal mese di febbraio. La tensione sociale è ai limiti, serve liquidità altrimenti saltano gli stessi municipi».

Parole e concetti espressi nel corso di una telefonata la settimana scorsa anche al Presidente Giorgio Napolitano. Al Quirinale è fissato un appuntamento probabilmente per la prossima settimana, il Capo dello Stato è impegnato nelle consultazioni per la formazione del nuovo governo, ma come sempre non lesina attenzione e amorevoli consigli per la sua città. Soprattutto nei momenti di difficoltà.

Seduto al fianco di Piero Fassino, primo cittadino di Torino, de Magistris ha partecipato alla manifestazione dell'Anci indetta dal presidente Graziano Delrio. I sindaci

riuniti al teatro Capranica, poi in delegazione con altri colleghi de Magistris ha percorso pochi metri a piedi per arrivare alla Camera e al Senato, dove è stato ricevuto dai presidenti Laura Boldrini e Pietro Grasso. Intervento di carattere generale

I rischi

**Il sindaco preoccupato per la pace sociale
«Abbiamo già aderito al pre-dissesto»**

Il suo, ma nel corso del colloquio ha ribadito alla seconda e terza carica dello Stato che la misura è colma e non si tratta di pazienza. A rischio, a Napoli, ci sono gli stipendi per i dipendenti comunali, i servizi primari ai cittadini a cominciare dal welfare, l'ordinaria amministrazione come la manutenzione delle strade e i trasporti. Insomma, l'ombra del tracollo è pesante e le parole di de Magistris non sembrano di circostanza. Sono il quadro reale della situazione. «Intanto - racconta al telefono a Il Mattino - la Boldrini e Grasso mi sono sembrati attentissimi, una novità. In momenti di crisi si fa avanti la mafia che ha liquidità. Attenzione alle infiltrazioni. Quindi abbiamo chiesto loro un intervento immediato sul governo per

sbloccare i fondi per pagare le imprese: si tratta di ordinaria amministrazione».

Il governo ha annunciato lo sblocco di 40 miliardi, «soldi che già i Comuni hanno in cassa - ribadisce de Magistris - ma per colpa di una ottusità istituzionale come il patto di stabilità, non si possono spendere». Con il decreto così come è strutturato la quota parte di Napoli ammonta a 200 milioni, soldi importanti che tuttavia vanno in conto capitale. Nella sostanza non danno liquidità. Buoni però per finanziare opere già avviate come la manutenzione ordinaria, le strade e altro, avviate ma ferme al palo perché le imprese non prendono soldi. Concetti poi espressi a Napoli, nell'aula consiliare, dove ormai da due giorni i consiglieri della maggioranza in segno di protesta stanno attuando lo sciopero della fame. Protesta che al momento non intendono terminare. Tuttavia lo sblocco dei fondi per consentire alle pubbliche amministrazioni di pagare le imprese potrebbe essere un buon motivo per terminarla. «Metteremo in campo tutte le iniziative per scongiurare che la città non sia lasciata nella situazione in cui si trova. Non è più tollerabile che le decisioni non siano prese dalla politica» conclude il sindaco de Magistris.

Quadrio Curzio: fare i primi della classe non ha aiutato l'Italia a uscire dalla crisi

Intervista

L'economista: Mezzogiorno cruciale per il futuro e la tenuta del Paese
A Milano meeting sul piano Svimez

Nando Santonastaso

Alberto Quadrio Curzio, economista tra i più chiari ed ascoltati in Italia (e non solo), legge i dati sul Pil, riflette sulle proteste dei sindacati e tira un sospiro preoccupato: «Non è uno scenario piacevole ma sono sicuro che non ci sarà bisogno di una manovra correttiva», dice con la consueta pacatezza.

L'Italia rallenta ancora, professore: sicuro che ce la faremo?

«Nel secondo semestre dello scorso anno siamo stati molto primi della classe... Ma, ripeto, non ci saranno interventi di aggiustamento dei conti. Vede, Fitch ci ha abbassato il rating sulla base non solo delle incognite politiche scaturite dalle elezioni, ma anche della sua stima di decrescita del Pil pari all'1,8%, la peggiore tra quelle in circolazione. Ebbene, noi oggi non possiamo permetterci un decremento del genere».

Il governo parla di meno 1,3% che non è molto distante...

«D'accordo. Ma misure come quella presa ieri a proposito dei fondi da restituire alle imprese ridaranno certamente fiato all'economia. Per questo non credo che ci saranno manovre di correzione dei conti. Il nostro rating è destinato a migliorare già nel corso di quest'anno. Oggi, del resto, non si guarda più al Pil o al debito come misuratori della condizione di un Paese ma solo o soprattutto alla crescita. E il piano da 40 miliardi va in questa direzione».

Restano le incognite politiche.

«Verissimo. Ma al netto di queste ultime, l'intervento sui debiti della Pa accentuerà di molto la credibilità italiana, altro che indebolirla».

L'allarme dei sindacati riporta al centro dell'attenzione l'emergenza Sud: è così difficile ascoltare le voci di chi vive ogni giorno l'incubo della deriva sociale ed economica?

«Non ho cambiato mai opinione su questo punto: per l'Italia, e lo dico anche da cittadino del Nord, la risoluzione del dualismo Nord-Sud è cruciale. Se non lo faremo, il nostro Paese non entrerà mai nel primo cerchio dei Paesi europei. E per dimostrarle che non intendiamo restare alle parole le annuncio che porteremo anche al Nord le istanze contenute nel manifesto promosso dalla Svimez con l'adesione di altre 20 associazioni».

Di cosa si tratta, esattamente?

«Il 9 aprile, in collaborazione con Adriano Giannola ed altri economisti, presenteremo quell'elaborato a Milano nella sede di un colosso dell'energia come Edison e spiegheremo che l'obiettivo di incentivare l'industria nel Sud, punto forte del programma delle associazioni, non vuol dire riempire il Sud di spianate di fabbriche ma creare una logica di sviluppo. Le annuncio altresì che a ottobre faremo un'altra iniziativa, stavolta all'Accademia dei Lincei a Roma, sui problemi che frenano lo sviluppo del Mezzogiorno. Mi creda, la disponibilità ad ascoltarci è molto alta».

Torniamo ai fondi sbloccati per le imprese: basteranno?

«Mi sarei aspettato di più, 20 miliardi più altri 20 in due anni non sono tantissimi. Basta tenere conto del fatto che l'anno scorso la Spagna ne ha liberati 27, con effetti subito molto positivi. Non so dirle se quei fondi arrivavano in parte dal contributo dell'Ue ma in ogni caso i risultati sono stati importanti. Non dimentichiamo peraltro che molte amministrazioni comunali hanno liquidità sufficiente per sbloccare

subito 10 miliardi di euro, e non è poco».

Ci potrebbe essere anche l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti?

«Non me la sentirei di escluderlo. Lo stesso presidente Bassanini ne ha accennato l'altra mattina in un dibattito radiofonico al quale partecipavo anch'io: si tratterebbe di offrire garanzie alle anticipazioni delle banche sui crediti maturati. Vedremo. In ogni caso la decisione del governo è già un grandissimo successo. Partiamo da zero, prendiamoci questo risultato ma dobbiamo lavorarci sopra».

Tocca all'attuale esecutivo, il decreto?

«C'è un carattere di urgenza e quindi credo che non si debba aspettare il nuovo esecutivo. Oltre tutto, si rischia un terremoto di natura sociale, impossibile perdere altro tempo. Piuttosto penso che a livello di costituzionalisti andrebbe approfondito un altro aspetto: con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione, che ha recepito l'obbligo di pareggio nel bilancio dello Stato, è stata prevista la necessità di approvare con una maggioranza parlamentare rafforzata, penso ai due terzi, i provvedimenti che hanno a che fare con la legge di stabilità. Temo che sarà un altro problema».

Ma allora serve o no subito un governo?

«Le rispondo come ho fatto ad un quotidiano francese che mi poneva lo stesso quesito: noi abbiamo un grande Presidente della Repubblica che saprà condurre il Paese in questa difficile contingenza. E mi creda, non ho eluso neanche stavolta la domanda. Se siamo usciti dal tunnel della questione dei debiti della Pa lo dobbiamo anche all'intervento di Napolitano che ha posto con estrema concretezza l'esigenza di dare una risposta. La sua iniziativa e quella europea dei vicepresidenti Tajani e Rehn hanno raccolto l'allarme sollevato dal presidente di Confindustria, Squinzi: ancora una volta il gioco di squadra ha funzionato».

La mossa

Crediti delle imprese, Monti sblocca 40 miliardi

«Saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità». Il Tesoro rivede il Pil: -1,3% e deficit a 2,4%

Umberto Mancini

ROMA. Arriva in zona cesarini lo sblocco, per ora a rate, dei 40 miliardi (20 nella seconda metà 2013 e 20 nel 2014) dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Un passo avanti a giudizio del governo che ha individuato ieri, non senza qualche tensione interna, una sorta di percorso che ha come obiettivo finale quello di restituire quanto dovuto ai fornitori. Troppo poco per il ministro Passera che ha espresso i propri dubbi durante il cdm. Poco anche per il presidente di Confindustria Squinzi, che ha però apprezzato la mossa in extremis e si augura una «rapida finalizzazione» degli annunci solenni.

Intanto la recessione continua e non allenta la sua morsa. E il Tesoro è costretto a tagliare ancora le stime di crescita per quest'anno, -1,3%, mentre prevede per il 2014 una ripresa dell'1,3%. Il deficit sarà pari al 2,4% del Pil nel 2013, che potrà salire al 2,9% con il provvedimento per il rimborso dei debiti della Pa, per poi scendere all'1,7% nel 2014.

Tornando al piano Grilli fa capire

che lo sblocco non sarà immediato, come chiesto proprio da Confindustria. Ma avverrà, salvo sorprese, in due stadi. Il primo passo individuato dal ministro del Tesoro è quello dell'invio di una relazione in Parlamento per la revisione dei conti pubblici: è stato deciso cioè di aumentare dello 0,5% il deficit per pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Ci sarà un peggioramento del deficit che arriverà al 2,9% del Pil. Si tratta di una mossa necessaria per liberare liquidità e dare una boccata d'ossigeno alle imprese. Il secondo step prevede l'emanazione di un decreto ad hoc e la conversione del provvedimento in Parlamento. Ed è proprio qui il primo nodo: chi varerà il decreto, in che tempi e quando il Parlamento lo convertirà? Grilli ha annunciato quattro linee per accelerare i tempi: la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari; il pagamento dei debiti degli enti territoriali attraverso un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno; l'esclusione del patto delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e province; l'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli Enti territoriali con obbligo di

restituzione in un arco temporale certo e sostenibile. Modalità e tempi sono ancora incerti. Così come è tutta da definire l'ipotesi di pagare i debiti del comparto sanitario attraverso la concessione di anticipazioni di cassa. L'allentamento del patto di stabilità consentirebbe di svincolare parte di quei 40 miliardi per iniziare a pagare. Durante il Cdm l'Anci e Confindustria hanno continuato il pressing e Squinzi sollecita: «sarebbe necessario pagare almeno due terzi dei debiti

dello stato alle imprese». Delrio (Anci): «Un segnale forte che ora dovremo verificare e valutare compiutamente, nei fatti». La cifra ipotizzata dal Cdm si avvicina, il governo è pronto e Bruxelles disponibile. Ma la parola finale spetta al Parlamento. Il nodo è anche nel reperimento delle risorse: una parte sarebbe nelle casse dei Comuni e potrebbe dunque essere rapidamente impiegata. Ma il resto dovrebbe essere reperito sul mercato. Una soluzione viene dalla Cgia: esentare le imprese dal pagamento dell'Irap per 2 anni - e Regioni a secco dell'incasso dell'imposta - oppure una moratoria dell'Imu sulle attività produttive per 7,5 anni.

I problemi del territorio

Dissesto, arrivano cinque milioni per sette Comuni

Il ministero dell'Interno assegna le quote:
973 mila euro per Caserta e Castelvolturmo

Del Gaudio

Il sindaco: cifra insufficiente, i fondi gestiti dai commissari. Soddisfazione espressa nei piccoli centri

Lorenzo Calò Ildebrando Caputi

Circa 5,5 milioni di euro ripartiti dal ministero dell'Interno ai sette comuni di Terra di Lavoro - da Caserta a San Gregorio Matese - che hanno dichiarato il dissesto finanziario nel periodo dal 4 ottobre 2007 fino al 10 ottobre 2012. Il provvedimento è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Tra i 37 centri italiani individuati nel decreto per l'assegnazione dei fondi per l'«Incremento della massa attiva della gestione liquidatoria degli enti locali dissestati» (con una cifra stanziata di circa 25 milioni in totale), alla provincia di Caserta appartengono sia il maggior numero di comuni in difficoltà economiche che - in proporzione - la quota più consistente delle somme attribuite. Questo perché il contributo statale non è stato ripartito per consistenza e volume delle passività accertate, ma in base a una quota pro capite (intorno ai 194 euro) tenendo conto della popolazione residente, calcolata alla fine del penultimo anno precedente la dichiarazione del dissesto finanziario e con il limite massimo dei 5000 abitan-

ti. Così, ad esempio, al comune di Caserta, con una massa passiva di 64.135.581,21 registrata all'atto del dissesto nel 2012 e con una popolazione di 78.669 residenti, è andato il contributo massimo previsto di 973.318,69 euro (equiparato, quindi, a un ente di 5000 abitanti); stessa cifra anche a Casal di Principe, Castelvolturmo e Succivo, mentre a Roccamonfina (dopo il dissesto-bis del 2011 e ulteriori criticità di bilancio per 3.600.000, in una comunità di 3686 persone), sono stati assegnati 717.530 euro. Altri contributi arriveranno a Baia e Latina (2342 abitanti e con problemi di bilancio dal 2012 per 1.636.675), con una cifra superiore ai 450.000 euro ed a San Gregorio Matese, per 192.911 euro (a fronte di passività per 2.500.000 dichiarate nel 20011 e 991 abitanti).

Il provvedimento non soddisfa il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio sia perché (lo dice il comma 2 dell'articolo 1 del decreto) «i comuni con popolazione superiore a 5mila abitanti vengono intesi alla stregua di comuni al di sotto dei 5 mila», sia perché tale somma «sarà a disposizione dell'organismo di liquidazione», dice Del Gaudio. Dunque, il Comune non potrà progettare nulla ma tali somme saranno a disposizione della triade commissariale e, pertanto, «girate» ai creditori. «In-

somma - aggiunge Del Gaudio - mi sembra un criterio assurdo. Ci sono città come Caserta e Alessandria per le quali si evidenzia un'assoluta assenza di conoscenza tecnica delle di-

namiche di dissesto da parte del legislatore. Muoveremo passi ufficiali nei confronti del ministero dell'Interno e dell'Anci il cui ruolo, mi sembra, in questi ultimi tempi sia più interessato a sfornare parlamentari che a tutelare gli enti locali».

Diversa invece la valutazione degli altri sindaci. Letizia Tari, (Roccamonfina) parla di «autentica boccata di ossigeno poiché mette a disposizione del commissario liquidatore cifre consistenti che potranno evitare la vendita di alcuni immobili di proprietà comunale». Il primo cittadino di Baia e Latina, Michele Santoro aggiunge: «Con questo contributo il proficuo lavoro portato avanti finora insieme al commissario, già dal prossimo anno potremo avere un bilancio risanato e riequilibrato. Nell'interesse e per lo sviluppo dell'intera comunità». E da San Gregorio Matese, un plauso ai criteri adottati per la ripartizione dei fondi: «Finalmente qualcosa di concreto e a favore dei piccoli comuni - sottolinea il sindaco Giuseppe Mallardo - bisogna continuare su questa strada».

CONSIGLIO DEI MINISTRI/I comuni in attivo potranno pagare i fornitori. Anche con prestiti

Subito 20 miliardi alle imprese

Via ai rimborsi fiscali. Fuori dal patto di stabilità i fondi Ue

Le misure per l'accelerazione dei pagamenti

- 1) Deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari;
- 2) Per i debiti di regioni ed enti locali si prevede:
 - a. un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili;
 - b. l'esclusione del Patto di stabilità delle regioni dei pagamenti effettuati in favore degli enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di comuni e province;
 - c. l'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli enti territoriali (regioni ed enti Locali), con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile.
- 3) Per i debiti del comparto sanitario si prevede: la concessione di anticipazioni di cassa, per il pagamento dei debiti relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile;
- 4) I rimborsi fiscali pregressi a carico dello stato, attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria.

DI LUIGI CHIARELLO

Sbloccate tutte le quote di cofinanziamento nazionale relative alle erogazioni di fondi Ue per il 2013: «Andranno fuori dal patto di stabilità», derogando ai vincoli imposti per non sfiorare il deficit. In arrivo anche prestiti dello stato alle singole p.a. e nuovi fondi rotativi per assicurare alle pubbliche amministrazioni la liquidità necessaria a pagare le imprese creditrici. In più, il governo velocizzerà i rimborsi fiscali, ricorrendo a risorse di tesoreria. Il tutto accompagnato «dallo svincolo del patto di stabilità interno, che consentirà a comuni e regioni con avanzi di amministrazione di pagare i rispettivi fornitori». Dunque, tutti gli enti con soldi in cassa potranno pagare e il via libera non sarà limitato ai soli comuni in linea con i vincoli di bilancio. Lo prevede il piano stilato ieri dal consiglio dei mi-

nistri, che punta a sbloccare 40 mld di euro in due anni per il pagamento dei debiti commerciali della p.a. Il sottosegretario all'economia, **Gianfranco Polillo**, ne ha decifrato così il contenuto a *ItaliaOggi*: «La provvista di risorse sarà fatta tramite emissioni di titoli di stato. Ma andremo per gradi, utilizzando al massimo le disponibilità di cassa. Ovviamente non basteranno per coprire la cifra che abbiamo deciso di sbloccare: 20 mld di euro per il 2013 e ulteriori 20 mld per il 2014. E non basteranno sia sul versante dello stato centrale sia su quello degli enti locali. Quindi, per la parte residua dovremo procedere a nuove emissioni. Che ancora non possiamo quantificare». Polillo conferma quanto rivelato ieri a *ItaliaOggi*: «Il provvedimento, nelle linee generali, è abbozzato, ma ancora non è dato sapere se sarà un decreto legge o meno. Dipende da come

evolverà il quadro politico». Qualcosa di più ha ammesso il ministro dell'economia, **Vittorio Grilli**, ieri a margine del cdm: «Servirà un decreto che dica come pagare i debiti». E, confermando il peso dell'incertezza politica sul provvedimento, ha aggiunto: «La relazione (fatta dal cdm) costituisce la fase uno, per creare gli spazi necessari per lo stadio due», cioè il decreto vero e proprio. Che, secondo Grilli, potrebbe essere varato da questo come dal prossimo esecutivo. Il ministro ha fornito anche un po' di numeri sui conti pubblici: «Il pagamento dei debiti della p.a. alle imprese porterà il rapporto deficit/pil al 2,9% nel 2013. L'impatto delle misure per lo sblocco dei pagamenti è dello 0,5%». Mentre sul debito pubblico, Grilli ha aggiunto: «Aumenterà di 40 mld di euro in due anni: 20 mld nel 2013 e 20 nel 2014. Ma ciò che conta», ha rilevato il ministro,

«è il rapporto debito-pil». In sostanza, il governo punta a stimolare la crescita attraverso il pagamento dei debiti delle p.a., così da compensare un aumento del numeratore (il debito pubblico) con la crescita del denominatore (il pil). Sullo sfondo permane una debolezza sistemica, che Grilli ha ammesso a margine del cdm: «L'attuale sistema di certificazione dei crediti non ha dato risultati significativi». Di più: «Non ha portato a un sollievo sufficiente e forse ha anche aggravato la situazione delle nostre banche, che in questa crisi non hanno la capacità di provvedere a liquidità aggiuntive in dimensioni sufficienti». Nel frattempo, mentre l'esecutivo analizzava le tappe dello sblocco dei pagamenti, i sindaci italiani, riuniti dall'**Anci**, sfilavano a Roma per chiedere l'allentamento del patto di stabilità. Nella richiesta erano sostenuti da regioni, Rete Imprese Italia, Taiis, Alleanza delle Cooperative, Confsal, Cia e Copagri. Alla manifestazione, però, non è seguita alcuna reazione rispetto all'impianto proposto dal governo. L'Anci non commenta fino a quando non verrà presentato un documento ufficiale in merito.

Nelle iniezioni di liquidità la toppa agli avanzi gonfiati

Da un lato l'allentamento del Patto di stabilità interno, per consentire a comuni e province l'utilizzo delle risorse ferme in cassa e per sbloccare i pagamenti delle regioni a favore delle stesse amministrazioni locali. Dall'altro un'ulteriore iniezione di liquidità attraverso l'istituzione di nuovi fondi rotativi per tutti gli enti territoriali.

Si poggia su due gambe la strategia elaborata dal governo per sciogliere il nodo dei debiti della p.a. locale verso le imprese. Il primo intervento mira a rendere finalmente utilizzabili i soldi che sindaci e presidenti hanno finora dovuto tenere bloccati a causa dei vincoli del Patto (circa 14,5 miliardi in tutto, secondo Anci e Upi). Il comunicato del governo fa riferimento agli «avanzi di amministrazione disponibili», anche se questi non sempre nascondono una reale disponibilità di cassa. L'avanzo, infatti, è pari al fondo di cassa maggiorato dell'importo dei residui attivi (ovvero dei crediti) e ridotto dell'importo dei residui passivi (ovvero dei debiti). Non è infrequente che l'avanzo sia «gonfiato» da una sovrastima dei residui attivi (spesso conservati in bilancio anche se ormai inesigibili). In tali casi, la reale capacità di pagamento è inferiore alla dimensione dell'avanzo. Il che significa che gli enti potrebbero non avere risorse sufficienti per far fronte a tutti i propri debiti. Per ovviare a tale criticità, il governo ha previsto anche interventi volti a pompare altra liquidità sui loro conti di tesoreria. Una prima misura consiste nell'escludere dal Patto delle regioni i pagamenti effettuati sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di comuni e province. In pratica, l'obiettivo è facilitare i flussi di cassa delle regioni verso gli enti locali, affinché questi ultimi possano, a loro volta, onorare le fatture verso i fornitori. In aggiunta, dovrebbero vedere la luce nuovi fondi rotativi, analoghi nel funzionamento a quello previsto dal dl 174/2012 (quindi con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile), ma non riservati agli enti prossimi al dissesto (e quindi con meno vincoli per i beneficiari).

Per tradurre sul piano operativo questo disegno, si possono ipotizzare diverse modalità di azione. Certamente, l'alleggerimento del Patto passerà attraverso l'introduzione di una deroga (ciroscritta al 2013) per le spese relative ai cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali (si veda l'altro articolo in pagina). Si tratterà di capire in che forma essa verrà prevista. L'attuale disciplina del Patto già consente di sterilizzare la quota di risorse provenienti dall'Ue, che, però, vanno escluse sia dalle entrate che dalle spese rilevanti. In relazione ai cofinanziamenti, invece, il governo fa riferimento solo alle spese, il che potrebbe rappresentare una maggiore apertura. Non è escluso, peraltro, che l'Esecutivo intenda potenziare il meccanismo di cui all'art. 3, comma 1, del dl 201/2011. Tale disposizione ha stabilito l'esclusione dei cofinanziamenti, per 1 miliardo all'anno nel triennio 2012-2014, dal Patto delle regioni, con onere a carico di queste ultime di utilizzare gli spazi finanziari liberati per favorire maggiori pagamenti da parte degli enti locali attraverso l'istituto del Patto regionalizzato.

Per sbloccare gli altri pagamenti, invece, la soluzione più semplice pare essere quella, già sperimentata più volte in passato, di autorizzare comuni e province ad emettere mandati extra Patto entro un tetto massimo fissato in base alla dimensione del proprio stock di debiti. È quanto disposto, per esempio, dall'art. 9-bis, comma 1, del dl 78/2009, che aveva dato il via libera a pagamenti per un

*importo non superiore al 4% dei residui passivi in conto
capitale risultanti dal rendiconto di ciascun ente.*

Matteo Barbero

Sbloccati 40 miliardi per le imprese

Crediti alle aziende: 20 miliardi subito e 20 nel 2014. Il Tesoro taglia le stime del Pil, deficit più pesante

ROSARIA TALARICO
ROMA

Dopo il via libera dell'Unione europea sul pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, ieri il Consiglio dei ministri ha deciso lo sblocco di 40 miliardi (20 nel 2013 e 20 nel 2014) di debiti arretrati. Ma l'attuazione del provvedimento non sarà immediata. Dopo il lungo iter in sede europea che ha permesso di allentare i vincoli di bilancio per consentire i pagamenti, la soluzione illustrata dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, prevede due passaggi. Il primo, vagliato nella riunione di ieri, porterà ad avere un peggioramento del deficit che arriverà quest'anno al 2,9% del Pil (vicino al tetto europeo del 3%). Il placet della Ue consente di non incorrere nelle procedure di disavanzo eccessivo, liberando nel contempo le risorse (lo 0,5% rispetto al 2,4% rivisto). Il governo si mostra ottimista, nonostante questo quadro perché l'iniezione di liquidità alle imprese non potrà che aiutare la crescita (+1,3% nel 2014). Il secondo stadio prevede l'emanazione di un decreto ad hoc da parte del governo e la sua conversione in Parlamento. Facile a dirsi, più difficile immaginare se a occuparsene sarà l'esecutivo ancora in carica o il prossimo che si ritroverebbe un'eredità pesante in termini macroeconomici: si tratta infatti di restituire alle imprese 0,5 punti di Pil dovuti, ma con un alto costo: il deficit passerebbe infatti dal 2,4% al 2,9% sfiorando cioè il 3% dei parametri europei. Per evitare un'impasse, i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno dato la loro disponibilità ad istituire una commissione speciale che esamini il decreto per lo sblocco del patto di stabilità per Comuni ed enti locali. Proprio quell'allentamento che consentirebbe di svincolare parte di quei 40 miliardi per iniziare a pagare. E considerando che l'ammontare dei debiti è

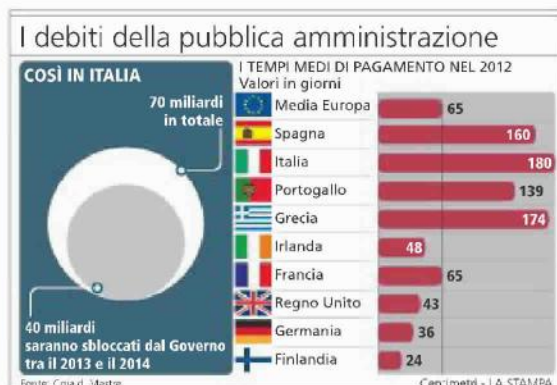
più alto e supera i 70 miliardi. Dunque il primo passaggio prevede la presentazione di una relazione, che dovrà essere approvata al più presto dal Parlamento e «serve per modificare gli obiettivi di finanza pubblica, per creare gli spazi necessari per il decreto».

Il presidente del Consiglio Mario Monti ha chiarito che ora è possibile procedere perché dopo le decisioni di Bruxelles «non si violano le norme Ue e ci si può permettere di licenziare provvedimenti che consentono di allargare i cordoni della borsa». Contrastanti le reazioni dei diretti interessati: «giusta direzione, ma servono tempi rapidi» per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Male è l'ennesimo rinvio», sostiene invece Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia.

Intanto, sempre ieri, il consiglio dei ministri ha approvato un altro importante provvedimento in tema di incompatibilità degli incarichi di vertice nella pubblica amministrazione. In pratica non sarà più possibile affidare incarichi dirigenziali a chi ha riportato condanne penali (anche non definitive) per reati contro la pubblica amministrazione. Sarà escluso dalle nomine anche chi ha ricoperto determinati ruoli connotati da un indirizzo politico. È stabilita inoltre l'incompatibilità tra incarichi di vertice nella pubblica amministrazione e posizioni similari in enti privati, che si estende a coniuge, parenti e affini.

Tempi lunghi per i rimborsi Monti sceglie la via prudente Dall'Ue l'ok per 70 miliardi

Governo vincolato alle nuove regole sul pareggio di bilancio



Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La prima domanda che il lettore si porrà a proposito di questa complicata faccenda è come mai il governo Monti abbia segnato gol a tempo ampiamente scaduto. La seconda è se il flop del precedente esperimento - quello che avrebbe dovuto spingere le banche a farsi carico dei rimborsi - gli consenta di essere ancora ottimista. In entrambi i casi le risposte dovrebbero venire da Bruxelles: è l'Europa che ci impone vincoli alla spesa pubblica, è la stessa Europa che una tantum, nel tentativo disperato di rilanciare l'economia, ci permette di derogare ai Trattati. Il secondo comma del nuovo articolo 81 della Costituzione, quello imposto dal nuovo «fiscal compact» parla chiaro: «Il ricorso all'indebitamento è consentito previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali». È questa - oltre ad una pessima burocrazia - la ragione che finora ha impedito di pagare pronta

cassa gli arretrati. E la nuova regola sul pareggio di bilancio: per spendere un euro in più di quel che prevedono gli impegni presi a Bruxelles occorre il sì preventivo dell'Europa e del Parlamento italiano. Trent'anni di malgoverno dei conti pubblici, e un debito al 130% del Pil, dovrebbero farci sentire rassicurati: se il governo spende più di quel che può, c'è qualcuno a Bruxelles che premette, controlla, sanziona. Poi c'è il rovescio della medaglia: per pagare gli arretrati ai creditori privati con soldi veri (stavolta saranno veri) sono stati necessari mesi di trattative con l'Euroburocrazia ed un complicato iter che costerà altre settimane di attesa.

Per accelerare i tempi ieri sera al Tesoro avevano pronta la relazione da consegnare alla Commissione ad hoc che i presidenti di Camera e Senato hanno annunciato di voler insediare in tempi rapidi. La relazione - sette pagine in tutto - dettaglia il come e le conseguenze del pagamento degli arretrati. Si legge ad esempio che lo Stato concederà rimborsi fiscali «attraverso le giacenze di tesoreria», che Regioni e Comuni potranno «allentare i vincoli del patto di Stabilità». Potranno essere istituiti «fondi rotativi per assicurare liquidità

agli Enti locali» o concessi «anticipi di cassa» per estinguere i debiti sanitari. I dettagli su chi avrà per primo i fondi e in che tempi è rinviato al successivo decreto attuativo. Non è ancora chiaro se coloro i quali si sono attivati per avere i soldi attraverso le banche avranno una corsia preferenziale. Né se le amministrazioni debitorie saranno obbligate a registrarsi alla Centrale unica degli acquisti pubblici (Consip), l'unica via per costringerle a saldare le fatture in tempi certi.

Fra i ministri c'è chi avrebbe voluto agire diversamente: Passera è convinto che per accelerare si sarebbe dovuto coinvolgere la Cassa depositi e prestiti. Tesoro e Palazzo Chigi hanno scelto la strada più prudente sul piano formale. Resta il fatto che la coda della crisi - si legge nella relazione depositata - ci costerà quest'anno 15,7 miliardi di minori entrate del previsto, solo in parte compensate da 5,3 miliardi di minori interessi da pagare sul debito e 2,4 di spesa corrente. È la ragione per la quale, a conti fatti, Bruxelles ci ha concesso di far emergere 40 miliardi di debiti occulti: la speranza di dare in questo modo ossigeno ad un Pil che anche quest'anno segnerà profondo rosso. La decisione di ieri del governo è più prudente di quella proposta dall'Europa: «La Commissione auspica una soluzione per tutto l'ammontare del debito pregresso», si legge nel comunicato del commissario italiano Antonio Tajani. Per Bruxelles l'Italia è autorizzata a far emergere fino a 70 miliardi di spesa (quella certificata dalla Banca d'Italia), il governo ha deciso per ora di pagarne 40 in due anni. Se il successore di Monti arriverà fino in fondo, si potrà comunque gridare al miracolo.

Twitter @alexbarbera

Niente decreto per i debiti della Pa E il Prof non dà i soldi alle aziende

di **DAVIDE GIACALONE**

I "tecnici" stanno dimostrando d'essere fra i più tecnicamente incapaci, oltre che fra i più politicamente irresponsabili. Questa storia dei debiti della pubblica amministrazione sarebbe grottesca, se non fosse orrida. Prima fanno girare l'illusione che si possano liquidare subito circa 50 miliardi, (...)

(...) poi ripiegano su 20 nella seconda metà di quest'anno e altri 20 il prossimo. Prima parlano esplicitamente di "decreto legge" per sbloccare i fondi, con il ministro dell'economia che anticipa la possibilità che tale decreto fosse varato dal Consiglio dei ministri di ieri, poi non ne presentano neanche una bozza, ma lo annunciano in un futuro in cui, non so se lo fanno o se se ne sono resi conto, loro non saranno più in quei posti. Ma non basta, perché il decreto dovrebbe arrivare dopo che il Parlamento avrà votato e approvato la variazione dei saldi macroeconomici, come se non fosse evidente che quando il Parlamento potrà dedicarsi all'approvazione di relazioni e leggi vorrà dire che non solo un nuovo governo è al lavoro, ma anche un nuovo presidente siede al Colle. Giacché prima di allora è in altre faccende affaccendato.

Mercoledì scorso avevo scritto di questo tema, mettendo in pagina non poca prudenza. Non che mi faccia pia-

cere sbollare l'entusiasmo per i soldi che a molti sembravano già pronti per l'incasso, ma ritenevo giusto far presente che i passaggi necessari non erano poi così banali e immediati. La mia prudenza, frutto di quella che resta della cultura istituzionale, era stata largamente travolta dalle parole del governo stesso, compresa un'intervista del ministro Vittorio Grilli, che dalla prima pagina de *Il Sole 24 Ore* strillava gli imminenti pagamenti. Poco male, pensai, ho esagerato in realismo, ma mi fa piacere ammetterlo se questo porta le aziende che ne hanno diritto a incassare il dovuto. Molto male, invece, perché sulle pagine di questo giornale si trovava qualche brandello di competenza tecnica, evidentemente sconosciuto ai tecnici, ai professori, ai bravi, a quelli, insomma, che non perdono occasione per dare lezioni. Invece dovrebbero studiare, e prima di quel

momento tacere. Del resto, fra loro c'era chi li aveva avvertiti: il solito Gianfranco Polillo, cui tocca la sorte di dire cose ovvie venendo smentito in tempo reale.

Quindi: niente decreto, niente soldi, solo l'annuncio dell'avvio dell'iter parlamentare per l'atto propedeutico. Niente. Il che, sia chiaro, supera la mia prudenza, traducendola in immobilismo. Se non in presa in giro. Nemmeno una parola, invece, sulle altre cose che avvertivamo il governo, questo governo, poteva fare subito: a. rimediare alla norma che prevede l'impossibilità di pagare chi non è in regola con fisco e previdenza, perché poteva essere conseguenza proprio della disonestà statale e suona più che beffa il fatto che lo Stato, in quel caso, consegna i soldi al creditore, cioè a sé

stesso; b. far funzionare la banca dati dei debiti da onorare, perché ancora oggi si procede per stime laddove si dovrebbero solo tirare delle somme. Niente.

L'unica cosa chiara è che il governo ripete a pappagallosi il via libera stabilito dalla Commissione europea, ma non lo traduce

in alcun atto concreto. Mentre la più ardita decisione che prende consiste nello stabilire che a risolvere il problema sarà il governo successivo. Dove si spera che "tecnici" di tale levatura non siano chiamanti neanche a esprimere un'opinione.

Ribadisco: il problema non era semplice e non c'era da spettarsi che il Consiglio dei ministri lo risolvesse in un colpo. Ma questo è quello che avevo scritto io, ovvero il contrario di quel che avevano detto loro. Sono sicuro che oggi sono pronti a dire: ma ignorantelli, non lo sapete che i problemi sono complessi e le procedure vanno rispettate? Noi sì, lo sappiamo. Sono loro che hanno fatto finta di potesse aggirare tutto. Se fossero dei politici si direbbe: imbrogliatori. Ma sono dei tecnici e, evitando la rima, si può ben dire: incapaci.

www.davidegiacalone.it

GLI ARRETRATI DELLO STATO

70 miliardi

è la stima prudenziale di Bankitalia sui debiti della Pa nei confronti delle imprese

90%

si concentra nell'edilizia, sanità e information technology

30-35 miliardi

sono le passività delle Regioni (soprattutto tramite le Asl)



PROMESSA MANCATA

1% DEL PIL

secondo la valutazione di Confindustria la restituzione dei 48 miliardi alle imprese avrebbe generato un incremento del Pil di 16 miliardi nei primi tre anni

13%

secondo Confindustria si avrebbe anche un aumento degli investimenti nei prossimi tre anni

250.000

sono i nuovi posti di lavoro che la restituzione dei crediti alle imprese potrebbe portare nei prossimi 5 anni



Il ministro dell'economia Grillo

Ambiente. Il decreto del ministro Clini individua l'iter per far ripartire la tracciabilità dei rifiuti

Riavvio scaglionato per il Sistri

Primi obblighi dal 1° ottobre - Niente contributo per il 2013

Alessandro Galimberti

MILANO

Il **Sistri**, sistema di tracciabilità digitale del ciclo rifiuti, riparte dal punto in cui era rimasto "congelato" lo scorso anno. Il decreto dell'Ambiente, annunciato mercoledì scorso dal ministro Corrado Clini prevede infatti la ripartenza scaglionata secondo criteri di pericolosità dei rifiuti (e di grandezza delle imprese), e di conseguenza il regime di doppio binario "carta+digitale" nella gestione amministrativa aziendale durante il periodo di transizione. Transizione che riprenderà già dal 30 aprile, quando per le prime imprese chiamate al nastro di partenza (cioè Sistri dal 1° ottobre prossimo) scatteranno le verifiche sull'aggiornamento dei software e delle dotazioni tecnologiche già acquistate e installate - tramille polemiche - nel 2011. Il 30 settembre l'analoga verifica riguarderà tutte le altre imprese. Le aziende che trattano rifiuti non pericolosi, esonerate da questa prima fase, potranno in ogni caso utilizzare il Sistri su base volontaria già dal 1° ottobre prossimo.

Capitolo tassazione. Nel decreto è previsto l'esonero del pagamento del contributo Sistri anche per tutto il 2013 - ribadendo così la sospensione dell'anno precedente - ma nulla è previsto sia per la ripresa del pagamento del servizio (2014?), sia soprattutto per l'eventuale recupero del biennio 2012/13. Il timore degli operatori interessati - a regime le imprese coinvolte da Sistri saranno circa 400 mila - è che alla ripresa della tassazione possa scattare anche il recupero delle somme rimaste congelate dal triplo mancato avvio del sistema digitale di tracciabilità dei rifiuti. Per le imprese di trasporto con decine di mezzi - solo a titolo di esempio - l'eventuale recupero impositivo sarebbe tutt'altro che simbolico.

Intanto, in vista della ripartenza della fase di verifica della struttura informatica Sistri, il ministero intende implementare la prassi di condivisione con il mondo imprenditoriale. Dopo aver chiamato Confindustria per la presentazione anticipata della "road

map" prevista dal decreto Clini, al ministero hanno fissato un nuovo giro di incontri con il resto del mondo delle aziende, a partire dalla prima settimana di aprile. Secondo Clini «il grande rilievo che abbiamo voluto dare alla collaborazione con le imprese si vede anche nei sei mesi che ci separano dall'avvio del sistema per i produttori di rifiuti pericolosi. L'obiettivo di questa fase è anche eliminare le pesantezze burocratiche avvertite come un limite del progetto». Un approccio e una dichiarazione di intenti già apprezzati da Confindustria nelle parole del direttore generale, Marcella Panucci: «Ci sono state fornite particolari garanzie per lo spazio alla formazione degli operatori, per l'allineamento dei software e dei manuali alla normativa, per la possibilità di operare off-line nonché per una forte semplificazione degli obblighi informativi relativi all'azienda». Impegni e obiettivi che hanno una dead line il 30 settembre, data del primo, vero debutto di Sistri dopo tre false partenze. «La decisione del ministro - continua Panucci - allontana il momento dell'avvio del Sistri e consente di avere i tempi per affrontarli e superarli i problemi, anche rilevanti, che ancora sono sul tavolo e preoccupano le imprese. I prossimi mesi saranno quindi fondamentali per definire gli strumenti e le soluzioni alle criticità da noi individuate».

Secondo Rete Imprese Italia, il Sistri va «integralmente riprogettato e sostituito con un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi che risponda a criteri di efficienza, trasparenza, economicità e semplicità».

L'obiettivo diventa la semplificazione

Paola Ficco

Il Sistri scalda i motori e prepara il suo avvio dal 1° ottobre 2013 (per i **rifiuti pericolosi** e produttori più grandi) e dal 1° marzo 2014 per gli altri soggetti obbligati. Un avvio che passa attraverso due fasi: riallineamento e operatività.

Sul fronte del riallineamento, il calendario inizia il suo conto alla rovescia già dal prossimo 30 aprile. I contributi sono sospesi anche per il 2013 (avrebbero dovuto essere pagati entro il prossimo 30 aprile). Sono questi i contenuti operativi essenziali dello schema di decreto che il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha annunciato l'altro ieri nella home page del sito del ministero.

La dinamica dello schema di decreto prevede un avvio progressivo del Sistri, articolato in due fasi distinte: riallineamento e operatività. La fase del riallineamento è fondamentale e si annuncia densa di attività perché è in questa fase che il Sistri è ridisegnato e corretto. Ancora in questa fase le imprese devono verificare l'attualità dei dati e delle informazioni già trasmessi al Sistri. Il Sistri chiama all'appello soprattutto in ragione della pericolosità o meno dei rifiuti. Infatti, i primi obbligati a usarlo sono i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi con oltre dieci dipendenti e (a prescindere dai dipendenti) purché operino su rifiuti pericolosi: raccoglitori, trasportatori, recuperatori, smaltitori, commercianti e intermediari, terminalisti e imprese portuali, operatori della logistica ferroviaria.

Costoro verificano l'attualità di dati e informazioni trasmessi (se del caso aggiornandoli o riallineandoli) nel periodo compreso tra il 30 aprile e il 30 settembre 2013 e iniziano a usare il Sistri dal 1° ottobre 2013. Tutti gli altri soggetti obbligati, invece, procedono alla verifica fra il 30 settembre 2013 e il 28 febbraio 2014. L'uso obbligatorio del Sistri per costoro decorre dal 3 marzo 2014. Ma, a livello volontario, potranno anticiparne l'uso dal 1° ottobre 2013.

In ogni caso, per un mese dopo le singole scadenze di avvio, si ripropone il regime del "doppio binario" di tracciabilità; infatti, secondo il Dm tutti gli obbliga-

ti dovranno continuare a tenere i tradizionali registri e formulari per i 30 giorni successivi alla data di operatività del Sistri prevista per le diverse categorie di operatori. Dalle date di operatività del Sistri prenderanno vita una serie di articoli del Codice ambientale che non sono ancora in vigore. Tra questi anche la nuova versione degli articoli 190 (registro) e 193 (formulario) che potrebbe creare più di un problema di coordinamento per adempiere al "doppio binario" perché nella futura versione delle norme i soggetti obbligati cambiano radicalmente.

I contenuti di dettaglio si affiancano a un impegno preciso, messo nero su bianco nel preambolo dello schema di Dm, dove i punti dolenti del sistema sono chiamati per nome e cognome: infatti, si legge che per rendere efficace l'operatività del Sistri, fin dalla prima fase di riallineamento, occorre approfondire e individuare necessarie misure di semplificazione, con particolare riguardo all'anagrafica e alle modalità di trasmissione dei dati. Il preambolo allo schema rassicura sulla necessità di formare gli addetti e sulla partecipazione attiva delle imprese, che si realizzerà anche rinnovando il Comitato di vigilanza e controllo. Il decreto era previsto dall'articolo 52, Dl 83/2012; le misure previste dal Ministro Clini, allontanano scadenze più immediate e danno il tempo per superare i problemi (non tutti piccoli) che, ancora irrisolti, stanno sul tappeto. Occorre, allora, un lavoro intenso da attivare subito perché il 1° ottobre 2013 non è lontano.